Anno 107 - Numero 261

LA STAMPA

Martedì 6 Novembre 1973

L. 90 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6500 - Estero: anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9500

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.

Dopo la decisione dei Paesi arabi

Una grave crisi di petrolio sta minacciando l'Europa

Il taglio della produzione del 25 per cento deciso a Kuwait colpisce gravemente alcuni Paesi (Stati Uniti e Olanda), assai meno altri "Stati amici" (come la Francia) - L'Italia è in una posizione intermedia - Consultazioni dei Paesi della Cee - Drastiche misure in Belgio

Gli sceicchi d'oro

«Gli sceicchi del petrolio — dice l'Observer — hanno l'Europa sopra un barile». L'Olanda, che è stata praticamente il solo Paese europeo a prendere posizione, durante la guerra, in favore di Israele, è stata colpita da un embargo totale di petrolio arabo: e ora i suoi soci della Cee esitano a mostrarle la propria solidarietà per il timore di essere colpiti a loro volta. Ma intanto tutta l'Europa occidentale è già danneggiata, a titolo di «avvertimento» o di pressione, dalla decisione araba dell'altro ieri di ridurre ulteriormente la produzione di greggio, salvo che per pochissimi *«Paesi amici»*.

Si delinea, anzi è già in atto, un gigantesco ricatto internazionale. Si può immaginare o temere che, in futuro, esso si possa esercitare anche al di fuori del quadro della rivalità arabo-israeliana. Già oggi è minacciata di embargo petrolifero l'Austria, per la progettata istituzione di un nuovo, ridotto centro di transito per gli ebrei provenienti dall'Urss: ciò che ha un'attinenza solo vaga e indiretta con la guerra del Medio Oriente. Domani, la minaccia potrebbe riferirsi a temi totalmente diversi: si potrebbe arrivare a configurare una sorta di «sovranità limitata» dell'Occidente industrializzato.

Una «vendetta» del Terzo Mondo? Una rivincita storica sul colonialismo? C'è chi lo sostiene: però dimentica che il ricatto proviene, prevalentemente, da sceicchi ricchissimi e reazionari. Tra dieci anni le loro riserve valutarie, è stato calcolato, potrebbero arrivare alla cifra astronomica di 500 miliardi di dollari, la metà del prodotto nazionale lordo americano. E ciò, fra parentesi, rappresenta una minaccia nella minaccia: il sistema monetario occidentale potrebbe essere sconvolto da una manovra spregiudicata degli «sceicchi d'oro».

Nel 1972, i nove Paesi della Cee hanno ricavato dal petrolio il 64 per cento del loro fabbisogno totale di energia. Il 95 per cento di questo petrolio è stato importato, e il 72 per cento delle importazioni era di provenienza araba. Il 72 per cento è una media: vi sono Paesi come l'Irlanda che dipendono quasi al cento per cento dal petrolio arabo; Francia e Germania ne dipendono all'82 per cento, la Gran Bretagna all'80, l'Italia all'86. Dunque il ricatto arabo si fonda su solide basi e la prudenza degli europei nell'affrontarlo è più che giustificata. E tuttavia non è cedendo al ricatto che il problema si risolve; né è pensabile, in termini generali, che l'Europa occidentale possa accettare una limitazione permanente delle proprie scelte politiche e diplomatiche (diverso è il caso degli Stati Uniti, che dipendono solo marginalmente dalle importazioni dal mondo arabo: almeno per ora, nel 1985 potrebbero arrivare a dipenderne per il 35 per cento del fabbisogno totale).

Che fare? A Bruxelles, l'Olanda chiede la solidarietà attiva dei partner comunitari; ma la Francia, che è uno dei «Paesi amici», per il mondo arabo, teme di vedere compromessa la sua posizione privilegiata, vorrebbe rinviare la questione al «vertice» europeo proposto da Pompidou; e anche la Gran Bretagna appare condizionata dalla recente svolta filo-araba. Non così la Germania, che pure ha bisogno come e più degli altri del petrolio, essendo il cuore della potenza industriale europea. Certo sarebbe grave se i calcoli, pur comprensibili, dell'egoismo nazionale prevalessero sulla solidarietà comunitaria (già aver messo questa in discussione è un primo grosso risultato del ricatto arabo). Una risposta comune, pur se obiettivamente difficile, è politicamente indispensabile.

La risposta comune degli europei deve però andare oltre il caso olandese: in ciò hanno ragione i francesi. La Cee deve elaborare una politica dell'energia a largo raggio, deve studiare e predisporre le condizioni di un'attenuazione globale, se non di un annullamento del ricatto petrolifero. Anche questo, naturalmente, è assai difficile; eppure non si scorgono alternative apprezzabili. Una via da seguire è la diversificazione delle fonti petrolifere (grosse ricerche sono in atto o stanno per cominciare nell'Asia del Sud-Est). Un'altra è lo sviluppo di forme diverse di energia, prima fra tutte quella nucleare.

Questa via non è stata seguita a fondo finora a causa degli alti costi; ma i prezzi crescenti del petrolio rendono sempre più competitivo il costo di un kilowattora «nucleare». I francesi hanno importanti programmi in questa direzione: tra una ventina d'anni, secondo *Le Monde*, la metà dell'energia sarà consumata in Francia sotto forma di elettricità, e per l'85 per cento questa elettricità sarà d'origine nucleare. Si tratta di ampliare e accelerare programmi di questo genere: ed è un'impresa che può essere condotta solo su scala «europea», cioè col concorso delle risorse di tutti e nove i Paesi della Cee. Ma anche in collaborazione con gli Stati Uniti: l'idea di fare da sé sarebbe un'illusione in questo campo, poiché è americana (Westinghouse, General Electric) l'alta tecnologia delle centrali nucleari, anche di quelle francesi. A parte l'assurdità politica di una guerra dell'energia tra i due grandi blocchi dell'Occidente industrializzato.

Gli Stati Uniti, oltretutto, sono una presenza strategica insostituibile nell'area medio-orientale: ciò che ha la sua importanza (anche se molti se ne dimenticano) per tutto il tempo, che è ancora lungo, in cui il petrolio arabo sarà vitale per l'Europa. Gli Stati Uniti bloccano l'espansione sovietica, sono i «protettori» dell'Iran, che è il solo grande Paese petrolifero del Medio Oriente non ostile all'Occidente; quel che più conta, sono i soli in grado di rendere possibile una qualche forma di pace fra arabi e israeliani. Mentre deve cercare, anche sul tema del petrolio, una sua unità e autonomia, l'Europa non può illudersi di salvarsi da sola: questa guerra dell'energia, che la vede in prima linea, si vorrebbe che fosse un'occasione di saggezza, e anche di unità, insomma di realismo, in tutti i sensi.

Aldo Rizzo

Le liste "segrete,,

Londra, 5 novembre.

I produttori arabi di petrolio hanno deciso di accentuare la discriminazione tra paesi amici e paesi nemici, e di colpire questi ultimi con maggiore e inquietante asprezza. Sembra essere questo il risultato delle nuove consultazioni tenute a Kuwait dalle dieci nazioni dell'Oapec (Organization of arab petroleum exporting countries) le stesse che, il sedici ottobre, decisero di creare una crescente scarsità di petrolio come strumento di pressione sia nel conflitto mediorientale sia nei tentativi internazionali di pace. Esortati dall'Arabia Saudita — che ha assunto la parte di leader in questa offensiva economica — i dieci hanno concordato di ridurre la produzione del 25 per cento rispetto a settembre, e di dirigere il minerale disponibile verso le sole nazioni che appoggiano la causa araba, o per lo meno non la ostacolano.

L'inatteso taglio del 25 per cento si aggiunge al taglio del cinque per cento già avutosi in ottobre (non è chiaro se ve ne fu uno, pure del cinque, durante il mese di settembre) e sarà seguito da un altro giro di rubinetto, sempre del cinque per cento, in dicembre. A giudicare da queste notizie, purtroppo non sempre precise, la produzione al 31 dicembre dovrebbe essere inferiore del 35 o del 40 per cento inferiore a quella del primo settembre. Non basta: informazioni abbastanza attendibili dicono che, indipendentemente da questa strategia generale, altre e drastiche riduzioni potrebbero essere imposte nelle prossime settimane da alcuni dei dieci. Vari esperti sono convinti anzi che il taglio del 25 per cento è già in atto, con un calo nella produzione mediorientale di almeno cinque milioni di barili al giorno.

Si pone adesso una domanda. Chi sono gli amici e i non-amici? Si stanno preparando le «liste nere» e le «liste bianche», ma il quadro si è fatto stasera più chiaro. Purtroppo, secondo le notizie qui disponibili, l'Italia è in posizione non invidiabile: sarebbe insieme con la Germania, il Belgio e gli scandinavi in quel gruppetto di nazioni europee posto dagli arabi in un limbo, cioè a metà strada tra i Paesi colpiti da embargo (Olanda, Stati Uniti e forse Canada, India e Sud Africa), e i «più favoriti», cioè non toccati da restrizioni.

Le nazioni che questa sera tirano un sospiro di sollievo

Mario Ciriello

(Continua a pagina 2 in terza colonna)

Conseguenze in Italia Le "misure,, previste

Il psdi per un vertice dei partiti - La maggioranza dei consumi petroliferi è costituita dall'olio combustibile (43,7 per cento) - Nei primi 9 mesi del '73 i consumi di benzina per i trasporti hanno rappresentato soltanto il 12,6 per cento delle vendite di prodotti petroliferi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

La crisi del petrolio è all'esame dei singoli ministeri interessati. E' un aggettivo, «interessati», che copre quasi tutto il gabinetto Rumor: c'è l'industria, per quanto riguarda approvvigionamenti e rifornimenti ai settori produttivi, ci sono i trasporti (per quanto riguarda le comunicazioni, terrestri e aeree), l'agricoltura (dove si sente più acuta la difficoltà di rifornimenti), il bilancio e la programmazione (che sta studiando il piano petrolifero), le finanze (per la quota riguardante le entrate fiscali), anche l'istruzione pubblica (per l'eventualità di una lunga vacanza invernale), la sanità (per il pericolo — cui già accennava l'altro giorno il ministro dell'Industria, De Mita — di difficoltà nell'assicurare il riscaldamento degli ospedali), il lavoro e la previdenza sociale (per le ripercussioni sul piano dell'occupazione).

La richiesta del segretario socialdemocratico, Flavio Orlandi, di un «vertice» dei partiti di maggioranza, *«per fare un ampio esame della situazione politica ed economica del Paese, in rapporto alla cosiddetta "fase due" e ai problemi inerenti alla politica del petrolio»*, sposta la crisi del petrolio dal piano economico a quello politico, e lascia supporre che si stia discutendo misure che comprendono non solo eventuali «controlli» dei consumi, ma anche nuovi ritocchi dei prezzi, se non al consumo, alla produzione, con un'eventuale «defiscalizzazione».

Il petrolio copre i tre quarti dell'energia consumata in Italia. Si vorrebbe aggiungere: *«Com'è noto»*, ma pare che noto non sia; data la mancanza di misure per fronteggiare una situazione d'emergenza, come quella attuale. Si può anche andare a piedi la domenica, si può prendere il treno o l'aereo per gli spostamenti (se non ci sono scioperi), nei giorni di lavoro, oppure l'autobus e il tram cittadini (anche se non passano con una frequenza accettabile e se il passeggero è trattato come un intruso), ma con questo non si risolverebbe la crisi del petrolio. Nei primi nove mesi di quest'anno, infatti, i consumi di benzina per autotrazione hanno rappresentato appena il 12,6 per cento del totale delle vendite di prodotti petroliferi sul mercato interno italiano: 8,5 milioni di tonnellate su 67,4 milioni.

«La maggioranza relativa» dei consumi petroliferi è costituita dall'olio combustibile, con il 43,7 per cento, pari quasi a 29 milioni e mezzo di tonnellate, di cui 11,4 milioni per le centrali termoelettriche (che producono il 63 per cento dell'energia elettrica consumata), 13 milioni e mezzo per le industrie, 4,2 milioni per il riscaldamento. Solo quest'ultimo uso di olio combustibile è in flessione, per le misure contro l'inquinamento, mentre le altre sono in aumento rispetto all'anno scorso, grazie alla ripresa economica. E' un «grazie» a denti stretti, in questo settore, perché il tanto auspicato rilancio avviene proprio nel momento in cui entra in crisi la principale fonte d'energia per sostenerlo. Non solo più per una questione di prezzi, ma anche di rifornimenti. Anche il gasolio con il 18,3 per cento del totale e il petrolio usato dall'industria chimica, con il 15,6 per cento, vengono prima dei consumi di benzina.

Nonostante gli ultimi aumenti, quelli del 29 settembre scorso, i prezzi dei prodotti petroliferi, quelli «veri», al netto delle tasse, sono ancora in Italia tra i più bassi del mondo. L'altro giorno il ministro dell'Industria, Ciriaco De Mita, ci parlava della difficoltà di contenere al livello di 27 lire il prezzo del gasolio per riscaldamento, quando nella vicina Austria si può vendere a 80 lire, tre volte tanto. Per la benzina «super», il prezzo «industriale», che comprende l'estrazione, il trasporto e la raffinazione, è di 37,95 lire al litro, e sale a 49,15 lire con il margine di 11,20 lire al gestore delle pompe. Lo stesso prezzo complessivo, al netto del carico fiscale, in Svizzera è di 55 lire, in Francia (zona di Parigi) di quasi 63 lire.

Tutto il resto, in Italia e all'estero, cioè la quota mancante per arrivare al prezzo pagato dal consumatore alle pompe, è rappresentato dal carico fiscale, che è una faccenda interna di ogni Paese, ma non ha niente a che fare con i prezzi internazionali. Su questo piano, dopo gli aumenti decisi il 16 ottobre scorso dai Paesi arabi produttori, i costi sono aumentati almeno del 60 per cento. Una tonnellata di greggio, che a Genova costava in settembre 15 mila 300 lire, di cui 3200 lire per i noli di trasporto, a fine ottobre era salita a 28 mila 700 lire, di cui 7000 lire per i noli, con un aumento dell'88 per cento, provocato — come si vede — in parte dal rialzo dei costi decretato dagli «sceicchi del petrolio», in parte dal raddoppio dei noli per la quarta guerra arabo-israeliana.

Si parla di ridurre i consumi, di razionamenti, di autodisciplina. C'è anche, come questa sera il deputato Eugenio Peggio, segretario del Centro studi economici del partito comunista, chi spinge il governo ad assumere *«le iniziative necessarie, interne e internazionali, affinché il rifornimento di petrolio al nostro Paese venga effettuato sulla base di un programma nazionale definito in sede statale»*.

Mario Salvatorelli

Aumenta la tensione tra arabi e israeliani

Kissinger in Medio Oriente per una difficile missione

La prima tappa il Marocco, poi Egitto, Giordania, Arabia Saudita, Iran (proseguirà quindi per Pakistan e Cina) - L'ultimo concitato colloquio con Nixon al momento della partenza

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 5 novembre.

Kissinger è in volo per Rabat, capitale del Marocco e prima tappa di un lungo viaggio verso la pace che lo porterà in Egitto, in Giordania, in Arabia Saudita, in Iran e poi in Pakistan e in Cina. Questo cominciato oggi è il più impegnativo sforzo per chiudere la ferita mediorientale mai compiuto da Washington e dal suo successo può dipendere il futuro non solo dell'inquieto Medio Oriente, ma della distensione fra le grandi potenze. Purtroppo, Kissinger è partito senza avere ottenuto successi sostanziali nei colloqui a Washington con egiziani, siriani e israeliani, ma, soprattutto, viaggia a nome di un Presidente il cui prestigio internazionale è calante e che potrebbe addirittura essere costretto a lasciare la Casa Bianca prima del ritorno del segretario di Stato.

Prima di partire dagli Stati Uniti, Kissinger è stato chiamato al telefono da Nixon, in ritiro spirituale nella «Casa Bianca» della Florida, la magnifica villa di Key Biscaine. I due uomini hanno parlato per 40 minuti e Ziegler, portavoce di Nixon, ha detto ai giornalisti di non aver sentito che cosa si dicessero, ma di aver notato che la discussione era vivace. Da Kissinger, l'uomo che egli ha lanciato sulla scena politica internazionale, Nixon pretende un successo, subito, nella crisi mediorientale e quindi ossigeno alla sua battaglia per la sopravvivenza interna.

Un miracolo, insomma. E Kissinger ha detto ad un collaboratore, in uno dei suoi rarissimi momenti di confidenza, che egli può schiarire forse la situazione ma è un diplomatico «non un profeta». Gli incontri con Golda Meir, l'egiziano Fahmy, il siriano Ismail, svoltisi durante il fine settimana, sono stati utili, non risolutivi. Washington è convinta che senza larghe concessioni territoriali da parte israeliana la pace non possa tornare sul Giordano e nel Sinai e in questo senso avrebbe premuto sulla Meir.

Ma il primo ministro di Tel Aviv ha risposto in maniera negativa, e il primo colloquio fra Kissinger e la Meir ci viene descritto come «abrasivo», pieno di attriti. Ad esempio, la proposta americana di *«aprire un corridoio»* per la terza armata egiziana intrappolata sulla riva Est del Canale sarebbe stata definita dalla Meir *«una questione diplomatica ben secondaria rispetto alla sorte dei giovani israeliani prigionieri* degli egiziani». La resistenza dello Stato ebraico, comunicata da Kissinger e Nixon agli inviati siriani ed egiziani potrebbe benissimo spiegare anche le improvvise voci di guerra levatesi negli ultimi giorni da parte araba.

Gli americani sembrano essersi resi conto che le loro pressioni su Tel Aviv non possono spingersi troppo oltre per non dare agli arabi troppa sicurezza (e quindi irrigidirli a loro volta) e soprattutto per non scatenare contro Nixon l'opposizione delle influenti comunità ebraiche americane che sembrano tra i gruppi più cauti nell'attaccare il «Presidente degli scandali».

E oggi, l'amministrazione repubblicana ha compiuto un gesto che dovrebbe rassicu-

Vittorio Zucconi

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

Washington. Kissinger, prima della partenza per il Medio Oriente, stringe la mano al rappresentante cinese Huang Chen, sulla base aerea di Andrews (Tel. Ap)

A pag. 15
★ Sandro Viola dal Cairo
★ Andrea Barbato da Tel Aviv

Dopo la guerra in Medio Oriente

Quali armi in futuro?

Gli armamenti tradizionali sono stati superati dalla nuova "tecnologia di guerra" - Dibattito sul ruolo del missile e del carro armato

(Dal nostro inviato speciale)
Londra, novembre.

La guerra elettronica, sperimentata lo scorso anno in Vietnam con le bombe teleguidate, ha fatto un rivoluzionario passo avanti con i 17 giorni di battaglie nel deserto del Sinai. Gli esperti sono convinti che siano cambiate molte cose sul piano militare, e di riflesso su quello politico. Riguardano il Medio Oriente, le Superpotenze e la difesa dell'Europa. Sempre più complessa e costosa, ma soprattutto diversa, la guerra pone nuovi problemi di tecnologia e d'investimenti che solo Usa e Urss sembrano in grado di affrontare.

Il conflitto del Vietnam aveva dato poche indicazioni agli specialisti, per le caratteristiche particolari del territorio e per i suoi aspetti frantumati di guerriglia. La quarta guerra in Medio Oriente ha fatto invece invecchiare di colpo armi e tattiche militari, e posto in una luce nuova il problema della sopravvivenza di Israele.

«Per la prima volta — dice il generale Hunt dell'Istituto Studi Strategici di Londra — *è risultato chiaro che l'escalation tecnologica della guerra in Medio Oriente fa dipendere completamente i contendenti dalle grandi potenze. Questo era vero sino a un mese fa per l'Egitto, ma solo in parte per Israele. Adesso Israele sa che costa molto caro battere gli arabi ed è impossibile riuscirci ancora una volta senza l'aiuto americano»*. La conseguenza politica è ovvia e di grande importanza: la dipendenza tecnologica d'Israele. Per difendersi dagli arabi aumenta in modo forse determinante il peso dell'influenza americana nelle sue decisioni.

Gli esperti non credono che il conflitto del Medio Oriente abbia mai rischiato di coinvolgere le superpotenze. *«Anche se fosse stata affondata per errore una nave russa o americana, non sarebbe accaduto nulla»* dice il generale Hunt. Usa e Urss volevano che i loro protetti *«né vincessero né perdessero troppo»* e, sia pure con il brivido di un allarme atomico, sono riusciti a manovrare una politica che in nome di alti principi sembra ispirarsi ancora al paternalismo coloniale. Ma per l'inarrestabile meccanismo dell'*escalation* tecnologica, una nuova guerra fra Israele e gli arabi potrebbe risultare troppo grande e micidiale per lasciare Usa e Urss nel loro ruolo tradizionale di ambigui padrini.

«E' stata una guerra soprattutto di missili» constata Ian Smart dell'Istituto Affari Internazionali. Finora si pensava ai missili come pura arma di difesa: invece egiziani e siriani sono riusciti a usarli con successo per l'attacco, a protezione delle truppe. La conseguenza di grande portata è che il carro armato non domina più la battaglia. Ribatte il generale Hunt: *«E' soltanto invecchiato l'equilibrio fra carro armato e armi anti-carro. Finora non c'erano armi mobili capaci di fermare il carro armato. Adesso invece anche i tanks più pesanti possono essere liquidati da un missile relativamente piccolo issato su una jeep. La nuova arma offensiva potrà essere il missile trasportato dal carro armato. Questo vuol dire che occorrono meno carri armati di prima, cambiando l'equilibrio degli armamenti. Per una guerra di difesa più missili, per una guerra d'attacco più carri armati»*.

La polemica sul vecchio signore della guerra corazzata, il carro armato, sta dilagando fra generali e studiosi degli armamenti, e non è una polemica accademica. Alla Nato, organizzazione militare concepita per la difesa, i tecnici già discutono sull'opportunità di ridurre i carri armati a beneficio dei missili. Risulta che anche i *leaders* militari del Patto di Varsavia stanno analizzando le battaglie del Sinai per migliorare l'efficienza delle 31 divisioni sovietiche di stanza nell'Europa dell'Est. I problemi sono enormi e coinvolgono, almeno in [illegible], interessi industriali e posizioni di prestigio negli stati maggiori. Forse per la suggestione dell'ombrello atomico, le armi convenzionali hanno fatto relativamente pochi progressi in questi vent'anni, ma la rivoluzione elettronica ha cambiato di colpo le prospettive.

Osserva ancora Ian Smart: *«Un altro problema aperto dalla guerra in Medio Oriente è quello dell'entità numerica delle forze. L'orientamento finora era per difese flessibili costituite di unità piccole e scaglionate in profondità. Questa tattica usata dagli israeliani nella difesa del Sinai si è però rivelata molto vulnerabile sotto l'attacco di forze di terra numerose, appoggiate da missili che impediscono l'intervento dell'aviazione. Sarà interessante vedere quale lezione ne trarrà il comando della Nato»*.

Ma il punto delicato, per le truppe dell'Alleanza Atlantica,

Giorgio Fattori

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

In discussione a Palazzo Madama il bilancio statale

Dibattito sui problemi economici

Continua la ripresa della produzione ma preoccupano i passivi della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale - Il bilancio dello Stato: equilibrio tra le spese correnti e il volume delle spese in conto capitale - Poca disponibilità di denaro per gl'investimenti e le riforme - Il pci presenterà un suo bilancio

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 5 novembre.

Al Senato si apre domani il dibattito sul bilancio dello Stato, che fa seguito alle relazioni dei ministri Giolitti e La Malfa del 3 ottobre scorso sulla situazione economica. E per la prima volta al bilancio del governo l'opposizione comunista presenta un suo bilancio con prospettive di entrate e indicazioni di spese. Domani il governo si incontra con la Confcommercio e dopodomani con i sindacati per i prezzi e per la «fase due». Il fatto economico diventa sempre più importante e si impone anche ai cittadini disattenti.

Per avere il consenso della maggioranza del Paese, il governo deve spiegare il suo comportamento e quindi offrire a disposizione di tutti i dati che conosce e preoccuparsi di conoscere quelli che ancora non gli sono noti: come il deficit degli enti locali, il numero dei dipendenti dello Stato e così via. E' un passo avanti verso quella casa di vetro, quale dovrebbe essere l'esecutivo.

Secondo la relazione di Giolitti e di La Malfa il reddito nazionale potrà aumentare nel 1973 del 5 per cento, in termini reali, con un aumento del 7 per cento della produzione industriale. Per il 1974 è prevedibile un incremento degli investimenti, a condizione che gli impulsi inflazionistici sui costi e sulla domanda possano essere frenati e che si assicurino i flussi creditizi necessari a sostenere la ripresa in atto.

Il disavanzo di cassa è stato calcolato per il 1973 in 7700 miliardi e La Malfa ha avvertito che è un disavanzo difficile da contenere: all'inizio dell'anno si prevedeva fosse di 5460 miliardi; a maggio già si parlava di 7000 miliardi; in luglio, quando il nuovo governo decise di porre un argine non valicabile, le previsioni erano di 7700. Perché il sistema produttivo possa darci nel 1974 un aumento del reddito nazionale del 6 per cento, in termini reali, contenendo in pari tempo le spinte inflazionistiche, il disavanzo di cassa per il prossimo anno non dovrà superare i 7400 miliardi.

Il bilancio di previsione continua a dimostrare un crescente squilibrio tra spese

Giovanni Trovati

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Contingenza scatto di almeno 3 punti

a pag. 11

Scambi con l'estero

Passivo record di 431 miliardi

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

Si avvicina ai 500 miliardi di lire (esattamente 431 miliardi) il deficit accusato dalla nostra bilancia commerciale alla fine di settembre. Si tratta di un preoccupante record negativo che porta il passivo dei primi nove mesi dell'anno a ben 2300 miliardi. I dati resi noti questa sera dall'Istat dicono che in settembre abbiamo speso 1574 miliardi per comprare merci estere, mentre abbiamo incassato 1143 miliardi

Emilio Pucci

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Oggi su LA STAMPA

IL SOMMARIO

Lo straniero in Italia

Un infelice compromesso

Sono dell'idea che i cosiddetti intellettuali inglesi («cosiddetti» perché intellettuale non è un termine molto usato da noi) rimangano più in contatto con la realtà quotidiana che i loro colleghi italiani. Ma ho l'impressione che la classe lavoratrice italiana comprenda, più che quella inglese, le verità del nostro tempo.

Che cosa sono queste verità? Stiamo per entrare veramente nell'era dell'*Arancia meccanica*, nell'atmosfera descritta da Anthony Burgess, caratterizzata da un feroce rigetto di tutti i valori umani che sono stati alla base della società occidentale? Anni fa, quando il libro uscì, lui sembrava abbastanza isolato nella sua melanconica torre d'avorio: adesso ci sono altri che rifanno più o meno lo stesso discorso, mostrando quindi che la torre d'avorio aveva radici nel terreno comune.

Il forte interesse che ho per questo tema non si giustifica soltanto con la curiosità che abbiamo tutti per il destino della nostra civiltà. Per me, la permanenza in Italia aggiunge un altro aspetto: ho sempre tenuto a dire che l'Italia ci mostra più fedelmente di ogni altro Paese europeo l'impatto e l'effetto delle trasformazioni sociali in corso. La ragione è chiara: l'Italia ha compiuto molto velocemente il suo processo d'industrializzazione ed è entrata sul palcoscenico contro lo sfondo d'una società antica: cioè, che offriva sempre la possibilità di giudicare, passo per passo, il peso e la qualità dei cambiamenti. L'Italia ha fatto in un quarto di secolo quello che ha fatto il mio Paese in duecento anni.

Divoro quindi con forte appetito tutto ciò che pensano i nostri illustri personaggi della cultura sulle trasformazioni sociali. In Inghilterra più si assiste, direi, all'inizio di una vera scuola della disperazione. Posso dire soltanto: era tempo!

Guai tremendi

L'ultimo pezzo che ho avuto tra le mani è del romanziere John Wain. Lui ci spiega perché siamo tremendamente nei guai. La vecchia società statica e rurale era, per certe cose, crudele, ma presentava un aspetto decisamente positivo. Dato che non mancava la possibilità di emergere dal proletariato per diventare un membro della classe superiore, il proletariato custodiva in sé una porzione di uomini dotati, di persone per le quali la lingua, ad esempio, assumeva più valore non solo come un semplice mezzo di comunicazione; e in più la musica tradizionale aveva i suoi seguaci, e le usanze di una volta venivano maggiormente apprezzate: inoltre le ingerenze che scendevano dall'alto venivano necessariamente limitate, perché l'importanza dell'individuo come fonte di profitto economico era molto limitata. Un contadino o un bracciante non potevano produrre più di quanto la terra, la pioggia o il sole gli permettessero.

Ora la situazione si è davvero capovolta. La vita media dell'operaio nella fabbrica è ai limiti del sopportabile. Però il valore del suo lavoro è molto più alto. Anzi, esso diventa sempre più prezioso, non soltanto al datore del lavoro, ma alla società nel suo insieme perché, oggi come oggi, nel mondo moderno il sistema dipende da un continuo aumento della produzione e, in una certa misura, dal continuo aumento della possibilità di spendere.

Le conseguenze sono facilmente prevedibili. Un operaio non resta operaio se intravede la possibilità di raggiungere l'*élite* che sta sopra di lui, una vita più agiata e molto meno differenziata negli anni rispetto a quella del proletariato. Così, la classe operaia s'indebolisce intellettualmente, molto più di prima, perché i lavoratori, dice Wain, «*obbligati dalle loro deficienze a esercitare il ruolo permanente di uomini del più basso livello, sono condannati per tutto il resto della vita a portare il bastone dall'estremità più sporca*».

Quadro desolante

La cultura delle masse, quella dei *juke-boxes*, dei giornali sensazionali, non può essere che l'accompagnamento soporifero di una vita prossima all'impossibile. Wain vede nell'esperienza americana più che in quella inglese l'acme del fenomeno che consiste nella fruizione degli individui meno fortunati come forze di lavoro, cioè nella costruzione di una civiltà industriale basata sui poveri, sugli oppressi, sui malati che hanno bussato alla porta della casa della libertà, sui milioni di immigrati assorbiti da una società formata proprio secondo i concetti dell'industrializzazione.

Dietro questo quadro abbastanza desolante della nostra condizione umana sta un concetto essenziale: che la rivoluzione industriale è il fatto più grosso della storia moderna, più delle rivoluzioni politiche, quella francese o quella americana o quella russa. Il peccato originale non può essere quello del capitalismo perché il comunismo soffre delle stesse difficoltà dovute alla disumanizzazione dell'ambiente e al costante regresso del livello culturale dell'uomo.

Non vorrei insistere troppo sugli aspetti più tristi ma abbastanza convincenti di questo modo di vedere le cose. Basta ricordare che c'è gente a pensarla così proprio nella prima patria della rivoluzione industriale. Per dare maggior attualità all'argomento, ci si può chiedere se esso giustifica, o meno, il famoso «compromesso storico» di cui si parla tanto oggi in Italia. La risposta è che lo giustifica e, nello stesso tempo, non lo giustifica. Due teorie che hanno già dimostrato di non essere in grado di risolvere i problemi fondamentali dell'uomo non possono sostituire un insieme fecondo di risultati, almeno secondo le idee di questi malinconici scrittori.

Peter Nichols

Due grosse vertenze sindacali verso la soluzione?

Sciopero sospeso negli ospedali Aeroporti: domani voli regolari

L'astensione dei medici ospedalieri interrotta dopo un incontro con il ministro del Lavoro, Bertoldi: domani riprendono le trattative - Lo Stato, ha detto il ministro del Tesoro, La Malfa, non può assumersi ulteriori oneri - Il personale Alitalia ha spostato lo sciopero a giovedì

Oggi i dipendenti della Rai-tv scioperano per sollecitare la riforma dell'ente

(Nostro servizio particolare)

Roma, 5 novembre.

I medici ospedalieri hanno sospeso lo sciopero di tre giorni alle 15 di oggi e sono tornati nelle corsie dove la situazione, abbastanza grave in mattinata, si è presto normalizzata. E' questo il risultato dell'incontro che il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha avuto con le organizzazioni sindacali del personale medico e non medico e con i responsabili della Federazione delle amministrazioni regionali degli ospedali. La ripresa delle trattative, sempre in sede ministeriale, è stata fissata per mercoledì: verrà affrontato in particolare il problema dell'orario di lavoro dei sanitari, che è stato il motivo della rottura delle trattative e della proclamazione dello sciopero di 72 ore.

Alle parti Bertoldi ha ricordato la grave situazione in cui si trovano gli ospedali (vantano 2600 miliardi dalle mutue e minacciano di lasciare senza stipendio i circa 280 mila dipendenti), assicurando, tuttavia, il vivo interessamento del governo per una positiva soluzione della vertenza. Una commissione interministeriale la sta esaminando: le conclusioni saranno collegate all'andamento delle trattative per il rinnovo contrattuale.

Le organizzazioni dei medici hanno preso atto della tempestività dell'intervento di Bertoldi ed hanno favorevolmente commentato il fatto che la trattativa si sposti, da mercoledì, in sede ministeriale.

Non sarà facile, però, risolvere rapidamente la controversia, anche perché il governo non sembra disposto ad assumere ulteriori oneri. Lo ha esplicitamente detto al ministro della Sanità, Gui, e allo stesso Bertoldi l'on. La Malfa in un telegramma in cui sottolinea come la situazione finanziaria e amministrativa degli ospedali «*si scarica in gran parte sulle finanze dello Stato*». Li ha, pertanto, invitati a tener conto di ciò nell'affrontare la vertenza in corso, anche considerando «*che il personale ospedaliero in ogni grado di funzione risulta tra i meglio retribuiti rispetto ad altre categorie*».

La decisione dei medici di astenersi dal lavoro, fino alla mezzanotte di mercoledì, fortemente criticata da altre organizzazioni sindacali, compresa quella dei lavoratori ospedalieri, è stata oggetto di una dura presa di posizione da parte delle federazioni degli statali confederali. Esse hanno invitato il governo a «*precettare*» i medici che si rifiutassero di prestare servizio «*così come è stato fatto a suo tempo per i vigili del fuoco addetti agli aeroporti*».

In una dichiarazione apertamente polemica fatta prima che si sapesse della sospensione dello sciopero, il segretario nazionale degli statali della Cgil, Matteoli, ha ricordato che il medico d'ospedale «*non ha solo uno stipendio che va da 300 mila lire a un milione e mezzo al mese, ma percepisce anche i proventi di ambulatorio, le chiamate in ospedale (10 mila lire a firma), alcune visite private e il cosiddetto "comparaggio" da parte di industrie farmaceutiche*».

E' stato spostato di un giorno lo sciopero nazionale di 24 ore del personale di terra dell'Alitalia che avrebbe dovuto cominciare alla mezzanotte di domani. La decisione è stata presa dai sindacati dopo che l'Intersind (l'associazione delle imprese a partecipazione statale) ha convocato per mercoledì la federazione di categoria e i rappresentanti delle tre confederazioni. L'astensione è condizionata all'esito dell'incontro: se sarà negativo, avvertono i sindacati, da mercoledì a mezzanotte alla stessa ora di giovedì i collegamenti aerei nazionali e internazionali saranno praticamente bloccati. I dipendenti «*a terra*» dell'Alitalia chiedono la rapida conclusione del contratto integrativo.

Alle 14 è terminato lo sciopero di cinque giorni dei circa centomila dipendenti degli impianti di distribuzione di carburanti per protestare contro il mancato rinnovo del contratto. In Toscana l'agitazione proseguirà fino a giovedì. Nei prossimi giorni, è previsto un incontro al ministero del Lavoro tra i sindacati di categoria e i rappresentanti della Confcommercio e della Confesercenti, che non hanno applicato agli addetti alle pompe il contratto nazionale dei dipendenti del commercio.

I dipendenti della Rai-Tv hanno confermato per domani lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo per respingere «*l'ulteriore rinvio della riforma democratica della Rai e il perpetuarsi di metodi di gestione che accentuano i caratteri di crisi che investe l'ente*». La protesta è diretta anche «*contro la proroga amministrativa*» e «*per porre fine all'aggravarsi della già pesante situazione finanziaria dell'azienda*».

Una manifestazione si svolgerà in un cinema romano. Vi interverrà anche il segretario generale della Cgil, Lama. Nel corso dell'assemblea saranno esposti i motivi che hanno indotto i dipendenti alla lotta. All'agitazione aderiscono anche i dirigenti: si asterranno dal lavoro per due ore, dalle 10 alle 12. Essi si sono comunque impegnati, «*tenendo conto del servizio pubblico in regime di monopolio affidato alla Rai*», a garantire un minimo di programmazione e la sicurezza degli impianti.

Giancarlo Fossi

Il ministro Bertoldi, a destra, durante l'incontro con i rappresentanti della Fiaro (Team)

Interrogazione psdi

Giornali: una richiesta d'aumento a 100 lire

Roma, 5 novembre.

Il sen. Franco Tedeschi (psdi) ha interrogato il presidente del Consiglio «*per sapere se non ritenga opportuno concedere l'autorizzazione ad aumentare a 100 lire il prezzo dei giornali, tenendo presente che tale differenza influisce in misura pressoché irrilevante sul meccanismo della scala mobile*».

«*Inoltre*, continua l'interrogazione del sen. Tedeschi, *ci si trova da tempo di fronte alla situazione paradossale per cui di fatto, a causa della rarefazione delle monete da dieci lire, i giornali vengono pagati 100 lire dalla maggioranza dei cittadini. L'insufficienza dei pezzi da dieci lire provoca anche sovente diverbi tra giornalai e clienti con disagio sia dei primi che dei secondi*». (Ansa)

La crisi del petrolio

(Segue dalla 1ª pagina)

sono Gran Bretagna, Francia, Spagna e, fuori d'Europa, Malaysia, Pakistan, Giordania, Libano, Tunisia ed Egitto. Altri nomi saranno presto resi noti. Alla Camera dei Comuni, il ministro per il Commercio e l'Industria Peter Walker ha dichiarato oggi: «*Abbiamo ricevuto rassicurazioni dagli Stati arabi che i nostri rifornimenti di petrolio non saranno interrotti. Sulla base di tali garanzie, non vi è motivo di studiare progetti di razionamento*». Ma sbaglierebbe il governo inglese se s'abbandonasse all'ottimismo. Gli arabi vogliono usare con astuzia la loro arma, sono pronti a dichiarare nemico un amico o viceversa, sperando d'influenzare in tal modo il negoziato di pace. Un portavoce saudita ha detto a Kuwait che l'Inghilterra è esonerata «*per ora*», in altre parole se farà la brava.

Queste decisioni — come abbiamo detto — sono state prese dai dieci dell'Opaec (Kuwait, Arabia Saudita, Qatar, Bahrein, Irak, Abu Dhabi, Siria, Egitto, Algeria e Libia). In un'altra riunione, pure a Kuwait, i sei del Golfo Persico (Kuwait, Arabia Saudita, Qatar, Irak, Iran, Abu Dhabi) hanno invece concordato di riprendere i contatti a Vienna con i rappresentanti delle società petrolifere, sul problema dei prezzi. Forse che sono disposti a modificare l'aumento unilaterale annunciato il 16 ottobre?

Mario Ciriello

Austerità in Belgio

Bruxelles, 5 novembre.

Dopo l'Olanda anche il governo belga ha adottato questa sera rigide misure restrittive per limitare al minimo il consumo delle riserve petrolifere. I provvedimenti includono il divieto di circolazione per le automobili di domenica, limiti di velocità, riduzione del riscaldamento domestico e forse un giorno in più di vacanza scolastica.

Le decisioni, prese dopo una lunga seduta del comitato ministeriale per il coordinamento economico e sociale, sono state annunciate dal ministro dell'Economia Willy Claes.

In testa alla lista delle restrizioni figurano i limiti di velocità: 80 chilometri l'ora sulle strade ordinarie e 100 sulle autostrade.

Il divieto di circolazione per gli autoveicoli entrerà in vigore domenica 18 alle tre di mattina e si protrarrà sino alle tre del giorno seguente «*se la situazione non sarà migliorata prima d'allora*» ha detto Claes. Per le altre misure non è stata ancora stabilita una data precisa. (*Ap*)

Riuniti i Nove

(*Dal nostro corrispondente*)

Bruxelles, 5 novembre.

L'Europa dei Nove sta faticosamente cercando un atteggiamento unitario sulla crisi dell'energia creatasi in seguito alla riduzione delle forniture di petrolio greggio da parte dei Paesi arabi.

L'argomento è stato affrontato stasera da alcuni ministri degli Esteri (erano assenti l'onorevole Moro e il francese Michel Jobert) ad un pranzo offerto dall'ambasciatore danese Niels Ersboel. L'Italia era rappresentata dal sottosegretario Mario Pedini. A Bruxelles, si è inoltre riunito il «comitato Davignon» (composto dai direttori generali dei ministeri degli Esteri) per esaminare la situazione. Domani, verso mezzogiorno, infatti, i ministri degli Esteri europei parteciperanno ad una riunione del comitato di cooperazione politica e in questa sede il problema sarà trattato a fondo.

Negli ambienti italiani, si nota molta cautela sull'esito di questi colloqui. Può darsi che, dopo non aver trovato una linea comune sul conflitto mediorientale, l'Europa non riesca a trovare l'intesa neppure sulla crisi petrolifera. La Francia ha già fatto notare che la Cee non ha una comune politica energetica e che perciò, avendo Parigi trovato una forma di «intesa» con i Paesi arabi, non si può invocare legalmente la solidarietà europea.

I colloqui sulla crisi del petrolio, domani a palazzo D'Egmont, saranno inquadrati dai ministri degli Esteri dei Paesi della Cee nella discussione generale sulla crisi nel Medio Oriente. Stasera, comunque, i ministri esaminano anche i problemi interni della Cee, soprattutto quelli connessi al passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria (politica regionale e cooperazione monetaria).

r. p.

Kissinger in Medio Oriente

(Segue dalla 1ª pagina)

rare gli ebrei d'America e di Israele. Il Dipartimento di Stato ha fatto pressioni sul Senato perché venga approvato al più presto quello stanziamento speciale di 2,2 miliardi di dollari (oltre 1.300 miliardi) chiesto da Nixon in favore di Tel Aviv. Il fondo speciale, ha spiegato il vicesegretario di Stato Kenneth Rush, dovrà contribuire a colmare «*le gravi perdite subite da Israele durante la guerra*». Ciò è tanto più urgente, ha aggiunto Rush (che occupa il posto di Kissinger durante l'assenza di quest'ultimo) perché «*i russi hanno lanciato un massiccio programma di aiuti agli arabi, che sta rapidamente colmando i vuoti di materiale bellico creati dal conflitto*».

I 1300 miliardi di aiuti militari verrebbero ad aggiungersi ai quasi mille miliardi (lo ha detto Rush) già inviati finora in aerei, carri, munizioni. «*Il mantenimento di un equilibrio strategico fra le parti in contrasto* — sostiene Rush — *è indispensabile al raggiungimento di accordi di pace*». Tuttavia occorre osservare che la politica americana nei confronti dello Stato ebraico non è tale da rendere più facile la «missione miracolosa» di Kissinger. Da un lato, la garanzia di un massiccio, totale appoggio militare ad Israele toglie molta forza alle «pressioni» sulla Meir perché sia più disponibile a concessioni. Dall'altro gli arabi, per quanto il loro atteggiamento verso Washington sia sempre più benevolo, non possono mostrarsi troppo accomodanti verso una potenza che continua a rifornire i loro nemici ebrei.

E' una serie di contraddizioni tremende le probabilmente inevitabili, visto anche il comportamento dei sovietici) che rende intricate le prospettive del viaggio di Kissinger in Medio Oriente. Il Segretario di Stato, ci viene detto e non sappiamo quanto sia vero, sarebbe in completo disaccordo con Nixon sul doppio binario armi-negoziati. Nei giorni scorsi toccava al Segretario di Stato il compito di alzare la voce con la Meir, mentre poi Nixon interveniva per rassicurare il Primo Ministro israeliano, in un gioco delle parti che aveva poco della commedia prestabilita.

Non filtrano ancora valide indiscrezioni sul vertice arabo-israeliano (per interposta persona) svoltosi a Washington la scorsa settimana, forse anche perché non si è concluso molto. Pare tuttavia, e sarebbe assai grave, che sia Fahmy e Ismail sia la Meir riportino dagli incontri convinzioni opposte; che insomma Nixon abbia tenuto un comportamento ambiguo lasciando credere agli arabi di considerare ragionevoli molte delle loro richieste (si legga: ritiro israeliano) e alla Meir che Washington chieda sì qualche sacrificio agli israeliani, ma in ultima analisi, e in caso di difficoltà, è sempre con loro.

Sarebbe un'ambiguità pericolosa, alimentata, dobbiamo dirlo ancora una volta, dalla crisi interna che spinge Nixon a cercare successi internazionali a qualunque prezzo. Sono giochi d'azzardo, nei quali il Presidente conta moltissimo sulla abilità di Kissinger per essere salvato da eventuali guai. E, naturalmente, il Segretario di Stato lo ha compreso in pieno: per questo sembra sia partito per il suo lungo viaggio di cattivo umore.

Vittorio Zucconi

L'Egitto ha missili con testata nucleare?

Washington, 5 novembre.

«*Due unità di missili terra-terra "Scud" sovietici, ognuno dei quali è equipaggiato con una testata nucleare*», sono ora in posizione ad Est del Cairo, orientati per colpire Tel Aviv ed altri centri urbani israeliani. Lo scrive oggi la rivista americana *Aviation Week* precisando, peraltro, che gli «Scud» «*rimangono sotto controllo sovietico*».

I missili in questione sono stati inviati in Egitto da un porto sovietico del Mar Nero il 12 settembre, «*circa un mese prima che scoppiassero le ostilità in Medio Oriente*». Secondo la rivista, l'invio di questi missili dotati di ogive nucleari ha lo scopo di obbligare Israele a concludere con gli arabi una pace favorevole. (*Ansa-Afp*)

Quali armi

(Segue dalla 1ª pagina)

è di evitare grandi concentramenti di forze che avrebbero un effetto psicologico negativo sulle popolazioni di frontiera. Inoltre non è semplice mettere d'accordo fra loro gli alleati europei che per ripicche nazionali spendono male anche gli investimenti per la difesa comune. Il caso tipico, che ci raccontano a Bruxelles, è quello dell'artiglieria: si è riusciti dopo anni a unificare i calibri dei cannoni, ma le munizioni sono ancora di tipo diverso per le varie forze nazionali. Una divisione inglese non può usare proiettili in dotazione a una divisione tedesca. Ognuno tira a fare da sé e a difendere i suoi brevetti e le sue fabbriche di produzione.

Queste gelosie nazionali può darsi abbiano un colpo dalla crescente consapevolezza, dopo i missili del Sinai, che occorre rinnovare l'alleanza non solo nello spirito di collaborazione, ma anche nell'efficienza militare. Gli specialisti giudicano «allarmante» che i sovietici stiano rapidamente aumentando nell'Europa dell'Est il loro potenziale di forze convenzionali. Il rapporto per uomini e armamenti è di uno a tre a svantaggio della Nato, con tendenza a salire. «*Ipotizzati dalle trattative per la riduzione delle armi atomiche* — dice un esperto a Bruxelles — *rischiamo di essere schiacciati in partenza dal confronto delle forze convenzionali*».

E' un dibattito che s'include nel momento d'incertezza e malumore della Nato dopo i gesti polemici dell'alleato americano. Ma la quarta guerra in Medio Oriente sembra aver messo in movimento tutto, dal problema dei rapporti militari con gli Usa al ruolo del carro armato sull'Elba. La passione dei militari di vedere i disastri e i massacri di una guerra come prezioso campo di studi può risultare un po' cinica, ma risponde alla logica di un equilibrio mondiale che si basa su rapporti di forza. E' vero per il Medio Oriente, e anche per le due Europe che si fronteggiano nella speranza, ma non ancora la certezza, di una distensione che non sia solo a uso delle superpotenze.

Giorgio Fattori

Un passivo record

(Segue dalla 1ª pagina)

per merci vendute all'estero, con variazioni nei confronti dello stesso mese del 1972, rispettivamente pari al 67,8 e al 31,1 per cento in più. Il saldo passivo è di 431 miliardi, una misura che supera abbondantemente le cifre di maggio (— 312 miliardi) e di giugno (— 323 miliardi).

Il disavanzo complessivo dei primi nove mesi dell'anno sale così a 2299 miliardi di lire, mentre negli stessi mesi del 1972 era stato pari a soli 242,2 miliardi: c'è dunque un aumento di circa l'845 per cento. In particolare, le importazioni sono ammontate a 11.359 miliardi di lire, contro i 9060 miliardi delle esportazioni.

Rispetto al periodo gennaio-settembre dello scorso anno le importazioni hanno visto un aumento del 40,6 per cento e le esportazioni, invece, sono salite solo del 15,5 per cento. Queste ultime percentuali indicano chiaramente un vistoso divario tra i nostri acquisti e le nostre vendite, che sebbene leggermente attenuato in settembre, tuttavia conferma che nel nostro Paese si consuma più di quanto si produce.

Lo squilibrio accusato finora dipende da molte cause (gravi anomalie dei mercati internazionali registrate all'inizio dell'estate, svalutazione della lira, crisi produttiva dei primi mesi dell'anno) ma, come ha recentemente ricordato il ministro del Commercio con l'estero Matteotti, è un fenomeno dovuto soprattutto al peggioramento della bilancia agricolo-alimentare che è pari quasi ai tre quarti del disavanzo globale. Pur tenendo presente che tra il 1972 e il 1973 si sono avuti aumenti di prezzi, i quali sono risultati notevolmente più alti per le merci importate che per quelle esportate, resta il fatto che un «buco» di 2300 miliardi rappresenta un pericoloso sbandamento della nostra bilancia commerciale.

Leggendo i dati di dettaglio dei primi nove mesi dell'anno ci si avvede come, rispetto allo stesso periodo del 1972, quasi del doppio è salito l'onere che la bilancia italiana sopporta per l'acquisto all'estero di lana (151 miliardi, il 91 per cento in più) e di pelli (273 miliardi, + 88 per cento). Egualmente alto il controvalore delle importazioni di carni fresche e congelate (+ 78 per cento) e dei cereali (+ 62 per cento). Su quote elevate, si trovano poi tutti gli altri prodotti alimentari: il pesce fresco e conservato è cresciuto del 43 per cento, i semi e i frutti oleosi del 41 per cento, il caffè del 37 per cento e i formaggi del 20 per cento.

Questi gli aumenti, sempre in valore, delle altre merci importate: parti staccate di autoveicoli (+ 65 per cento) rottami di ghisa, ferro e acciaio (+ 59 per cento), prodotti siderurgici (+ 81 per cento), ferro e acciaio (+ 69 per cento), prodotti delle industrie chimiche (+ 40 per cento), prodotti meccanici di precisione (+ 37 per cento), carta e cartoni (+ 31 per cento).

Questi sensibili aggravi che hanno interessato le nostre importazioni, non sono stati «scaricati» in misura analoga sulle esportazioni. Il rialzo più alto si è avuto per i materiali da costruzione con il 65 per cento in più; seguono i derivati della distillazione del petrolio (+44%); mobili (+41%); tessuti (+24%); vini e vermut (+24%); prodotti delle industrie chimiche (+21%); parti staccate di autoveicoli (+21%); lavori di vetro e di cristallo (+21%); carta (+19%); autoveicoli (+14%); prodotti siderurgici (+14%); prodotti ortofrutticoli (+12%).

Emilio Pucci

L'economia

(Segue dalla 1ª pagina)

correnti e il volume delle spese in conto capitale (che poi non sono tutte di investimento). Inoltre alla poca disponibilità di denaro per gli investimenti, in generale, e per le riforme si aggiungono i limiti delle possibilità operative della amministrazione statale, che non riesce a spendere le somme a sua disposizione. I residui passivi al 31 dicembre 1972 erano pari a 10.703 miliardi, con un tasso di aumento del 26,1 rispetto all'anno precedente.

Dal 3 ottobre, quando parlarono al Senato Giolitti e La Malfa, ad oggi la situazione non offre spunti di ottimismo. Continua la ripresa della produzione, ma sono preoccupanti i passivi della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale: i dati definitivi ci dicono che per la prima da gennaio a luglio il saldo negativo è stato di 869 miliardi, per la seconda da gennaio a settembre il saldo negativo è stato di 2317 miliardi. Quest'ultima cifra è grave, perché si pensava di toccare i 2000 miliardi a fine anno. In più da Torino il rilevamento dei prezzi in ottobre (Torino di solito è la città che li dà prima) riscontra un aumento dello 0,9 rispetto a settembre, quando la media nazionale di settembre su agosto, di agosto su luglio si aggirava sullo 0,5.

La polemica tra governo e opposizione (ma anche in seno al governo) è sulle compatibilità. Si deve essere rigorosi nel non aumentare il deficit del 1974, fissato in 7400 miliardi, ad ogni costo? Ha detto Giolitti: «*Stiamo attenti a non rendere antitetico per amor di polemica ciò che invece è complementare: lotta contro l'inflazione e promozione dello sviluppo, controllo e stimolo, austerità ed espansione*».

I comunisti propongono di aumentare le spese, nel 1974, di 1122 miliardi 330 milioni e di destinare questa somma alle Regioni (578 miliardi 330 milioni), al Mezzogiorno (380 miliardi), il resto all'agricoltura. Suggeriscono di reperire questa somma così: 338 miliardi 830 milioni trasferendoli dal fondo ministeri e dal fondo globale alle Regioni; 350 miliardi prendendoli dalle previste (o sperate?) maggiori entrate; 433 miliardi 500 milioni con il ricorso al mercato finanziario. A loro giudizio il deficit di cassa per il 1974 che La Malfa vuole contenere in 7400 miliardi sarebbe superato di 433 miliardi e mezzo. (La Malfa non esclude che il sistema fiscale nel 1974 possa dare più del previsto: in questo caso si potrebbe allargare quel tipo di spese che si è dovuto sacrificare, ma non vuole sentir parlare di ricorso al mercato finanziario, anche perché è convinto che si sottrarrebbe denaro alle imprese private).

La proposta dei comunisti già è stata respinta in commissione, e quasi certamente sarà respinta anche in aula.

Intanto oggi il ministro socialista Giolitti, dopo avere difeso la politica economica del governo, che ha voluto «*assicurare ai lavoratori conquiste effettive e non effimere*» ha aggiunto che «*condizioni essenziali del successo di quest'operazione sono stati l'atteggiamento dei sindacati e l'opposizione costruttiva del pci*».

La Voce Repubblicana, tornando sul «compromesso», ritiene che per ora «*sia fuori fase del dibattito interno del pci*» e che non dovrebbe diventare pretesto per rinviare il lavoro di questo periodo, che è dedicato a superare la spirale della crisi. Se dovesse fallire l'impegno del governo «*la situazione diverrebbe insostenibile*» e «*allora si potranno addirittura accelerare i tempi della verifica del compromesso storico chiamando il pci al soccorso*». Ma il pci diverrebbe «*fattore necessario di una situazione irreversibilmente deteriorata*».

Il «compromesso» quindi dipende molto dalla tenuta di questo governo, e si sa che quando le cose non vanno bene (anche solo economicamente) tutto diventa più complesso. La frase citata di Giolitti fa parte di una intervista a *Mondo operaio*. In essa dice che i ministri socialisti faranno la loro parte perché siano colpiti senza remissione evasori, speculatori, «*percettori di denaro pubblico che utilizzano questo denaro contro la collettività*». E conclude: «*Alla dc (...) il partito socialista dà modo di comprendere che i lavoratori che esso rappresenta non potranno tollerare indulgenze e tergiversazioni*».

Questo discorso non è piaciuto alla dc e *Il Popolo* risponderà domani a Giolitti domandando «*se egli abbia segnalato casi concreti della specie denunciata al presidente del Consiglio di cui è ministro oppure al segretario politico del partito che egli genericamente mette sotto accusa*». Può darsi che si tratti di polemiche dovute dalle vicine elezioni amministrative parziali: di certo non dà segno di grande coesione un governo, che va al dibattito sulla situazione economica, e che debba difendere la sua linea contro un'agguerrita opposizione, mentre i ministri si lanciano chiare o [illegible] accuse.

Giovanni Trovati

RITORNO IN AMERICA

Cinque inutili bottiglie

Domenica mattina. Partiamo per la *Napa Valley*: Mouskatine e Ferruolo, emeriti professori entrambi all'Università di California, ci sono guida e garanzia.

Fino a oggi, mi era stato impossibile dissociare il nome della Vallata, che è celebre in tutti gli States per i suoi vini, dal tono concitato e sinistro del recitativo verdiano: «Di *Napata* le gole: ivi saranno i miei».

Oggi il cielo sereno, il sole sfolgorante, il vento teso e leggero, soprattutto il paesaggio annullano subito e per sempre l'assurdità ossessiva, sebbene esclusivamente fonica, di quel richiamo.

Napa Valley, per chi viene dalla Baia di San Francisco, si apre verso Nord tra le alture di Sonoma a occidente e, ad oriente, quelle di Santa Helena: una vastissima pianura ordinatamente coltivata a vigneti e frutteti. Paesaggio anche malinconico: ma malinconico solo per me, perché per me, ormai, è tale qualunque paesaggio che non stia tra, diciamo, la Linea Gotica e la catena dei passi alpini. E se ripenso alle foreste o alle savane del West Africa e dell'Etiopia, e le confronto con ciò che provo attraversando sia i deserti sia le regioni più mirabilmente coltivate degli States, mi pare di poter dire che la malinconia africana è oggettiva, e questa, invece, è tutta soggettiva: racchiude quasi un rancore segreto e lontano, forse il rimpianto di non essere diventato, come volevo e quando volevo, «cittadino americano».

A Oakville, la nostra prima tappa enologica, parcheggiamo davanti allo stabilimento di Robert Mondavi. La lunga e bassa facciata, di color avorio, arieggia l'architettura delle antiche Missioni spagnole in California: ma con simpatica modestia, nonostante le grandiose dimensioni: con una certa grazia e semplicità: insomma, senza nessuno di quegli eccessi decorativi, fieristici e pubblicitari, alla violenza visiva della cui aggressività, nella plaga di Los Angeles, tanto si stringe il nostro cuore europeo.

Attigui, dello stesso colore giallino e dello stesso stile, i capannoni dove le uve si pigiano, fermentano i mosti, maturano i vini. E tutto intorno, a perdita d'occhio, le vigne. Troviamo lì una dozzina di torpedoni azzurri. Sono arrivati pochi minuti prima di noi. Ne stanno ancora scendendo i visitatori domenicali. Le «wineries», le fattorie del vino, sono oggi una delle principali attrattive del turismo californiano. E il fenomeno è così imponente che merita una spiegazione.

* *

Scotch, bourbon, gin, cognac, rum: le cinque bottiglie di liquore che ci eravamo affrettati a comprare appena preso possesso della nostra casa a Berkeley, dopo tre mesi erano ancora lì, piene, sigillate, sulla mensola del caminetto. Quasi ogni sera abbiamo avuto ospiti, vecchi e giovani, soprattutto giovani: ma nessuno beveva liquori, tutti soltanto vino. Partendo, abbiamo poi regalato le cinque bottiglie a Mrs. Nakagaki, la giapponese che veniva saltuariamente a rassettare. E quando, tornato in Italia mi sento chiedere se ho trovato un'America molto diversa, resto incerto; ma poi ricordo lo sfrenato consumo che in ogni occasione si faceva di liquori quarant'anni or sono, all'epoca del mio primo soggiorno, e dichiaro che, sì, c'è qualcosa di cambiato.

Il vino era allora un lusso. Il vino buono, anche se francese, una rarissima eccezione. Il vino di California, infine, praticamente imbevibile: al punto che gli europei che ne fecero l'esperienza una volta preferiscono ancor oggi non ripeterla. A pagina 163 dell'*Honorary Consul*, il nuovo romanzo di Graham Greene, che racconta una storia estremamente attuale, l'Ambasciatore Britannico a Buenos Aires dice alla moglie:

«Era un vino terribile, cara, quello che abbiamo bevuto ieri sera all'Ambasciata Americana: californiano, suppongo».

E il mio vecchio amico Enzo Giachino, vissuto a lungo negli Anni Trenta tra la California e il Missouri, così rispose a una cartolina che gli avevo mandato da Berkeley poco dopo il mio arrivo:

«Mi fa piacere e mi sorprende che tu sia così entusiasta: vedo che trovi buoni perfino i vini di California!».

Dirò dunque che l'astensione dai liquori (più drastica qui che in tutti gli altri Stati dell'Unione perché fa parte della moda hippie e naturista qui trionfante e perché *i vini si sposano alla marijuana ma i liquori no*) si collega a uno straordinario aumento nella produzione e nel consumo dei vini di California, e a uno stupefacente miglioramento della loro qualità.

Il primo che assaggiai fu una bottiglia che Arnolfo Ferruolo ci portò all'aeroporto. Era ancora abbastanza freddo e l'abbiamo bevuto subito. Era il *Fumé Blanc* di Robert Mondavi.

Secco, leggero, chiaro, quasi salato: gradevolissimo sebbene non senza quel gustarello di solfito che, del resto, inasprisce, da qualche lustro, tutti i «vini industriali» d'Italia più pubblicizzati, e che, da qualche secolo, continua a inasprire, nella sua primitiva e rustica varietà di semplice gusto di zolfo, tutti i vini dei Castelli Romani. Restò il vino abitualmente preferito da mia moglie e, in fondo, anche da me, durante l'intera nostra permanenza in America. Non escludo, però, ripensandoci adesso, che tale preferenza fosse dovuta a qualcos'altro, oltre che a un giudizio strettamente organolettico.

Forse associavamo inconsciamente il sapore del *Fumé Blanc* di Robert Mondavi alla gioia dell'arrivo: all'ebbrezza, dopo quindici ore di volo, di avere toccato terra, e alla riflessione non meno inebbriante che fosse proprio quella Terra dell'Oro lungamente vagheggiata nei nostri sogni adolescenti, salgariani e pucciniani. Ma così è, amici enofili e, se oso dire, colleghi enologhi: in questo appunto, secondo me, si identifica la più segreta virtù del vino buono: nel misterioso potere di fondersi coi momenti felici e poi rievocarli.

* *

A dire il vero, il professor Mouskatine era gentilmente venuto con noi non per presentarci a Mondavi, che del resto non conosceva neanche, ma per accompagnarci a Santa Helena, dal più famoso produttore di vino di tutta l'America, l'ottantaseienne Louis M. Martini, genovese, *dean of winegrowers*, il decano, il patriarca dei vitivinicultori, dal quale aveva ottenuto per mia moglie e per me un non facile invito al lunch.

Sennonché, Oakville è sulla strada di Santa Helena; e Robert Mondavi era stata una mia idea. Io stesso, perciò, mi faccio strada verso di lui, in mezzo alla folla dei visitatori. Naturalmente, non sa chi io sia. Ho tra le mani i due volumoni da me scritti sul vino: glieli porgo presentandomi.

Mondavi capisce, mi accoglie con entusiasmo. E' un uomo sulla cinquantina, adusto, robusto, stempiato, bruni capelli ricci, occhio vivissimo, e un lieve difetto di pronunzia, una esse fricativa che è come il segno della sua naturale finezza e gentilezza.

I suoi genitori, Cesare e Rosa, sono marchigiani. Nelle Marche, in provincia di Pesaro, c'è un piccolo comune chiamato Mondavio: un paesello di collina, dove esistono vigne e, guarda un po', miniere di zolfo.

Cesare emigrò nel 1906. Cominciò a lavorare come minatore nel Minnesota. Nel 1908 venne in Italia, sposò Rosa, tornò subito indietro con lei. Rimasero nel Minnesota fino al 1922. Furono quattordici durissimi anni in cui i Mondavi costruirono le basi della loro fortuna. Cesare lavorava nella miniera. Aveva casa in un villaggio vicino, e Rosa teneva a pensione una ventina di minatori, provvedendo al loro alloggio, al vitto, alla biancheria. Lavorò, così, per quattordici anni, ogni giorno dalle sei di mattina fino a mezzanotte. Una donna formidabile. Ho letto la bella biografia a lei dedicata da Angelo M. Pellegrini in «American by choice» (New York, Mac Millan, 1956, pag. 127 sgg.). Rosa lavorò, faticò, e guadagnò, più dello stesso marito.

Coi risparmi, nel 1922 i Mondavi si trasferirono nel West. Si stabilirono a Lodi, in California. Cesare mise su una grande ditta per il commercio ortofrutticolo. Prosperò continuamente: finché, nel 1943, acquistò, per i figli Robert e Peter, la famosa azienda e tenuta vinicola *Charles Krug*, che esisteva dal 1861, credo la più antica degli States. Con la Krug, Robert imparò il mestiere, e alcuni anni or sono fondò la *Robert Mondavi*.

Gli dico della nostra simpatia per il *Fumé Blanc*: potremmo gustarlo direttamente dalla botte? Per un attimo, appare sconcertato: nessuno dei visitatori gli ha mai fatto simile richiesta. Poi: «Sure!» Certo! E parte, con slancio, alla ricerca di un *thief*. Noi lo seguiamo. Ma è domenica: non ci sono tecnici né operai: solo qualche impiegato e qualche hostess per ricevere i turisti. Dietro Mondavi, a passo di carica, attraversiamo lunghi, alti, ampi corridoi tra vasche e cisterne di fermentazione. Poi vastissime sale, dove, tutto intorno, sfavilla l'acciaio inossidabile di cilindri, tubi, pompe, filtri, presse, autoclavi refrigeranti, pigiadiraspatrici Vaslin. Altre sale interamente occupate da schiere di scaffali pieni di botti, e che fanno pensare agli scaffali di un archivio pieni di codici. Tutto è in perfetto ordine e pulizia.

Mondavi apre e chiude porte, portelli, saracinesche, usciòli: entra ed esce nelle sale, negli uffici, nei laboratori delle analisi: guarda in ogni angolo, s'impazienta, si lamenta: possibile che non ci sia neanche un *thief*? Dove diavolo li hanno cacciati? Le botti sono di rovere, ma chiarissime, cioè di legno ancora molto giovane: e abbastanza piccole perché, in rapporto al volume, una grande quantità di vino venga così a contatto con la superficie del rovere e ne prenda un po' il profumo amarognolo, leggermente resinoso.

Il *thief*, eccolo finalmente! Ne troviamo uno dietro una cassa. Comunissimo strumento che anche noi chiamiamo «il ladro», è un cannello, generalmente di vetro, aperto dai due capi, che si introduce nelle botti, e si lascia riempire di vino; poi si ritrae, tappandone col pollice l'orifizio superiore. Così il vino entratovi non ne esce se non levando il pollice, e perciò si può estrarre dalla botte per assaggiarlo. Per chi, come me, sia ormai incamminato a quell'uscita di infallibile sicurezza e di lunghezza ignota che si chiama vecchiaia, pochi piaceri restano che eguaglino quello di assaggiare vino dalla botte. Ma vale per tutti quest'altra verità: a tutto il resto (anni del vino, tipo, qualità, ambiente di conservazione) è pari, qualunque vino di botte risulta nettamente più gradevole, più sano, più digeribile di qualunque vino di bottiglia o di fiasco.

Perdonabile, quindi, se non ci siamo fermati al *Fumé Blanc*! Mondavi ha voluto provare con noi, un bicchiere dopo l'altro, il *Chenin Blanc*, il *Sauvignon Blanc*, il *Traminer*, il *Riesling*, poi i suoi rossi, il *Gamay*, il *Pinot Noir*, il *Cabernet Sauvignon*...

Così, quando mi accorsi che Mouskatine cercava di attirare la mia attenzione, non era certo la prima volta che piegava verso di me la fronte velata dal vaporoso ciuffo argenteo e, con un sorriso ancora più furbesco di quello che sembrava fisso sul suo viso ucraino, non era la prima volta che mi indicava, ammiccando, l'ora al polso: l'ora del lunch da Louis M. Martini. Ci avviammo.

Nel luminoso atrio di rappresentanza, già la chief-hostess, una svizzera, offriva ai visitatori gli antipasti di formaggini e salamini. Cordialissimo, fervido, Robert Mondavi ci invita al suo tavolo: ma si acqueta con sorprendente prontezza, quasi col timore di avere commesso una gaffe, non appena un sussurro di Mouskatine lo avverte che siamo attesi a Santa Helena.

Tanto è il rispetto che circonda, tra i vitivinicultori americani, il loro grande Patriarca Genovese. Racconterò la prossima volta ciò che tuttavia accadde tra lui e me.

Mario Soldati

INCHIESTA SUL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

La politica delle cambiali

Da noi i partiti sono ricchi perché riescono a mettere insieme decine di miliardi; sono poveri perché le spese risultano sempre superiori alle entrate - Finita la guerra, l'esigenza di organizzare le masse e di creare moderni strumenti di propaganda finì col riproporre il "mostruoso connubio" tra classe politica e pubblica amministrazione - La polemica dell' "Uomo qualunque"

Roma, maggio 1972. Costose tonnellate di manifesti e volantini elettorali disseminati nelle vie del centro prima del voto (Foto Team)

Roma, novembre.

I partiti politici in Italia sono ricchi e poveri in uno stesso tempo: ricchi perché riescono a mettere insieme decine di miliardi un anno dopo l'altro, e poveri in quanto le spese risultano sempre superiori alle entrate. E' inevitabile: mano mano che la lotta politica diventa più aspra, per difendersi e attaccare i partiti si vedono costretti a spendere di più e perciò a rastrellare denaro come che sia, senza stare a domandare se quel che fanno è morale o no, penalmente lecito o no. Una volta che si parlava dell'affannosa ricerca di fondi da parte dei partiti, il deputato romagnolo Francesco Lami ebbe a confessare: «Io che sono probabilmente il più vecchio amministratore di partiti in Italia, avendo svolto questa funzione prima nel psi e poi nel psiup, posso dire che in alcuni casi questa ricerca (di fondi) assume una importanza preponderante e che buona parte del tempo dei dirigenti viene dedicato a manovrare le cambiali».

Con De Gasperi

Se ancora esiste, da qualche parte, un patetico cimelio, diciamo un pezzo unico di antiquariato politico, va considerato il documento scritto e firmato nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, da Alcide De Gasperi per fare fronte a una spesa urgente del suo partito. Era un impegno a pagare la somma di lire 300 «entro novanta giorni», e il debito fu contratto da De Gasperi, allora presidente della giunta esecutiva della dc, per acquistare francobolli e spedire una lettera circolare ai delegati della dc nelle province meridionali. Nel dare l'avviso che la sede centrale del partito era «in Roma, a piazza del Gesù 46», la circolare precisava che «la quota d'iscrizione dei soci è fissata in lire 20, di cui 8 spettano alla sezione, lire 4 al comitato provinciale e lire 8 alla direzione centrale».

Più o meno lo stesso facevano i dirigenti degli altri partiti in Roma liberata. La democrazia era allora giovane e innocente, carica di miti e alti ideali. In quel tempo poco era il cibo, macchi e logori gli abiti, innumerevoli i lutti e incalcolabili le distruzioni, ma tra gli italiani, dopo la ventennale astinenza politica imposta dal regime fascista, le idee tornavano a circolare e a scontrarsi, suscitavano una naturale avidità per l'aria nuova, eccitante, portata dalla democrazia; e molti si iscrivevano ai partiti, in moltissimi accorrevano ai comizi, dappertutto e spontaneamente si costituivano comitati e sezioni di partiti.

Fu così che all'improvviso i dirigenti dei partiti vennero a trovarsi alle prese con enormi e per lo più non previsti problemi organizzativi. In genere non erano preparati a compiti così grandi e complessi. Si trattava quasi sempre di capi che tornavano alla politica attiva con un bagaglio ideologico rimeditato e rammodernato rispetto agli Anni Venti, ma che erano rimasti fermi a quel tempo lontano per tutto ciò che riguardava la formazione e le strutture dei partiti.

Intorno al 1920, se un partito doveva affrontare spese eccezionali, mettiamo per le elezioni politiche o amministrative, ricorreva per lo più a collette e a sottoscrizioni. Localmente lo si faceva anche per processi politici o scioperi; e c'era chi si toglieva il pane dalla bocca per aiutare il partito. Ricordiamoci che quella di Turati e di don Sturzo, di Bordiga e di Malatesta, era un'Italia povera, agricola, dove la milizia politica veniva intesa soprattutto come volontariato, attaccamento e devozione alle proprie idee politiche. Anche se neppure allora mancavano i profittatori, i galoppini a pagamento e altri maneggioni della politica, tuttavia il quadro generale era quello che si è detto; ossia partiti che vivevano poveramente, alla giornata, facendo leva in modo particolare sull'opera di proselitismo e di propaganda svolta dai propri iscritti, che all'occorrenza andavano in bicicletta di officina in officina o addirittura a piedi nudi per le campagne, risparmiando persino sul cibo.

I comunisti

Era dunque con quei ricordi e con quella mentalità che i vecchi capi tornati a dirigere i partiti nel 1944 si apprestarono a riorganizzarli; e di solito gli uomini che li affiancavano riflettevano lo stesso modo di pensare. L'unica eccezione era rappresentata dai comunisti. Sia pure pagando un elevato prezzo umano, anche sotto il regime fascista essi erano riusciti a tenere in piedi il partito e perciò sin dal primo giorno della Liberazione i comunisti potevano disporre di un buon numero di «quadri» a tutti i livelli e di attivisti in ogni parte d'Italia.

Va anche detto che molti capi, a cominciare da Togliatti, durante gli anni trascorsi nell'Unione Sovietica avevano avuto il modo di studiare le tecniche più moderne ed efficienti nell'organizzazione di un partito di massa, e quali fossero gli strumenti più idonei nella propaganda, quali le scorciatoie per penetrare in tutti gli strati della società, dai salotti culturali ai casolari di montagna. Certamente essi, i comunisti, potevano contare nel loro lavoro di massa sulla devozione e la disciplina di decine di migliaia di militanti; e come se non bastasse, si vide subito che avevano anche i mezzi finanziari per costruire e mantenere un partito le cui dimensioni e attività fossero senza precedenti in Italia.

Ma da dove il partito comunista prendeva tutto quel denaro? Qui non stiamo a soffermarci sulle denunce e polemiche di quel tempo. Accenniamo appena che si parlò molto del «tesoro di Dongo»; ossia il tesoro — molti miliardi — che Mussolini aveva tentato di trafugare nella Svizzera e che sarebbe stato incamerato da partigiani comunisti. E con insistenza si diceva anche che il pci ricevesse «oro di Mosca» attraverso valigie diplomatiche e altri canali, definiti «rubiodotti». Sono storie vecchie, e se qui le menzioniamo è solo per soffermarci sulla necessità in cui vennero a trovarsi i partiti concorrenti, la dc specialmente, di reperire finanziamenti adeguati a fronteggiare la penetrazione comunista non solo nelle masse popolari, ma anche in molti centri vitali del Paese.

Rispuntò così e presto si diffuse una piaga che Stefano Jacini, economista e uomo di governo eminente, già nel secolo scorso aveva definito «il mostruoso connubio» tra la classe politica e la pubblica amministrazione. Quale fosse la realtà della piaga ancor prima che Roma diventasse la capitale d'Italia, lo lasciamo dire a un uomo di specchiata moralità, anche se portato volentieri alle polemiche, Massimo d'Azeglio. Vicino a morire, scriveva alla moglie: «Se sapessi che congiura d'imbroglioni e d'intriganti si distende sull'Italia, ne tremeresti anche tu».

Forse Jacini, D'Azeglio e altri come loro, Felice Cavallotti o Napoleone Colajanni per esempio, esageravano, ma sta di fatto che «il connubio» ha offuscato la vita politica e parlamentare italiana in ogni periodo della sua storia, quando più, quando meno. Di gerarchi che arrivarono «nudi alla meta», come diceva di volere Mussolini, forse ce ne furono, ma i loro nomi sono sconosciuti, mentre persino sotto i rigori della polizia fascista circolavano dappertutto i nomi di moltissimi che, pur dicendosi puri e intransigenti, ammucchiavano fortune vistose rubando denaro pubblico e tuttavia restando quasi sempre impuniti.

Ma appunto perché così comune, così sfacciato era stato «il mostruoso connubio» sotto il fascismo, ora gli italiani esigevano una democrazia austera, onesta, severa contro chiunque osasse sottrarre illecitamente una sola lira dalle esauste casse dello Stato.

Prime denunce

Purtroppo non fu così. Il presidente del Consiglio nel 1945, Ferruccio Parri, dormiva su una brandina in una stanzetta del Viminale, lì si faceva portare pasti frugalissimi da una vicina trattoria, ma intanto cominciavano le prime voci e denunce contro funzionari corrompibili e uomini politici corrotti. Fu in quel clima di rancori e di sospetti che negli ultimi giorni del 1945 Guglielmo Giannini fece uscire il primo numero dell'Uomo qualunque, pieno di notizie e di allusioni scandalistiche. Secondo Giannini, erano tutti marci, quelli di prima, i fascisti, e quelli di ora, i democratici. Tutti della stessa pasta.

Molte delle denunce formulate da Giannini e da altri fogli affini erano vaghe, spesso esagerate o inventate di sana pianta; e germinavano in un terreno concimato da un generico fastidio e astio per la democrazia, nostalgie fasciste, le paure di chi temeva di essere «epurato» e di quanti all'ombra del regime fascista avevano accumulato grandi fortune e ora temevano di perderle in seguito a decreti e leggi proposte dai partiti.

Tuttavia il chiasso sollevato dai qualunquisti e dai loro finanziatori non era del tutto immotivato. Teniamo presente che durante i venti anni del fascismo erano sorti numerosissimi enti pubblici nei più diversi settori, a cominciare da quello economico; e che, dopo il crollo del fascismo, i sei partiti che facevano parte del Comitato di liberazione nazionale avevano messo uomini di loro fiducia a capo sia degli enti nati sotto il fascismo sia di quelli preesistenti, e sia per liquidarli sia per gestirli. Tanto per citare un caso, dopo la liberazione del Nord il democristiano Enrico Mattei era stato nominato commissario dell'Agip. E va da sé che uomini di partito erano i 23 ministri, i 38 sottosegretari e gli otto Alti Commissari.

Era tutta gente che disponeva di importanti leve di potere e che si trovava a vivere quotidianamente i problemi e le angustie di partiti appena nati e in genere privi dei mezzi finanziari che occorrevano per costituire sedi centrali e periferiche, arredarle, pagare il personale, i telefoni, la luce, il riscaldamento, pubblicare giornali, settimanali, manifesti. Chi non voleva soccombere nella lotta politica si vedeva dunque costretto a trovare finanziamenti. E il loro volume andava via via aumentando sia per la rapida svalutazione della lira sia perché i nuovi partiti dovevano darsi strutture adeguate ai tempi nuovi e neppure pensabili ai tempi di Giolitti e di V. E. Orlando. Basti dire che il partito comunista contava circa 30 mila iscritti nel 1922, ma due milioni 64 mila nel 1946; il partito socialista 73 mila nel 1922, ma 710 mila nel 1946; e nel partito cattolico le tessere erano aumentate nello stesso arco di tempo da circa 170 mila a quasi [illegible] mila.

Quanta fosse l'urgenza di trovare denaro anche a costo di mettersi contro le leggi penali può capirsi subito guardando nel presumibile bilancio ufficiale della democrazia cristiana: iscritti 600 mila, 8 lire l'aliquota destinata alla direzione centrale per ogni tessera, totale 4 milioni 800 mila lire. Con somme versate da soci e simpatizzanti danarosi, possiamo moltiplicare anche per diecine volte questa cifra, ma restiamo sempre molto al di sotto delle necessità finanziarie di un partito che stava organizzandosi per contrastare il cammino ai comunisti e che ambiva a farsi protagonista principale della vita politica italiana.

Intanto andava avvicinandosi un avvenimento eccezionale, ritenuto decisivo per l'avvenire del Paese: le elezioni del 2 giugno 1946. A parte la scelta tra repubblica e monarchia, per la prima volta e nel segreto delle urne i partiti avrebbero confrontato il loro seguito reale nel Paese e di conseguenza il loro peso politico. «La Repubblica o il caos», gridava Nenni; «la Monarchia o il salto nel buio», gridavano le destre. In quel clima vibrante di slogan e di passioni, era opinione diffusa che ciascuno dei partiti considerati mediani avrebbe dovuto spendere per la battaglia elettorale intorno a 750 milioni di lire; e quelli di massa non meno di un miliardo e mezzo. Erano cifre da capogiro nell'Italia di quel tempo. Allora il salario di un operaio oscillava intorno alle [illegible] lire al giorno, e tra i neologismi portati dal dopoguerra «sciuscià» e «segnorine» erano tra i più indicativi della degradazione economica di un Paese gremito di disoccupati e di sbandati.

Nicola Adelfi

L'ANNUALE CONGRESSO DEI VESCOVI

Chiesa di Francia oggi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 5 novembre.

I gravi problemi della Chiesa francese sono, come ogni anno, all'esame dei suoi 135 vescovi e cardinali riuniti a Lourdes, dove si trovano anche una quindicina di colleghi stranieri.

La crisi delle vocazioni è all'ordine del giorno e le cifre mettono in evidenza che le preoccupazioni delle gerarchie ecclesiastiche sono giustificate. I preti in attività sono calati dai 41.000 nel 1965 ai 37.000 di oggi e si prevede che saranno meno di 30.000 nel 1975. Sono un migliaio all'anno coloro che rinunciano all'abito sacerdotale, altri muoiono o vanno a riposo, e non vengono sostituiti. Solo 312 giovani sono entrati quest'anno in seminario, e nella diocesi di Parigi è stato ordinato un solo prete.

Già oggi, in numerose parrocchie di campagna non ci sono preti per celebrare la messa domenicale, ma i fedeli si riuniscono lo stesso per pregare insieme, poi una persona va a prendere il ciborio nel tabernacolo e lo posa su un tavolo dinanzi al quale ciascuno fa la Comunione prima di raccogliersi in un'ultima preghiera. Questa situazione è stata esaminata a Lourdes, e dinanzi all'impossibilità di dotare ogni chiesa di un parroco, monsignor Robert Coffy, vescovo di Gap e presidente della commissione episcopale di liturgia e pastorale sacramentale, ha dichiarato: «*La Chiesa deve saper accogliere e favorire nuove forme di preghiera*».

L'opinione pubblica francese si rivela propensa alla trasformazione di una Chiesa clericale in una Chiesa, basata sulla responsabilità dell'insieme dei cristiani. Un sondaggio pubblicato da *Le Figaro* indica che la maggioranza considera positivi i cambiamenti avvenuti nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II e la giudica «più adatta al mondo moderno». La grandissima maggioranza, soddisfatta perché la messa viene detta in francese e non più in latino e perché la liturgia appare semplificata, accetta ugualmente che la Comunione sia distribuita da un laico e ritiene che i divorziati non debbano esserne esclusi. Novantadue francesi su cento, infine, contro 7, (uno si è astenuto dal rispondere alla domanda) sono favorevoli al Battesimo.

L'indagine rivela che l'aspetto «positivo» dei cambiamenti avvenuti nella Chiesa è rilevato soprattutto dai giovani e dalle categorie più attive della popolazione. La gente di sinistra vi è più sensibile di quella dei partiti di centro e di destra. **l. m.**

Saper spendere

I dubbi amletici

Ogni inquilino, di fronte alle perentorie richieste dell'amministratore o del padrone di casa, vuol "capire" prima di mettere mano al portafogli - E' una giusta aspirazione e un diritto

« Ma che cos'è questo ammortamento? » si aggrediscce la signora Angelica con un piglio deciso che non corrisponde alla dolcezza romantica del suo nome. « Io vorrei capirne di più — continua la lettrice — prima di dar mano al portafogli, perché "saper spendere" significa anzitutto sapere per che cosa si spende ed io sinceramente a proposito delle spese per il riscaldamento ho molte perplessità ».

Anche il signor Italo [illegible] gli chiarimenti sul costo della quota di ammortamento. Ci scrive: « Mio padre abita in Val di Susa in una casetta composta di quattro alloggi, di cui uno è abitato dal proprietario e gli altri tre sono in affitto. Il riscaldamento è centrale, viene condotto con sistema ad economia. Gli inquilini, tra i quali mio padre, hanno provveduto a pagare in parti proporzionali la fornitura del carburante, la spesa di ordinaria manutenzione (pulizia bruciatore, canne fumarie, ecc.) e fin qui tutti d'accordo. Ma il proprietario pretende una quota di "ammortamento dell'impianto" pari a 93,50 lire annue per metro cubo. In mancanza di tale cifra dichiara di non mettere più a disposizione di tutti l'impianto di riscaldamento e di costringere gli inquilini a provvedere con mezzi propri e riscaldarsi ».

Una quota eccessiva per l'ammortamento

« Non siamo esperti in materia — spiega il lettore — e di comune accordo abbiamo deciso di chiedere a voi le spiegazioni del caso. E' giusto o no che l'inquilino paghi la quota di ammortamento? E a quanto ammonta in media? Può il proprietario sospendere il funzionamento dell'impianto o la legge lo vieta? ».

** Spieghiamo [illegible] sulla base della « Raccolta provinciale degli usi » edita a cura della Camera di Commercio di Torino « valida ai sensi della norma di legge che regolano la materia per il quinquennio 1970-75 », che cosa si prevede alla voce « pagamento e spese per il riscaldamento ».

Al paragrafo 22 del Capitolo III della « Raccolta » è scritto: « Il pagamento viene [illegible] da ogni singolo utente a rate mensili. Le spese di registrazione, bolli, Ige (ora sostituita dall'Iva, n.d.r.) sono a carico del committente e sono conteggiate sulla prima rata; tali adempimenti sono a cura dell'appaltatore ».

« Se l'impianto di riscaldamento è centrale — si legge al secondo capoverso — sono a carico dei singoli [illegible] (cioè degli inquilini, n.d.r.), in quote proporzionali, le spese di riparazione o manutenzione normali dell'impianto. A tale scopo, [illegible] corrispondono al locatore una quota variante dalle 15 alle 20 lire per metro cubo, a seconda del volume dello stabile, sul costo annuale della gestione del riscaldamento ». [illegible] precisare che la cifra si è ormai stabilizzata nella maggior parte dei condomini [illegible] intorno alle 20-25 lire per metro cubo. Sappiamo di casi in cui la quota ammortamento raggiunge le 30-35 lire il metro cubo, ma [illegible] ci aveva mai denunciato una quota come quella descritta dal lettore: 93,50 lire il metro cubo. Una [illegible] esagerazione e non soltanto a parer nostro, ma sulla base degli usi con valore di legge appena citati e dell'opinione degli esperti del Sindacato inquilini e dell'Unione Nazionale Condomini.

« L'inquilino deve opporsi ad una simile richiesta — ci hanno detto gli esperti concordemente — e il proprietario non è affatto nella possibilità legale di sospendere il funzionamento dell'impianto centrale. Se la sfitta l'alloggio dotato di riscaldamento centralizzato, è suo preciso dovere fornire agli inquilini il calore necessario durante l'inverno ». Si legge infatti all'inizio dell'articolo 19, capitolo III, della Raccolta provinciale degli usi: « Al proprietario spetta di provvedere tempestivamente e che l'impianto sia in stato di regolare funzionamento ed a denunciare le eventuali deficienze. Nei locali riscaldati deve essere garantita una temperatura diurna (dalle 8 alle 22) di 20 gradi C, sempre che l'impianto lo consenta, fino alla temperatura esterna diurna di 5 gradi sotto zero ».

« Se il proprietario sospendesse il riscaldamento negli alloggi affittati — sostengono gli esperti — è diritto dell'inquilino non soltanto invitarlo a ripristinare il funzionamento dell'impianto, ma diffidarlo con lettera raccomandata con ricevuto di ritorno e procedere nelle sue azioni, riservandosi il diritto di richiedergli i danni in caso di perseveranza ».

Una breve precisazione richiestaci dal sig. C. V. di Torino: « Mi riferisco all'articolo apparso su "Saper spendere" a proposito della riduzione delle spese di riscaldamento per un alloggio vuoto prevista naturalmente la chiusura dei termosifoni. Vi sarei grato se mi poteste indicare di che cosa si tratta ».

** Il volume pubblicato a cura della Camera di Commercio nel 1970 ha come titolo « Raccolta provinciale degli usi » accertati e vigenti nella provincia di Torino nell'anno '70. Come già abbiamo ora ricordato essa è valida fino al 1975. Nel terzo titolo « Compravendita e locazione di immobili urbani » al capitolo III, si tratta il problema del riscaldamento e l'articolo 23 per « alloggi sfitti o non occupati per l'intera stagione» dice: « Per questi locali il proprietario e l'inquilino è tenuto a pagare almeno il 65 per cento delle quote che gli spetterebbe. Per fruire della riduzione si dovrà darne comunicazione scritta prima dell'accordo sul riscaldamento, tenere chiuse tutte le aperture verso l'esterno e, parzialmente, i corpi riscaldanti per evitare squilibri termici negli alloggi confinanti ». Questo — è ovvio — avrà valore soltanto nel caso che il regolamento di condominio non preveda altre disposizioni in materia.

Una torta casalinga per la prima colazione

« I miei tre figli studenti — scrive la signora Giovanna G. di Cuneo — vorrebbero avere ogni mattina a colazione qualche focaccetta. Ma i prodotti che si trovano in vendita più confezionati costano cari ed io nutro dubbi sulla loro genuinità. Sarei disposta a preparare qualche torta casalinga, ma non dovrebbe essere né troppo [illegible] né di difficile esecuzione. Avete una o due ricette facili per me? ».

** Le famose merendine del mattino o del pomeriggio piacciono a grandi e piccini, ma incidono abbastanza fortemente sul bilancio della famiglia. Costano in media 100-150 lire l'una ed il peso non supera di solito i 50 gr. netti. E' senza dubbio più economico cercare di soddisfare la golosità dei ragazzi in casa. Basta un po' di buona volontà: i risultati non mancheranno e il risparmio è sicuro. Provi, signora Giovanna, con questa torta al caffè. Gli ingredienti: 300 gr. di farina (54 lire), 150 gr. di zucchero (33 lire), 100 gr. di burro (180 lire), due uova (100 lire), due tazze di caffè ristretto (50 lire) una tazzina di latte (circa 10 lire) una bustina di lievito vanigliato (60 lire), un pizzico di sale. Con meno di 500 lire avrà circa otto porzioni per la prima colazione.

Il procedimento è rapido, se si fa uso dello sbattitore elettrico. In una terrina si versa il burro liquefatto e freddo e si uniscono gli altri ingredienti, prima quelli solidi poi quelli liquidi. Si lavora con lo sbattitore fino ad ottenere un impasto omogeneo. Si ferma e si aggiunge il lievito dalla bustina; si sbatte ancora per circa [illegible] minuti. Si travasa il composto in una teglia imburrata ed infarinata e si mette in forno caldo. La torta sarà pronta dopo circa 35 minuti di cottura a temperatura moderata, [illegible] che non si apra mai lo sportello. Al termine lasciare ancora in forno per 5 minuti. Si serve assai fredda e sarà ottima anche il giorno successivo.

Piccola posta

* Per la signora Edvige, appassionata di basilico: « Provi a metterlo in vasetti e strati alternati con sale fino da cucina, poi copra con olio di oliva. Il sapore resta quasi completamente inalterato ». Il consiglio è di Rosina Lessona e di numerose altre lettrici che hanno risposto al suo appello.

* L'avvocato Bottazzi ha sentito parlare di un ricettario di recentissima edizione [illegible] dedicato alla cucina vegetariana e ce ne chiede notizie più dettagliate. Purtroppo non siamo ancora riusciti ad averne. Le librerie da noi consultate non conoscono quest'opera. Ma noi disperiamo.

* Nonna Teresa è voluta a prendere la [illegible] segnaletti che le ha donato nonna Marcella. In mancanza del suo indirizzo si ha pregati di ringraziarla attraverso la nostra rubrica e lo facciamo volentieri.

* Avete mai assaggiato la faraona al sugo d'uva? È una ricetta raffinata. Ce l'ha suggerita il cuoco Garbagnoli. Le dosi sono per quattro persone: una faraona di circa un chilo e 200 gr., 50 gr. di fettine di pancetta, 60 gr. di burro, un bicchiere di vino bianco secco, 300 gr. di uva bianca, mezzo cucchiaio di farina, sale e pepe a piacere. « Pulite e lavate bene la faraona, asciugatela e conditela con sale e pepe, dopo aver introdotto nell'interno le fette di pancetta. Legatela bene e fatela rosolare al burro. Quando sarà dorata, spruzzatela con il vino bianco e lasciate evaporare. Unite in seguito anche il succo degli acini d'uva che nel frattempo avrete spremuto nello schiacciapatate, dopo averli privati della pellicola e dei semi. Terminate la cottura a fuoco lento e legate il sugo con un po' di farina bianca. Servite con contorno di crostini di pane dorato nell'olio ».

* Signora Eugenia, se già volete il passerotto caduto dal nido e che lei ha amorevolmente imboccato? « Non sembra soffrire di malinconia — ci aveva scritto tempo fa — ma vorrei sapere da un esperto se è meglio per il suo bene restituirgli la libertà ». « Ne sono convinto — risponde il naturalista ed ecologo Angelo Boglione —, lui deve soffrire di solitudine perché il passero è un essere molto socievole, vive in comunità con tre o quattro compagni. Appena vedrà che riesce a spiccare il volo ed è in grado di nutrirsi da solo e di cercarsi il cibo, lo lasci andare ».

* Per lo studente di Cagliari: non possiamo risolvere il suo problema. Soltanto il suo medico curante o uno specialista sarà in grado di risponderle.

Simonetta

Le indagini su Giovanni La Chioma: i testimoni temono rappresaglie

La bella amica dello scomparso si presenta al giudice, ma vuole l'aiuto di un avvocato

Ha già fatto sapere che "non sa nulla", ma che, poiché vogliono interrogarla, sarà a palazzo di giustizia - La madre del giovane: "Io vesto già a lutto, sono sicura che me l'hanno ucciso" - Trasmessi alla polizia francese tutti gli elementi per l'identificazione del cadavere scoperto presso Marsiglia - Oggi il magistrato aprirà le cassette di sicurezza che Paolo Pan aveva affittato in una banca

Giovanni La Chioma rimane al centro delle ultime indagini sul delitto di via Servais. Tarcisio Pan, nella « confessione » registrata, ora in mano agli inquirenti, racconta che è stato ucciso con due colpi di pistola alla nuca in Francia. Nella stessa registrazione aveva rievocato, con ricchezza di particolari, come era stato eliminato Fulvio Magliacani. Il cadavere di quest'ultimo è stato trovato in una fossa sul greto della Ceronda. Magistrato e carabinieri che conducono l'inchiesta ritengono che Tarcisio Pan abbia detto il vero anche per ciò che riguarda Giovanni La Chioma. Non sono i soli a crederlo.

Ieri alle 14,30 la madre dell'uomo scomparso, Dorotea La Chioma, 70 anni, si è presentata dai carabinieri del Nucleo investigativo. Era vestita a lutto. « Non è soltanto un presentimento — ha detto — è una certezza. Mio figlio è morto. Se fosse vivo mi avrebbe fatto almeno una telefonata. Invece non ho più notizie di lui da tanti mesi, non era mai accaduto prima. Sono convinta che me l'hanno ucciso ».

La donna ricorda perfettamente quando suo figlio Giovanni si è messo in contatto con lei per l'ultima volta. « Era il 14 marzo di quest'anno, mi ha telefonato dalla Francia per dirmi che stava bene e per avere notizie dei familiari qui a Torino. Due mesi prima ci eravamo visti. Era venuto a trovarmi in gennaio ». Dunque il La Chioma era vivo il 14 marzo scorso. Questa circostanza, resa nota dalla madre, collima con quanto ci aveva detto nei giorni scorsi Joseline Rousseau, moglie separata dello scomparso. « Mi scriveva ogni tanto, perché eravamo rimasti buoni amici. L'ultima cartolina che ho ricevuto da lui risale a marzo ».

Si può fare un veloce calcolo. Il 14 marzo Giovanni La Chioma telefona alla madre. Il 6 aprile suo cugino Germano, accusato da Tarcisio Pan di essere stato presente all'assassinio di Giovanni, viene arrestato dalla

Silvana Carazzol, fotografata con Patty Pravo in un dancing - Dorotea La Chioma

gendarmeria francese e finisce in carcere. Se l'uomo che si ricerca è veramente stato ucciso con due colpi di pistola alla nuca, ciò non può essere avvenuto che nei 22 giorni che corrono fra le due date. I carabinieri naturalmente cercheranno di ricostruire tutti i movimenti dei tre arrestati relativi a quel periodo: Paolo Pan, suo fratello Tarcisio e Franca Ballerini dovranno giustificare i loro viaggi a Nizza e a Marsiglia compiuti nel marzo e nell'aprile scorsi. Ma soltanto il ritrovamento del cadavere di Giovanni La Chioma confermerebbe per la seconda volta la veridicità della « confessione » di Tarcisio Pan e stabilirebbe senza possibilità di equivoci la responsabilità dei due fratelli.

Questa mattina alle 9,30 il sostituto procuratore dott. Silvestro interrogherà Silvana Carazzol, 27 anni, che negli ultimi tempi era stata amica intima di Giovanni La Chioma. La giovane abitava a Torino fino a qualche tempo fa, ora ha domicilio a Milano. Ha fatto sapere che si presenterà dal magistrato con l'avv. Dal Fiume, suo legale. Ma sarà molto difficile che possa dire qualcosa sull'uomo che ha frequentato in passato. Una sua amica afferma: « Silvana non lo vede da mesi, ma lo ha confidato. E mi ha detto che tutto questo chiasso intorno a Giovanni e alla relazione che ha avuto con lei non le fa piacere ».

Silvana Carazzol dirà al dott. Silvestro che Giovanni La Chioma è « sparito » dal marzo scorso. Sarebbe la terza donna, dopo la madre di Giovanni e Joseline Rousseau, a confermare questa circostanza.

Il magistrato inquirente ha previsto per questa mattina altri accertamenti che potrebbero rivelarsi di un certo interesse. Si recherà con il maresciallo Savoia e i brigadieri Fodde e Massone, del Nucleo investigativo dei carabinieri, nell'agenzia numero 19 della Cassa di Risparmio, in piazza Villari, per una perquisizione. Si tratta di due cassette di sicurezza intestate a Paolo Pan, nelle quali non si sa ancora che oggetti siano conservati. Un'analoga perquisizione avvenuta ieri non ha dato risultati utili alle indagini.

E' stata compiuta in un armadietto di un club sportivo, in via Lanzo 200. Qui Paolo Pan veniva a giocare a tennis. « Era un discreto giocatore — [illegible] alcuni suoi conoscenti [illegible] — proprio il giorno in cui è stato fermato dai carabinieri doveva partecipare a un torneo con noi. Non lo abbiamo visto arrivare e ci siamo arrangiati con una sostituzione. Leggendo i giornali il giorno dopo, abbiamo capito perché aveva dato forfait ». Nell'armadietto dello spogliatoio Paolo Pan conservava soltanto un paio di racchette, scarpe da ginnastica e qualche asciugamano.

Il dott. Silvestro, dopo la perquisizione, ha compiuto un altro atto legato alle indagini sulla scomparsa di Giovanni La Chioma. Ha trasmesso in Francia tutti gli elementi necessari all'identificazione di Giovanni La Chioma, in particolare quelli che potrebbero essere confrontati con la perizia compiuta sul cadavere dell'uomo trovato morto in un bosco presso Marsiglia, con i segni di due colpi di pistola alla nuca.

Non dovrebbero esserci difficoltà per questo tipo di accertamento: Giovanni La Chioma, infatti, sette anni fa aveva tentato di uccidersi con un colpo di pistola al capo ed esistono le radiografie e i referti medici che descrivono perfettamente il tipo di lesione cranica che aveva riportato. Se l'uomo trovato cadavere in Francia non presentasse le stesse, inconfondibili lesioni, bisognerà escludere una sua identificazione con il La Chioma.

Nei prossimi giorni, comunque, il magistrato inquirente si recherà di nuovo a Nizza, per completare l'indagine cominciata la settimana scorsa. Questo il suo programma: interrogare in carcere Germano La Chioma, facendogli ascoltare la « confessione » registrata di Tarcisio Pan. Come reagirà il detenuto sentendosi accusare dell'omicidio del cugino? E' molto probabile che respinga l'addebito, come del resto pare abbia fatto in carcere Paolo Pan, dicendo che « si tratta di una pazzesca montatura ». Ieri sera si è appreso che lo stesso Paolo Pan ha fatto richiesta di un nuovo difensore, nominando l'avv. Foti.

Un'altra notizia sul delitto di via Servais giunge da Roma. Due commercianti di anticaglie di Porta Portese, Roberto Medici e Fernando Matteucci, sono stati probabilmente uccisi nella zona di Napoli, dopo un appuntamento « per affari » avuto nella città partenopea con un torinese. La loro vettura è stata trovata bruciata, gli inquirenti sospettano che i due siano stati uccisi e sotterrati. Del caso è stato informato anche il nucleo investigativo dei carabinieri di Torino, le indagini sono in corso.

« Ma fino a questo momento — dicono i carabinieri — nulla autorizza a mettere in collegamento questo episodio con il delitto di via Servais. Che gli esponenti del mondo della malavita si conoscano l'un l'altro è abbastanza facile. Ma andiamo cauti nel tirare in ballo i fratelli Pan, ogni volta che si parla di un vecchio o nuovo delitto ».

Nuovi uffici dell'Inps

Da domani gli sportelli dell'Istituto nazionale della Previdenza sociale per la trattazione delle pratiche relative agli assegni familiari, alle cure termali, agli assegni funerari ed ai ricoveri nelle case di riposo dell'Onpi, saranno aperti al pubblico nel nuovo stabile di corso Turati 19/7. Il numero telefonico degli uffici sarà lo stesso della sede dell'Inps, cioè 5715.

In seguito saranno trasferiti nel nuovo edificio anche l'Ufficio legale, il reparto vigilanza e il reparto tecnico riscossione contributi.

I carabinieri chiariscono un altro delitto

Scoperti i due giovani banditi che hanno ucciso un tabaccaio

L'assassinio un anno fa, in via Cigna - Ora dicono: "E' comparso all'improvviso, ci ha spaventati ed è partito un colpo" - Vivevano alle spalle di una donna

Due giovani cugini sono stati fermati dai carabinieri per l'assassinio del tabaccaio di via Cigna 136 ucciso con un colpo di pistola al cuore, sotto gli occhi della moglie. Erano da poco passate le 20 del 21 novembre '72 quando l'uomo, Giovanni Pane, 50 anni, rimase ferito a morte. A quasi un anno di distanza dal fatto, le pazienti indagini degli investigatori hanno portato ai presunti responsabili del delitto, Antonio e Michele Ferraro, entrambi di 18 anni, tutti e due originari di Locri, in provincia di Reggio Calabria e abitanti a Torino, il primo in via Brandizzo 11 e l'altro in via Quarello 20/D. Sono due sbandati, che vivono tristemente, appoggiandosi a un'altra sventurata, Pasqualina Pisani, 25 anni, madre di quattro figli e separata dal marito.

Come si è giunti a loro? I carabinieri cercavano tra i ragazzi che vivono d'espedienti. A poco a poco i sospetti si sono appuntati sui due cugini, ai quali conduceva anche il « fotokit », cioè la ricostruzione dei volti mediante un complesso procedimento fotografico. La strada risultava esatta: Antonio e Michele Ferraro hanno confessato spontaneamente. Forse non vedevano l'ora di liberarsi del peso di un delitto, di un avvenimento tanto più grande di loro.

Perché lo hanno commesso?

I cugini Antonio e Michele Ferraro, arrestati dai carabinieri

Non è facile dirlo. Probabilmente si tratta dell'« errore » di rapinatori novellini, che si sono lasciati prendere dal panico. Quando sono entrati nel negozio per fare una rapina c'era soltanto la moglie del Pane, Anna. « C'è tuo marito? », le hanno chiesto. Forse volevano essere sicuri di non essere sorpresi. L'uomo è apparso all'improvviso, dietro una tenda. Ora i due giovani dicono: « Ci siamo spaventati, il colpo è partito senza che lo volessimo, in questo soprassalto dovuto alla sorpresa ». Colpito in pieno da un proiettile calibro 6,35, il tabaccaio si è accasciato al suolo. Lo ha ucciso un proiettile di piccole dimensioni che deve essere esploso da distanza minima per risultare fatale. Anche questo particolare ha fatto ritenere agli inquirenti d'essere davanti a banditi improvvisati.

Le indagini, coordinate dal colonnello Marchisio, sono state compiute dai capitani Formato e Lotti e dai marescialli Garruzzo e Mattia, mentre il brigadiere Cravotta ha eseguito il « fotokit ». Nel corso delle indagini, in casa di uno dei due giovani è stata recuperata una pistola calibro 6,35. I due cugini sono a disposizione del magistrato inquirente, il dottor Caselli, giudice istruttore.

Operaio di diciassette anni ha la mano schiacciata da una pressa mentre lavora

L'auto che lo porta all'ospedale ha avuto un lieve incidente sul viadotto di Moncalieri
Tre ore di intervento per salvare i tendini a cui applicare la futura protesi mioelettrica

Un ragazzo di 17 anni ha perso una mano sotto una pressa mentre lavorava in un'azienda di stampaggio lamiere a La Loggia. I medici del Centro traumatologico hanno tentato un difficile intervento, durato più di tre ore, per salvare quanto rimaneva dell'arto spappolato.

La vittima si chiama Ferdinando Carretta, originario di Minori in provincia di Salerno, abita in strada Carignano 37 a La Loggia. A mezzogiorno di ieri lavorava alla ditta Aiello, di proprietà di Agata Aiello, in via Vinovo 6. All'improvviso, un grido lancinante: due compagni di lavoro sono accorsi, hanno visto il giovane con la mano sinistra imprigionata sotto una pressa, grondante sangue.

I due l'hanno liberato e caricato su un'auto, si sono diretti a rotta spiegato verso il Cto. Sotto il viadotto della sopraelevata di Moncalieri un'altra vettura non si è fermata, i due sono finiti fuori strada fortunatamente senza ferite.

Al Centro traumatologico Ferdinando Carretta è stato portato in sala operatoria. Della mano si erano salvati soltanto l'anulare e l'indice: i medici hanno dovuto amputare le altre tre dita e hanno tentato di salvare i tendini per poter applicare in futuro una protesi mioelettrica.

* Un negoziante, aggredito da due banditi, è riuscito a respingere l'assalto e a difendere i due milioni e mezzo che stringeva sotto il braccio, in una borsa, ma è stato colpito due volte, alla testa, con il calcio della pistola da uno dei malviventi. Ora è ricoverato in ospedale con prognosi di guarigione di dieci giorni per trauma cranico. Si chiama Renato Bertolini, 37 anni, strada del Fortino 12.

Ieri, poco dopo mezzogiorno, il commerciante è uscito con il denaro dalla banca San Paolo, a Porta Palazzo. Mentre stava aprendo l'auto, è stato affrontato da due giovani in moto. Uno è balzato a terra e ha tentato di strappargli la borsa. Il Bertolini ha resistito e ha messo i soldi al sicuro, gettandoli nell'auto. Il bandito non si è arreso e l'ha colpito con il calcio della pistola. Si è allontanato con il complice quando il commerciante s'è messo a gridare, invocando aiuto.

I soccorritori hanno rialzato il Bertolini, svenuto ai piedi della propria vettura. In ospedale è stato sottoposto per alcuni esami radiografici. Sembra, tuttavia, che le sue condizioni non siano gravi.

Nuovo anno all'Ateneo aperto senza cerimonie

Parecchi corsi sono avviati, altri lo saranno a metà mese

Il 5 novembre segna, per norma, l'apertura dell'anno accademico. In realtà le lezioni in alcune facoltà scientifiche si sono già iniziate fin dal 15 ottobre, in altre cominceranno tra il 13 ed il 15 novembre. Come ormai da sette anni a questa parte i nuovi corsi di studi si sono aperti ieri senza cerimonie. Né toghe, né ermellini si addicono più ad un Ateneo che rischia di crollare sotto il peso di una popolazione sproporzionata alle strutture.

Si calcola che gli iscritti quest'anno si aggirano sulle 50 mila unità, più o meno come nel '72. Ma le attrezzature didattiche ed edilizie sono rimaste più o meno le stesse del 1900. Le lezioni sono dovute soprattutto alla buona volontà dei singoli che si dibattono tra difficoltà immense.

Il rettore Sasso ha ricevuto alcune proteste per aver soppresso l'inaugurazione e non ha escluso di poter solennizzare l'inizio dell'anno accademico se la maggioranza dei professori sarà favorevole. Ha precisato: « Il nostro Ateneo è in guerra per sopravvivere. Se ci sarà una cerimonia ufficiale prenderò l'occasione per una denuncia durissima ».

PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

"Lucky Luciano,, di Rosi dalla mafia alla politica

Il ritratto del gangster, rinviato dagli americani in Italia nel '46, e la storia di Cosa Nostra - Protagonista Gian Maria Volontè

Lucky Luciano di Francesco Rosi, con Gian Maria Volontè, Rod Steiger, Franco-italiano, drammatico. Cinema Ambrosio.

Lucky Luciano è un nome mitico; ma per chi non fosse bene addentro nelle genealogie della mafia italo-americana, si tratta del siciliano Salvatore Lucania, che in pochi mesi del 1931, il suo anno di grazia, eliminato quel Joe Masseria di cui era il luogotenente e poi altri quaranta capi mafiosi sparsi per gli Stati (il tutto senza apparirvi, essendo un genio dell'alibi), divenne fulmineamente «il boss dei boss», cioè l'incontrastato signore dell'impero mafioso. Incriminato di sbieco nel '35 per «istigazione alla prostituzione» fu condannato a pena severissima; ma nel '46 dopo ch'era avvenuto lo sbarco degli angloamericani in Sicilia e cominciato il riflusso mafioso verso la madre patria, fu graziato e rispedito, come indesiderabile, in Italia, dove a Napoli cominciò una seconda vita, una vita, in apparenza, di giubilato, perverso di nostalgia per l'America degli «Anni Trenta». Dietro a questa facciata ferveva invece l'uomo della mafia nuova, sposata agli affari, il lucido continuatore di Vito Genovese, già braccio destro del colonnello americano Poletti, nel condurre dal Medio Oriente agli Stati Uniti un gigantesco traffico di droga. Nel '61, quando il Narcotics Bureau e la Guardia di Finanza, dopo una lunghissima guerra, ormai gli fiatavano sul collo, un infarto (il terzo) lo tolse quietamente dal mondo, consolidandosi così la sua fama di criminale fatato e invulnerabile.

Su questa linea biografica è costruito, con molto panneggio, *Lucky Luciano*, un film che attesta del tenace impegno «civile» di Francesco Rosi, della sua mirabile facoltà (tanto più mirabile ché si tratta d'un napoletano) di trascendere il cinema nel suo elemento coloristico e spettacolare per farne un calcolato strumento d'investigazione e di denuncia. Come in *Salvatore Giuliano* e nel *Caso Mattei*, così anche in questo *Lucky Luciano* (che potrebbe benissimo intitolarsi «Il caso Luciano») il fatto di cronaca diventa la cronaca del fatto; una cronaca che per la sua precisione documentaria, la sapienza dei trapassi e l'astuzia dei riferimenti, contiene le urgenti premesse d'una meditazione storica; o è addirittura quella meditazione, quale può farla il cinema.

Nel film non v'è soltanto il ritratto, assai bello e riempito con la solita arte da Gian Maria Volontè, d'un gangster tranquillo, di quasi pretaiola dolcezza ma non privo di arroganza magistrale (allora che la legge lo stuzzica), e al tempo stesso investito d'una desolante mediocrità, con un indice culturale che non supera il livello della scaltrezza contadina; ma v'è anche, in iscorcio, la storia della mafia italoamericana dal proibizionismo ad oggi, della sua evoluzione da criminalità sfacciata a organo politico-industriale dalle impersegubili ramificazioni, a sordida ma irremovibile scimmia del Potere. Che la mafia sia uno Stato nello Stato, è verità vecchia; ma il perché, e come siano labili i confini tra i due, e quante le complicità e le protezioni dall'alto, dimostra il film di Rosi nella sua struttura frastagliata, da «lettera aperta» che non le risparmia a nessuno. Sono tante le cose che per mille uncini vengono tirate giù, che la persona di Luciano, dedito agli ozi napoletani, assume nel contesto un'emblematica discrezione, vi sta come il simbolo di una fatalità imbecille, contro la quale né Charles Siragusa, che interpreta se stesso come implacabile investigatore del traffico d'eroina, né altri inquirenti possono spuntarla.

Il film comincia dalla scarcerazione e dal rimpatrio del protagonista, per diramare poi in diversi piani temporali, uno dei quali ci riporta alla Napoli del mercato nero e delle «segnorine» di rosselliniana memoria. Il disdegno per il nozionismo immediato e la cronologia, che è ingenito in Rosi quanto spesso sforzato in altri registi, porta all'ordinamento CABD invece che al regolare ABCD: lo sappia lo spettatore. Come anche deve sapere che *Lucky Luciano* non è, propriamente parlando, un «anti-Padrino» per eccellenza, in quanto non manca di forti scene di sangue persino confortate dal rallentatore (l'eliminazione di Masseria e poi quella del corriere della droga Gene Giannini, interpretato dall'ottimo Steiger), e ha pure nella scena della visita al lupanare di Pompei, visita illustrata e non necessarissima, una lucente pennellata di richiamo erotico; ma che d'altra parte ha una serietà, una quadratura, uno spirito di rinuncia verso gli effetti che non entrano nella dialettica del discorso, che invano si desiderano in quel modello e nelle sue imitazioni.

Con Rosi siamo a monte, come oggi s'usa dire, del problema mafioso, e a monte, si sa, vive l'inameno dell'ideologia. A Rosi e ai suoi collaboratori alla sceneggiatura, il senatore Lino Iannuzzi e Tonino Guerra, non è riuscito il miracolo di fare un film sulla mafia che ci levasse dalla nausea per i film mafiosi: perché il nostro cinema, anche il più intelligente, si muove tutto insieme come una massa, e così contestativo per vocazione, non è poi punto rivoluzionario verso se medesimo; ma accettata la legge di attrazione, bisognerebbe essere ciechi per non accorgersi che questa volta il prodotto non è da confondersi con gli altri, non discaccia i pensieri, ma li mette. Si lascia allo spettatore di apprezzare il variegato cast (con O' Brien, Magda Konopka, il romanziere Pasinetti, il giornalista Mazzarella e altri estemporanei), la fotografia di Pasqualino De Santis e la musica di Piccioni adeguate alla serietà del tono generale.

Leo Pestelli

CRONACA DEGLI SPETTACOLI ALLA TELEVISIONE

Stasera programma unico

Per lo sciopero dei dipendenti Rai - Ieri sera il film "Al Capone", vita e morte di un boss, con Rod Steiger - S'è concluso "Addio tabarin", il gradevole show della domenica

Oggi avrà luogo lo sciopero dei dipendenti Rai per sollecitare la riforma dell'ente. Mentre nel pomeriggio, salvo la riduzione dei notiziari, le trasmissioni dovrebbero essere normali, alla sera avremo in funzione un solo canale, con un racconto della serie di Sherlock Holmes e la replica del documentario su Enrico Caruso; sono quindi rimandati ad altra data il reportage sul Guatemala e il telefilm cecoslovacco.

Per quel che riguarda la Radio, vi sarà l'abolizione completa dei tre programmi: al loro posto andrà in onda musica varia per tutta la giornata.

* *

Personalmente non abbiamo mai avuto molta simpatia per il filone gangsteristico del cinema. Riconosciamo che ha dato pezzi egregi che tutti gli appassionati vanno a memoria. Ma dove, a nostro parere, ha inciampato spesso e volentieri è stato nelle «biografie» dei grandi lestofanti presentati come «disperati eroi», certamente indegni ed esecrandi per i loro delitti, ma contrassegnati non diciamo dall'aureola del martirio, però da un maledetto marchio di nemici della società, di furibondi ribelli, di braccati e perseguitati...

Da qui alla dimensione patetica, alla pietà (che scatta puntualmente nel finale quando il gangster sta per cadere crivellato dai colpi della polizia o è solo, abbandonato da tutti, in disgrazia, al tramonto ecc. ecc.) il passo è estremamente breve, con la retorica che ne segue.

Al Capone (1959) di Richard Wilson riproposto ieri dalla tv si sforza di non incappare in tali difetti e bisogna dire che per una parte del film, la prima, ci riesce. Richard Wilson, cresciuto alla scuola di Orson Welles, sa costruire un racconto abbastanza secco e teso nonostante la presenza, a volte perfino ingombrante, di un attore vigoroso ma tendenzialmente istrionico come Rod Steiger. Nella seconda parte la pellicola, pur mantenendosi sempre ad un livello dignitoso, slitta nelle convenzioni del genere.

Sul secondo canale è stato trasmesso un ricordo di Gian Francesco Malipiero del tipo che noi preferiamo; l'esecuzione di brani preceduta da una breve introduzione è il miglior modo per rievocare un musicista. Ieri il repertorio comprendeva tre «Impressioni dal vero», dal 1910 al 1922.

* *

Domenica. Si possono fare tutte le critiche che si vogliono ai singoli programmi, ma è onesto dire che adesso la domenica non è più striminzita. Anzi. Per chi sta in casa esiste una varietà e una scelta apprezzabili.

Buster Keaton è una rassegna di prim'ordine. Sta nel bel mezzo del pomeriggio e lo sorregge molto bene, valida per i ragazzi e per gli adulti. Anche da questo recupero di cortometraggi e mediometraggi che precedono gli straordinari «Il generale» e «Il navigatore» vengono fuori cose eccellenti: citiamo «La casa dei fantasmi», «Lo spaventapasseri» e, l'altro ieri, il singolare «Viso pallido», western-farsa pieno di trovate, in cui Keaton regista aiuta efficacemente Keaton attore.

Canzonissima procede pescando ogni volta degli ospiti che le tengano su la baracca dello spettacolo. E' stato il turno dei cori e delle danze del Mar Nero, e poi di Giusi Raspani Dandolo... Si ha sempre la vaga impressione che la rivista sia il flaccido di forza. Quelli che contano sono i cantanti con le canzonette, il resto è appiccicato.

Napoleone a Sant'Elena, seconda puntata: niente da dire, lo sceneggiato è decoroso, costumi e scene a posto, recitazione nel complesso accettabile, con un po' di buona volontà si può anche non respingere il Bonaparte di Renzo Palmer, la regia di Cottafavi è professionalmente corretta... sì, sì, ma è difficile capire perché si siano impiegati tanti mezzi e si sia scomodata tanta gente per raccontare al pubblico della domenica quale è stata la fine di Napoleone: soprattutto per raccontarla in quattro puntate che ci sembrano veramente troppe.

Note positive per Addio tabarin che si è concluso con una trasmissione che riesumava le canzoni degli Anni '30. Il regista Vito Molinari (di cui è stato bloccato dalla censura, pensiamo definitivamente, il cabaret «Babau», protagonista Paolo Poli, realizzato due anni fa negli studi di Torino) ha saputo mettere in piedi uno show svelto e gradevole, dove la ricostruzione dell'epoca era felicemente attuata non solo dalla scelta dei motivi ma anche dal trucco, dagli abiti, dal comportamento degli interpreti. In quest'ultima puntata, ad esempio, la prestazione di Jula De Palma, sotto ogni punto di vista, è stata un piccolo capolavoro. Da ricordare poi il trio Lescano fatto da Patruno, da Scampa e dalla Mazzola, e la chiusa bruscamente drammatica con le facce liete e spensierate che si terrorizzano all'urlio delle sirene d'allarme... Peccato che le canzoni di guerra siano state sbrigate frettolosamente mentre passavano i titoli di coda: è un tema interessante e significativo che meriterebbe ampiamente un capitolo a parte.

u. bz.

"Lolita,, sposa un detenuto

Los Angeles. Sue Lyon, 27 anni, la «Lolita» del cinema, s'è risposata nel penitenziario del Colorado con Gary «Cotton» Adamson, 35 anni, detenuto dal 1964 per omicidio e rapina. Dovrà scontare una condanna da 20 a 40 anni di reclusione (Ansa)

LE MOSTRE D'ARTE

Un'artista genuina fra realtà e fantasia

Personale di Fausta Rivera, "ieri" e "oggi"

Diamo a Fausta Rivera, per la sua mostra alla «Cassiopea» (via Cavour 8), l'attenzione che meritano la sua lunga appassionata attività pittorica, la serietà del suo lavoro, la sua intelligente ricerca di modi espressivi intonati al gusto attuale pur senza cedimenti opportunistici ai fenomeni più clamorosi di questo gusto stesso, infine i risultati di una stagione produttiva particolarmente felice nella sua piena maturità.

Sia inoltre concesso di compiacersi d'una discrezione ch'è indice d'una severità intellettuale, tanto più lodevole quanto più limitativa di proprie velleità esibizionistiche. Nel giro di circa vent'anni Fausta Rivera, tante volte presente nelle maggiori esposizioni, ha allestito due sole mostre personali a Torino, malgrado il suo *nulla dies sine linea*, motto di Apelle. E' un esempio per i tanti suoi colleghi maggiori e minori.

Presentando questa mostra, Luigi Carluccio ha detto molto bene sul catalogo che «*l'immagine pittorica di Fausta Rivera è tutta colore*»; e non ha parlato soltanto da vecchio amico, ma da critico sensibile. Come nacque una simile «immagine» che subito, e spontaneamente, si adeguò al linguaggio pittorico del nostro tempo, ch'è linguaggio soprattutto del colore? Forse il caso aiutò la bambina irresistibilmente attirata dal mondo delle figure: la sua prima insegnante le diede da copiare delle riproduzioni a colori di quadri degli impressionisti francesi, e non modelli classici.

Senza saperne nulla, la piccola Fausta provinciale di Novi Ligure veniva così, di colpo, portata nel nuovo clima antiaccademico, antiscolastico, favorito a Torino dalle rivoluzionarie lezioni di Lionello Venturi. Vennero poi, dopo l'acerba esperienza, gl'insegnamenti pratici, o consigli, di Levrero, Pisio, Caffassi, gli esercizi nelle scuole libere dell'Accademia Albertina. Ma quel lontano «*messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba*» fece sì che la giovane pittrice s'entusiasmasse più tardi delle ricerche dei «Sei pittori di Torino».

Questa, ci sembra, la sua educazione artistica, il fortunato punto di partenza in cui era già il germe della sincera «modernità» di Fausta Rivera. E infatti nella sua mostra — divisa in due sezioni, «Ieri» e «Oggi» — vi sono alcuni quadri bellissimi, tre nature morte (una già esposta alla Quadriennale di Roma del 1935), i ritratti della sorella e della signorina Bruno, l'autoritratto, nei quali facilmente si percepisce l'eco, non l'imitazione, delle opere dei «Sei» apparse a Torino «All'insegna di Manet» nella famosa mostra del 1929; quadri che indicano con quanta limpidezza la pittrice vedesse la sua strada, cioè la via del colore, capito come elemento autonomo della pittura, padrone e creatore della forma, e non a questa subordinato.

S'intende che lungo il cammino — ed attraverso un continuo arricchimento culturale spinto da un'insaziabile curiosità d'ogni fatto artistico, cui s'aggiunsero, in sottordine alla pura attività pittorica, le esperienze della ceramica a Vallauris e ad Albisola, e particolarmente dello smalto coi risultati di perfezione tecnica e di gusto raffinato che in questa mostra si possono ammirare — il colore di Fausta Rivera si è, per dir così, vieppiù personalizzato effondendosi ed serandosi in un cromatismo eccitato ed eccitante. La forma si è dilatata ed allentata dai primitivi vincoli naturalistici, la luce ha invaso l'immagine idealizzandone (o spiritualizzandone) la materia pittorica, pigmento, impasto, velatura, talvolta fino al limite dell'astrazione. Però la fiducia della Rivera nel colore-luce è rimasta inalterata dagli esordi ad oggi. La sola differenza è il graduale passaggio dalla definizione formale di un soggetto, alla libera invenzione di un tema interiore. La coerenza poetica è salvata.

Perché non si tratta di un contrasto concettuale. Nella pittrice convivono senza disagio il «figurativo» (per esempio i freschissimi, eleganti motivi floreali magistralmente dipinti a tempera) e il «non-figurativo», il reale ed il fantastico. Un'altra prova della sensibilità e della cultura di un'artista che ha saputo superare le più spinose querelle dell'arte contemporanea.

mar. ber.

Accademia delle Scienze — Oggi, ore 17, l'Accademia delle Scienze (via Accademia delle Scienze, 6) inaugura il suo CXXI anno accademico con il discorso del socio Cataldo Agostinelli sul tema «Nel centenario della nascita di Tullio Levi-Civita». La cerimonia si aprirà con la relazione del presidente dell'Accademia, a cui seguirà il conferimento dei premi «Bressa» al prof. Aldo Ghizzetti (internazionale) e al prof. Leo Finzi (nazionale).

I film della Magnani — La rassegna inaugurata nei giorni scorsi al Museo del cinema (piazza San Giovanni 2), prosegue oggi in mattinata col film «Il bandito», di Alberto Lattuada, con Anna Magnani, Amedeo Nazzari, Carla Del Poggio, Carlo Campanini (Italia, 1946, 90 minuti, vietato ai minori di 16 anni). Il film viene proiettato due volte il giorno, alle 18,30 e alle 21,15.

Concerto a Palazzo Madama — Per la VI stagione polifonica organizzata dall'Assessorato ai problemi della gioventù, questa sera, ore 21,15, a Palazzo Madama (piazza Castello) si terrà il 3° concerto, presentato dal complesso vocale «Musica Laus» di Torino diretto da Luigi Molaioro. Ingresso libero.

Pro Cultura — Domani alle 17,30 nella sala di via Cernaia 11, il prof. Carlo Dionisotti parlerà su: «Manzoni fra Italia e Francia».

Tre giorni di dibattiti a Parma nel convegno di studio

L'incontro fra Verdi e Schiller divide i musicologi e i letterati

L'esame delle quattro opere schilleriane di Verdi, da Giovanna d'Arco a Don Carlo

(Dal nostro inviato speciale)

Parma, 5 novembre.

Verdi e Schiller. Fu casuale o voluto e sentito l'accostarsi del musicista al drammaturgo? Le loro analogie e identità talvolta stupefacenti furono soltanto teatrali, poetiche, artistiche, o anche filosofiche e in particolare estetiche? E quale ruolo ebbero i librettisti in questo rapporto? Di promotori o di semplici mediatori d'un sodalizio artistico per molti versi eccezionale e affascinante?

Hanno cercato di sciogliere questi interrogativi scrittori e critici, musicologi e germanisti, presenti in gran numero al quinto «Incontro» organizzato a Parma dall'Istituto di Studi Verdiani. Il tema, «Melodramma di Verdi e teatro di Schiller», fu affrontato al Congresso internazionale di Verona nel 1969, traendo spunto dalla contemporanea rappresentazione, all'Arena e al Teatro Romano, del *Don Carlo* verdiano e del *Don Carlos*, dell'autore tedesco da cui s'era tratto il libretto.

Nel convegno parmense si è voluto approfondire il discorso, estendendolo alle altre «opere schilleriane» del musicista: *Giovanna d'Arco* (1845), *I masnadieri* (1847), *Luisa Miller* (1849), dove *«le affinità, le correlazioni tra Schiller e Verdi*, ha detto nella prolusione il critico veneziano Giuseppe Pugliese, *riguardano, oltre agli ideali di libertà, di ribellione ai soprusi, di fierezza morale, di riposta eticità, la poetica drammaturgica, il gusto pesante e arido per lo schematismo e le contrapposizioni delle vicende e dei personaggi».*

Solo con il *Don Carlos*, ha spiegato Pugliese citando testualmente Massimo Mila, *«il dramma schilleriano guarisce dallo schematismo violento, implacabile, che nei primi saggi giovanili — soprattutto nei Masnadieri e in Amore e raggiro — separava con un taglio netto tiranni e oppressi, cattivi e buoni, perfidi e generosi, e li contrapponeva meccanicamente per una sorta d'incompatibilità costituzionale».*

E anche il *Don Carlo* verdiano beneficia di questa «guarigione». Con una differenza: mentre *«il dramma inizia un vero e proprio secondo periodo della produzione schilleriana, che si concreta nelle opere maggiori scritte negli anni seguenti, per il musicista*, ha precisato Pugliese, *Don Carlo rimane una splendida eccezione: schematismo e rigide contrapposizioni, attenuati solo da un più acuto approfondimento artistico, giungeranno fino all'Aida e all'Otello».*

E' un indizio di casualità nell'incontro Verdi-Schiller? Si tratta d'una corrispondenza epidermica e contingente? Alcuni studiosi hanno concordato nel negare che il «*romanticismo letterario di Verdi nasca con Schiller*», vedendone già un esempio «*preciso e perentorio*» nella sua quarta opera, *I lombardi alla Prima Crociata*.

Altri, escludendo il *Don Carlo*, «*una delle vette della melodrammaturgia verdiana*», hanno definito minori le «opere schilleriane», in particolare *Giovanna d'Arco*, trovandovi tuttavia qualche pregio per il musicista «*spesso grande poeta*», a scapito di Schiller. Il quale, scrisse Ladislao Mittner, rifacendosi alla memorabile «stroncatura» (in quattordici pagine) di Benedetto Croce, «*non solo non ha affatto la statura di Goethe, ma neppure guarda sempre in alto, come tanto spesso mostra di guardare. Non è poeta grande, perché non è quasi mai poeta*».

Ma il problema fondamentale, già emerso al Congresso di Verona e ritornato, quasi protagonista, nell'«incontro» di Parma, resta quello della mancanza d'un più completo e approfondito studio delle fonti letterarie di Verdi, delle ragioni per cui vi attinse, soprattutto dei traduttori, delle traduzioni dei testi originali, e di come esse condizionarono la scelta e la qualità dei libretti che ne vennero tratti.

Mancato, forse anche per questo, durante il convegno che si è concluso stasera, il reciproco integrarsi di germanisti e studiosi del melodramma, rimanendo ciascuno nel suo stretto ambito specialistico, si sono però avuti interventi dotti e brillanti: dal professor Sergio Martinotti, il quale è stato tra i pochi a ricordare al pubblico, non tutto di esperti, i legami di Schiller con Beethoven (l'«inno alla gioia» della *Nona Sinfonia*), con Rossini (*Guglielmo Tell*), con Donizetti (*Maria Stuarda*) e dei musicologi Barblan, Casini, Marchesi, Leo Karl Gerhartz e Julian Budden; dello storico torinese Alessandro Galante Garrone, che ha parlato su «Schiller e Mazzini». Folto e forse preponderante il numero di letterati e docenti, tra cui Nello Saito, Ferruccio Masini, Marino Freschi, Sergio Romagnoli, Luigi Baldacci, Bianca Cetti Marinoni.

Tre giorni di dibattito erudito e spesso avvincente nel quale ha trovato conferma, come da tempo sostengono il professor Bruno Molajoli e il maestro Mario Medici, presidente e direttore dell'Istituto di Studi Verdiani, l'opportunità d'un più frequente confronto musica-letteratura. E la necessità d'un più approfondito convegno sull'attualità o inattualità di Schiller.

Alberto Sinigaglia

A Parigi, il regista aveva 72 anni

E' morto Marc Allégret

Parigi, 5 novembre.

E' morto Marc Allégret, 72 anni, famoso regista cinematografico francese.

Il decesso risale a sabato scorso ed è avvenuto nella sua casa parigina, sembra per una disfunzione cardiaca. L'annuncio è stato dato soltanto oggi dalla famiglia. *(Ap)*

Avevа anche da noi i suoi estimatori il regista Marc Allégret (da non confondere col fratello Yves, di cui la nostra televisione ha da poco presentato Gli orgogliosi con Gérard Philipe), nato a Basilea al principio del secolo e segnalatosi giovanissimo come documentarista al seguito di André Gide nel Congo; quel Gide che nel Journal scrisse di lui: «Temo che un troppo di facilità non lo induca a rinunciare al meglio di se stesso», e non ragione, ché appunto il disimpegno estetico oltreché ideologico, il gusto prevalente del prodotto commercialmente finito e accetto al pubblico, furono, con poche eccezioni, il suo limite.

Una di quelle eccezioni fu Entrée des artistes (Ragazze folli) del 1938, che espresse compiutamente la sua vocazione a un cinema di sentimento, specialmente votato all'esplorazione del mondo dei giovani. In quel film, ambientato in una scuola di recitazione, dove la finzione scenica, non più sentita come tale dagli allievi, fa che una piccola controversia si muti in tragedia, Allégret si addentrò veramente in quell'umbratile psicologia adolescenziale che già aveva sfiorato nel Lago delle vergini, in Senza famiglia e nel Sentiero della felicità, e a cui sarebbe poi tornato con La petite du quai aux Fleurs (1943).

Ma perché nella carriera d'un regista i successi commerciali hanno il loro peso, non si può dimenticare che uscirono da lui film fortunatissimi come Delirio, con Charles Boyer e Michèle Morgan, come Gribouille, Il caso del giurato Morestan, L'amante di Lady Chatterly, e quello Stirpe dannata (1948) suo primo film a colori, girato in Inghilterra, che fu lodato a suo tempo per originalità di forma.

Artista talvolta, artigiano più spesso, ma sempre sensibile al valore stilistico delle immagini, e respirante letteratura, ebbe la mano felice nella scelta dei collaboratori, dei dialoghisti soprattutto, che furono Henri Jeanson, Marcel Pagnol, Colette, Achard, Aurenche e altri dell'Olimpo parigino, allo stesso modo che non mancò del fiuto del talent-scout, dovendosi oggi inchinare alla sua salma, per tacer d'altri, Simone Simon, Jean-Pierre Aumont, Michèle Morgan e, hai detto nulla, Brigitte Bardot (Miss Spogliarello), che ebbero da lui la prima grande occasione per farsi conoscere.

l. p.

Giorgio Bocca aprirà i "Venerdì letterari"

(r. s.) La scrittrice americana Susan Sontag, che avrebbe dovuto aprire il 16 novembre al «Carignano» i «Venerdì letterari» è trattenuta in Israele, dove gira un'inchiesta.

Posticipata la sua conferenza, il 16 novembre parlerà Giorgio Bocca, scrittore e giornalista, il quale farà il punto sulle discussioni e sulle polemiche suscitate dal suo libro su Togliatti.

La legge varata dalla Regione

Vaccino anti-rosolia per le bimbe toscane

Devono aver compiuto i dieci anni ed essere ancora in età prepubere - La malattia è pericolosa se colpisce le donne in gravidanza: il bambino può nascere morto, cieco o ritardato mentale

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 5 novembre.

«Tutte le minori, che abbiano superato il decimo anno di età, e che siano ancora in fase prepubere, sono sottoposte, previo assenso delle persone esercenti la patria potestà, al trattamento di profilassi contro la rosolia». E' il primo articolo di una legge varata dalla Regione Toscana per prevenire le conseguenze di una malattia che, al grosso pubblico, può sembrare banale. Ma banale non è: se la rosolia colpisce una donna in stato di gravidanza, c'è il pericolo che si trasmetta al feto. Nei primi tre mesi di gravidanza, infatti, il virus attacca cellule in pieno sviluppo: un terzo delle donne abortisce spontaneamente, il dieci per cento mette al mondo un bambino morto, tra i bambini che nascono vivi molti sono ciechi o sordi, hanno vizi congeniti di cuore o sono minorati mentali.

In altri Paesi, la donna in procinto di diventare madre può abortire, nel caso in cui venga colpita dalla rosolia o da altre malattie da virus; in Italia, l'aborto terapeutico è illegale, manca la medicina preventiva, la società urbana, indurita e afflitta da molti mali, è indifferente (ma più spesso disinformata) verso i propri diritti alla salute. Dice l'assessore alla sanità Guido Biondi: *«La legge, elaborata dalla Regione Toscana, mira appunto a colmare una parte di questo grande vuoto, offrendo alle future madri la possibilità di sfuggire, con la vaccinazione, ai gravi pericoli della rosolia».*

La vaccinazione è gratuita (la relativa spesa annua, che grava sul bilancio regionale, è di cento milioni di lire). Il servizio di profilassi, istituito dai Comuni toscani nell'ambito del proprio territorio, è assicurato dagli ufficiali sanitari, dai medici condotti e da quelli che si occupano di medicina scolastica.

In Italia, la denuncia della rosolia è stata resa obbligatoria soltanto quattro anni fa, sicché i dati statistici sono ancora scarsi e frammentari. La relazione che ha accompagnato la proposta di legge (poi approvata dal consiglio regionale toscano e [illegible] resa operante dal governo centrale) ha sottolineato la pericolosità della malattia richiamandosi alla drammatica testimonianza fornita dall'epidemia scoppiata negli Stati Uniti tra il 1964 e il 1965: *«Vi furono due milioni e 370.000 casi di rosolia in donne dai 15 ai 45 anni, di cui 290.000 in stato di gravidanza, tra le donne di quest'ultimo gruppo si manifestarono: 6500 casi di morte del feto, 2160 casi di morte del neonato, 30.000 casi di neonati affetti da malformazioni di vario tipo e gravità».*

Nel nostro Paese, proprio a causa della mancanza di validi dati statistici, è stata compiuta un'indagine sierologica che ha interessato un campione di popolazione, 5000 soggetti, dalla Lombardia alla Sicilia: i risultati, riferiti a donne in età feconda, hanno dimostrato che i soggetti privi di anticorpi contro il virus «rubeolico», cioè di immunità naturale da rosolia, variarono tra il 10 e il 20%. «Ecco perché — spiega l'assessore — *l'obiettivo principale della vaccinazione organizzata deve essere quello di immunizzare quel gruppo di donne che, non possedendo anticorpi contro il virus della rosolia, sono sottoposte a forte rischio di infezione nel corso della gravidanza. Quel 10-20% può sembrare modesto, ma in realtà non lo è se si considera, come è stato dimostrato, che il pericolo di malformazioni fetali è del 60% quando la rosolia colpisce la futura madre, specie nelle prime settimane di gravidanza».*

La popolazione femminile toscana è di 1.782.259 unità e più del 40% è in età feconda (746.000 unità dai 14 ai 45 anni). Dice ancora l'assessore Guido Biondi: *«Gli indici di natalità dimostrano che nel gruppo delle donne feconde si hanno, annualmente, 50 mila parti; quante di queste gravidanze corrono il rischio di essere aggredite dalla rosolia? Il calcolo è piuttosto difficile, tuttavia se ci riferiamo ai dati degli Stati Uniti, si può preventivare, in caso di epidemia, una percentuale del 4%».*

Questo, della Regione Toscana, è il primo esempio in Italia di profilassi della rosolia. Rappresenta un primo passo avanti nel trascurato settore della medicina preventiva e sociale e, anche, dell'educazione sanitaria. La sua importanza non può sfuggire a nessuno, neppure al cittadino più sprovveduto, finora costretto ad affidare la tutela della sua salute a una istituzione sanitaria, imprevidente, fatalista e disorganizzata. Basti ricordare quanto è avvenuto a Milano nel febbraio scorso, durante l'epidemia di rosolia. Solo due ospedali facevano le analisi (3000 lire), il vaccino era pressoché introvabile e costava comunque 5000 lire.

La strategia della vaccinazione, com'è prevista nella legge regionale toscana, è quella di immunizzare soltanto le bambine in età prepubere, oltre i dieci anni, ma non esclude la possibilità di impostare un particolare programma di vaccinazione facoltativa che riguardi donne in età feconda, specie quelle che sono più esposte al rischio del contagio.

«La scelta prioritaria della popolazione femminile in età prepubere — dice l'assessore — *è consigliata soprattutto dalla consapevolezza che, dovendosi vincolare rigorosamente la vaccinazione ad alcune precauzioni, quali la esclusione di gravidanze in atto e l'impedimento alla procreazione per almeno i primi tre, quattro mesi successivi alla vaccinazione stessa, la profilassi della rosolia non può essere oggetto di programmi di massa».*

Può accadere che qualche bambina possieda già, senza saperlo, gli anticorpi contro il virus della rosolia: la vaccinazione potrebbe causare degli inconvenienti? Risponde l'assessore: *«Nessun inconveniente. In questo caso la vaccinazione può essere configurata come un "richiamo" per la precedente immunità naturalmente acquisita».*

Filiberto Dani

il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali e sulla Toscana nuvolosità estesa con precipitazioni che potranno assumere carattere temporalesco. Sulla Sardegna e sulle restanti regioni centrali nuvolosità in aumento con possibilità di brevi piogge. Sulle regioni meridionali della penisola e sulla Sicilia generalmente poco nuvoloso. Temperatura: stazionaria. Venti: deboli. Mari: mossi i mari occidentali, poco mossi i restanti mari.

Le temperature minime e massime in Italia registrate ieri:

Città	Min	Max	Città	Min	Max
Bolzano	3	11	Pescara	1	18
Trento	3	13	L'Aquila	2	11
Verona	6	11	Roma	10	21
Trieste	11	14	Campobasso	10	18
Venezia	11	12	Bari	8	20
Milano	6	10	Napoli	9	20
Torino	3	9	Potenza	4	13
Genova	11	15	Catanzaro	11	17
Bologna	8	10	Reggio C.	13	20
Firenze	7	13	Messina	17	20
Pisa	8	15	Palermo	14	21
Ancona	10	18	Catania	10	21
Perugia	9	14	Cagliari	12	20

Temperature minime e massime registrate in alcune città straniere:

Città	Min	Max
Belgrado	2	14
Atene	8	16
Parigi	11	15
Londra	8	11
Berlino	1	8
Amsterdam	10	13
Bruxelles	9	14
Madrid	5	16
Mosca	-1	3
Stoccolma	3	5
New York	4	11
San Francisco	9	19
Los Angeles	9	20

La paradossale vicenda di S. Margherita Ligure

Un sindaco cocciuto si batte contro la mafia dell'edilizia

Raffaele Bottino (democristiano), per salvaguardare il patrimonio paesaggistico aveva accettato il piano urbanistico raccomandato dalla Regione - Dopo vivaci reazioni è stato invitato a dimettersi dai consiglieri comunali del suo stesso partito

(Dal nostro inviato speciale)
S. Margherita, 5 novembre.

La vicenda paradossale del sindaco invitato a dare le dimissioni perché nemico della speculazione edilizia è arrivata questa sera alla fase del confronto diretto. Sede idonea e unica, dopo settimane di polemiche, quella del Consiglio comunale. Nell'assemblea che rappresenta i cittadini di Santa Margherita si sono trovati di fronte il sindaco, Raffaele Bottino, e gli undici consiglieri democristiani che il 10 ottobre avevano votato la sfiducia (sono tredici in tutto, ma due si astennero).

Sino ad oggi la motivazione di quel voto e delle pressioni della dc locale sul sindaco erano rimaste confuse, mentre in città infuriava una battaglia di manifesti e di comunicati. Questa sera il Consiglio comunale è stato finalmente convocato, in sessione straordinaria, su iniziativa dei comunisti e dei socialisti, per ascoltare e giudicare. All'ordine del giorno, punto 4, non la sfiducia al sindaco, ma *«Esame-osservazioni della Regione al piano regolatore»*.

La folla che, stipata nell'atrio e nel salone del Comune, si aspettava uno scontro immediato, è rimasta delusa dalle prime battute. Per l'opposizione, il socialista Orsini e il comunista Pastene hanno lamentato l'insensibilità della maggioranza e hanno chiesto di conoscerne con chiarezza le decisioni.

Per la dc, ha risposto il consigliere *Lorenzo Canessa.* Cerchiamo di sintetizzare: 1) i democristiani respingono le limitazioni imposte dalla Regione ad alcune opere pubbliche, come una scuola e un ospizio; 2) ritengono inammissibile la richiesta di un piano particolareggiato per il porto, in quanto l'area è demaniale; 3) vogliono il raccordo con l'autostrada Genova - Sestri Levante; 4) accettano tutte le altre modifiche e restrizioni apportate dalla Regione al piano regolatore. Delle dimissioni del sindaco il capogruppo democristiano non ha fatto parola, almeno nella fase iniziale del dibattito.

Temi di fondo della serata sono rimasti il nuovo piano regolatore e la gestione urbanistica della città. E' risaputo che il piano, adottato tre anni fa dal Comune, era stato esaminato dalla Regione e restituito con un parere generale favorevole e una serie di modifiche in senso restrittivo. Il piano regolatore prevedeva l'insediamento di 36 mila 500 unità, contro l'attuale disponibilità ricettiva di 24 mila abitanti (13 mila 740 residenti). Uno sviluppo giudicato eccessivo, pur riconoscendo che lo strumento urbanistico era accettabile nelle sue linee generali, soprattutto ai fini della salvaguardia del patrimonio paesistico. La Regione, con raccomandata del 24 settembre scorso, introduceva d'ufficio una drastica diminuzione degli indici di fabbricabilità e, fra le altre, apportava tre modifiche fondamentali: eliminazione del raccordo con l'autostrada, eliminazione della cabinovia per il monte di Portofino, obbligo d'un piano particolareggiato per inserire la ristrutturazione del porto turistico nel sistema urbano. Non è superfluo dire che il comitato tecnico urbanistico della Regione aveva dato un parere coerente con i propositi di tutela, lodevolissimi sotto ogni aspetto, anche come conferma di un indirizzo politico.

Il sindaco Bottino aveva accolto positivamente la raccomandata dell'assessore all'Urbanistica e vicepresidente della Regione, ingegner Sergio Ferrari. Entro il 24 dicembre, termine fissato dalla legge, il Comune avrebbe risposto accettando le modifiche se la volontà di Bottino fosse prevalsa. Ma l'ambiente dei costruttori e degli operatori immobiliari fiutò subito un'insidia: Santa Margherita non avrebbe più concesso spazio alle loro imprese. I consiglieri democristiani del posto sono molto vicini a quell'ambiente, o addirittura sono essi stessi titolari di imprese di costruzione. Decisero di costringere il sindaco Bottino, appartenente al loro stesso partito, a dare le dimissioni. In un primo tempo dichiararono guerra al piano regolatore, poi preferirono attaccare il solo sindaco, accusandolo genericamente di *«comportamento antidemocratico»*.

A favore di Bottino c'è uno schieramento massiccio: dai comunisti alle associazioni di tutela, prima «Italia Nostra», agli albergatori. Forte di questo appoggio, Bottino ha contrattaccato e ha ripetutamente detto: *«Non me ne cedo, non accetto di essere punito per avere difeso Santa Margherita».* Alla vigilia del Consiglio comunale, il sindaco ha riaffermato di non voler cedere pur essendo ancora legato alla dc. Ma oggi siamo alle strette: è possibile battere la speculazione edilizia e salvare la città dalla cementificazione totale operando all'interno d'un nucleo democristiano così fortemente compromesso? E' possibile smascherare la mafia dell'edilizia che, con guanti di velluto, ha imperversato in tutta la Liguria, risparmiando parzialmente proprio Santa Margherita? Si gioca una partita che ha per posta, con la testa del sindaco, l'inversione di una tendenza che ha rovinato la Riviera ligure.

m. f.

Volto nuovo per un western

Roma. Patrizia Costa, attrice di teatro, è passata al cinema. Il suo primo film è un western satirico: «Due carezze, una Colt e tanti merletti» (Telefoto Team)

L'ASSICURAZIONE

Polizza europea

Per le assicurazioni, come per i prodotti, è prevista, nei Paesi della Cee, lo «scambio» delle polizze. Fra non molto sarà possibile trovare, nel nostro mercato assicurativo, le stesse prestazioni che sono in vigore negli altri Stati comunitari.

Il progetto, per l'abolizione delle barriere doganali in questo settore, è stato di recente illustrato alla Commissione esecutiva di Bruxelles dal Comitato Europeo delle assicurazioni. L'obiettivo da raggiungere è quello di unificare la legislazione in materia, superando cioè la disparità delle regolamentazioni fra Paese e Paese ed unificando così anche il controllo sulle compagnie. Se questo obiettivo sarà realizzato, la concorrenza, più vivace, darà impulso a nuove forme assicurative, più aderenti alle esigenze della società moderna.

Si giungerà quindi a quella che i tecnici definiscono la costituzione della *«libertà di stabilimento»* nei rami danni tra i Paesi comunitari. Questa innovazione dovrebbe produrre un arricchimento del nostro sistema economico-sociale, poiché in questo genere di previdenza, l'Italia è all'ultimo posto nella graduatoria degli investimenti: il 2,6 per cento del reddito nazionale.

Un gruppo di lettori scrive: *«Un nostro collega è rimasto vittima di un incidente stradale mentre si trovava, in qualità di trasportato, sull'auto guidata da un collega d'ufficio. In seguito si è scoperto che la vettura non era assicurata per i passeggeri. Quando diverrà obbligatoria la polizza anche per i trasportati?».*

E' una questione che abbiamo già avuto modo di trattare. La legge ha lasciato al singolo la facoltà di assicurare i «terzi» trasportati. Fortunatamente le statistiche dimostrano che solo una minima parte di automobilisti ha escluso dalla polizza l'assicurazione per i passeggeri. Infatti le conseguenze economiche, in questo caso, sono gravi sia per il conducente o proprietario del veicolo (responsabile in sede civile) sia, ed è ovvio, per chi è rimasto leso che rischia di non essere risarcito. Più grave ancora la situazione nel caso di morte per quanto riguarda l'eventuale indennizzo agli eredi.

Risulta che sono state avanzate proposte di modifica all'attuale legge sull'assicurazione obbligatoria ma, come spesso accade nel nostro sistema, le decisioni tardano a venire.

«Dopo alcuni anni trascorsi nel Nord America, dove avevo stipulato una polizza sulla vita — chiede il sig. M. Moretti di Roma — ho voluto contrarne una simile in Italia. Con stupore non ho trovato compagnie disposte ad assicurarmi per certi rischi. Perché non si applicano forme analoghe a quelle statunitensi anche nel nostro Paese?».

Il lettore non dice quali siano i «rischi» che non gli sono stati accettati. Non possiamo quindi rispondere in proposito. Non è però escluso che, quanto prima, anche nel nostro Paese vengano introdotte nuove forme di assicurazioni sulla vita che rispecchino quelle praticate oltre oceano. Da noi, per esempio, si tiene poco conto del peso fisico dell'individuo che propone l'assicurazione: negli Stati Uniti si è giunti perfino ad una riduzione del premio assicurativo per chi mantiene per tutto il periodo del contratto un «peso-forma». Negli Stati Uniti infatti incidono, sull'aumento del numero delle persone obese, non il nostro «innocuo» piatto di spaghetti, ma l'alcol, lo zucchero, gli altri cibi dannosi alla salute. Ciò ha notevolmente contribuito a creare metodi e tabelle statistiche assai vaste, con conseguente beneficio per l'assicurato: chi è più esposto al pericolo, paga di più, e viceversa.

M.G. Spinetti - Pinerolo ci scrive: *«Ho fatto riparare l'auto danneggiata in un incidente. Ho presentato la fattura alla compagnia che assicura il responsabile e, con stupore, questa si è rifiutata di riconoscermi il risarcimento dell'Iva, che incideva per il 12 per cento sull'ammontare della riparazioni. Gradirei sapere se il comportamento dell'assicurazione è legittimo».*

Se il carrozziere le ha presentato regolare fattura, quindi con l'inclusione dell'Iva, la compagnia assicuratrice della controparte deve provvedere per intero al rimborso che fa parte integrante della spesa. Il comportamento del liquidatore è stato forse suggerito dalla naturale diffidenza: il settore del risarcimento danni infatti non è purtroppo immune da fatture alterate, talvolta da lavori preventivati e forse mai eseguiti.

Giuseppe Alberti

Delitto passionale a Trabia, in provincia di Palermo

Abbandonato uccide per strada l'amante madre di quattro figli

La vittima, 24 anni, è stata colpita da due rivoltellate mentre andava al mercato con una figlia e una nipotina - L'omicida, un manovale di 27 anni, è sposato con una donna in attesa del terzo figlio - Pare che a Udine l'uomo avesse tentato di fare prostituire l'uccisa

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 5 novembre.

Una donna di 24 anni, Antonina Parisi, madre di quattro figli, è stata uccisa stamane in strada dall'ex amante con due rivoltellate al collo e al petto. Stava camminando con la figlia Rosalia, di sette anni, e la nipotina Carmela Marino, di dieci. Il feroce delitto a sfondo passionale è avvenuto verso le 9,30 a Trabia, un piccolo paese a una trentina di chilometri da Palermo.

La giovane è morta all'istante dopo essere stata soccorsa invano dalle bambine che piangevano terrorizzate e che si sono gettate tremanti su di lei, chiamando aiuto. L'omicida è Antonio Canu, un manovale ventisettenne nato a Cagliari e in Sicilia da una decina di anni. Compiuto il delitto, s'è allontanato di corsa dalla stradina, via Lonero, dove la vittima è caduta con la faccia contro il selciato. Canu s'è diretto in aperta campagna. E' stato arrestato nel pomeriggio nella vicina Termini Imerese.

Antonio Canu è sposato con Carmela Cancilla di 26 anni. La donna, al settimo mese di gravidanza, è in attesa del terzo figlio. La Parisi, invece, conviveva da nove anni con l'operaio Giuseppe Bonaccorso, che a sua volta era sposato e separato. A quest'ultimo la giovane donna aveva dato quattro figli: Rosalia, di 9 anni, Matteo, di 4, Annamaria, di 3 anni e Loredana, di dieci mesi.

Ai primi di settembre, Antonio Canu aveva convinto Antonina Parisi a fuggire con lui. I due si frequentavano già da qualche tempo, dopo che il manovale le aveva fatto una corte assidua. Abbandonate le famiglie erano andati a Udine.

Non si sa ancora bene cosa avvenne tra i due ad Udine. Sembra comunque che Antonina Parisi, dopo una decina di giorni, decise di piantare in asso l'amante e di tornare a Trabia dal suo convivente e dai figli. Perché questa decisione apparentemente priva di senso poco dopo che la donna aveva abbandonato la famiglia? A Trabia molti affermano che a Udine il sardo aveva cercato d'avviare alla prostituzione l'amante e che lei s'era rifiutata.

Anche Antonio Canu era tornato a Trabia dove si era rappacificato con la moglie. *«Era uscito verso le sette dicendomi che andava a lavorare* — ha raccontato Carmela Cancilla ai carabinieri — *ma poi verso le nove era tornato cambiandosi per uscire di nuovo. Mi aveva detto che doveva andare all'assicurazione a Palermo».* Invece il manovale che doveva avere già deciso di uccidere l'ex amante dopo essere stato respinto un'altra volta ieri, prima di uscire aveva preso la sua pistola.

In via Lonero ha incontrato la Parisi; infatti sapeva che sarebbe passata di lì per andare a fare la spesa. L'ha affrontata subito: *«Devo parlarti». «Non abbiamo niente da dirci»,* gli ha risposto freddamente la donna. Lui ha insistito. *«No»* ha replicato Antonina Parisi. A questo punto l'uomo ha puntato la pistola contro la donna: ha poi sparato a bruciapelo, quindi è fuggito.

a. r.

Pescatori di frodo a Napoli

Lanciano bombe al sub scambiato per un pesce

Napoli, 5 novembre.

(a. l.) Un grave episodio è avvenuto ieri mattina nelle acque di Procida: alcuni pescatori di frodo, scambiando un pescatore subacqueo per un grosso pesce hanno lanciato in acqua un rudimentale ordigno al tritolo. L'esplosione ha investito in pieno il «sub», che è rimasto tramortito. Soccorso da un compagno di battuta e trasportato all'ospedale Cardarelli di Napoli vi è stato trattenuto in gravi condizioni.

La vittima è il trentaduenne Antonio Ciniglio, operaio della Sip, abitante a Napoli. Questi, insieme con un suo compagno, Paolo Grisolini, 23 anni, dipendente della Casa di Rieducazione di Nisida, approfittando della giornata festiva si era recato a Procida per una battuta di pesca.

Il fondale che il Ciniglio si accingeva ad esplorare era poco profondo, non più di dieci metri. Poco dopo però alcuni pescatori di frodo, che erano in una barca a poca distanza, notando, sott'acqua, un'ombra in movimento, hanno creduto che si trattasse di un grosso pesce. I pescatori hanno acceso la miccia di una rudimentale bomba al tritolo, di quelle usate per la pesca di frodo, e l'hanno lanciata in acqua. Colpito dallo spostamento d'aria, il subacqueo è rimasto tramortito. Il Grisolini, accortosi che il Ciniglio era in gravi difficoltà, si è tuffato in acqua e l'ha soccorso.

Convegno sulle malattie infettive a Vercelli

Virus nemici dei bronchi

Anche morbillo e varicella causano affezioni acute alle vie respiratorie

(Nostro servizio particolare)
Vercelli, 5 novembre.

Sul morbillo, malattia esantematica quasi obbligata dell'infanzia pochi sanno che sovente nel suo decorso o, meglio, durante l'incubazione, è compromesso anche l'apparato respiratorio del bambino. In passato si sospettava un connubio del virus morbilloso con bacilli quiescenti nelle vie respiratorie, e risvegliati sotto la stimolazione di quell'agente infettivo. Ma poi si è visto che quel virus può dar luogo anche direttamente a manifestazioni broncopolmonitiche. Però queste pneumopatie hanno caratteristiche particolari, che le differenziano da quelle più note causate da batteri.

In genere si tratta di localizzazioni (interstiziali) puramente transitorie, ma non debbono essere assolutamente trascurate. Ora si è accertato che qualcosa di simile può essere indotto anche dalla varicella, sia pure con una minore frequenza.

Questo è uno dei principali argomenti (relatori: Pasquale, Grillone, Soranzo, di Torino) del Convegno organizzato dalla Sezione piemontese della Società italiana di malattie infettive e parassitarie, tenutosi ieri a Vercelli. Ma l'importanza delle infezioni acute dell'apparato respiratorio è stata vagliata attraverso altre relazioni (Andreoni O. e Fortina G., di Novara; Andreoni G., di Roma; Visco G., di Roma; Altucci P., di Napoli).

Sono centinaia i virus che possono causare affezioni acute delle vie respiratorie, tuttavia i virus di reale importanza nella patologia respiratoria sono gli influenzali, i parainfluenzali, i respiratorio-sinciziali, gli adenovirus, i rinovirum. Di essi i più importanti restano i virus influenzali, per cui i relatori hanno prospettato l'utilità della vaccinazione nei loro confronti soprattutto nei vecchi, nei bronchitici cronici, nei cardiopatici e nei nefropatici.

Un particolare interesse ha destato la relazione con cui il prof. E. Rossi, di Berna, ha chiarito la diagnosi differenziale tra lo pseudo-croup (o pseudo-laringite difterica) e la epiglottite, illustrandone il trattamento medico, che mediante i mezzi attuali può evitare il ricorso a presidi traumatizzanti. Hanno diretto i lavori i professori: F. Tolentino, E. Rossi, M. Sandrucci, F. Fornara, E. G. Bondanelli.

Angelo Viziano

Riprende il ciclo di "Telescuola„

La tv nelle scuole è poco utilizzata

Lo Stato stanzia ogni anno due miliardi, che non vengono tutti utilizzati - La necessità crescente di impiegare i mezzi audiovisivi nella didattica illustrata in una conferenza stampa a Roma

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

«Telescuola» ha ripreso oggi le trasmissioni per gli alunni delle elementari, delle medie e degli istituti superiori. «Quante scuole hanno i televisori? Le trasmissioni sono produttive? Quanti alunni le vedono? Quanto costano?», sono le domande poste dai giornalisti ai dirigenti della tv, ai direttori generali del ministero della Pubblica Istruzione (Guido D'Aniello delle tecniche, Beniamino Macaluso delle classiche), al professor Paolo Prodi, presidente del comitato tecnico che si occupa delle trasmissioni scolastiche.

Né il ministero, né la tv sanno quanti televisori ci sono nelle scuole. Il professor Giuseppe Rossini, direttore dei programmi di «Telescuola», ha detto che presto sarà inviato alle scuole un questionario che dovrebbe accertare anche il numero dei televisori acquistati; tuttavia egli ritiene che siano almeno quindicimila in tutta Italia. Potrebbe sembrare un numero rilevante, ma se la cifra si confronta al numero delle classi che funzionano nelle scuole cui la tv si rivolge, diventa irrisoria: abbiamo 270 mila classi nelle elementari, 90 mila nelle medie, 55 mila negli istituti superiori. Un direttore didattico ha chiesto di parlare per far presente che il suo circolo ha 1700 alunni e può disporre di appena 945 mila lire per l'acquisto di sussidi audiovisivi.

Il direttore generale D'Aniello e il professor Prodi hanno inquadrato il problema nel contesto più generale della situazione della nostra scuola. D'Aniello ha detto che gli istituti tecnici sono in una fase avanzata per quanto riguarda le attrezzature audiovisive ed è elevato il numero dei televisori: numerosi istituti hanno finanche l'apparecchio per registrare le trasmissioni da utilizzare al momento opportuno. «Il problema è didattico e, come tale, ritorna agli insegnanti che devono scegliere la tv come uno degli strumenti per educare. Nessuno, però, [illegible] ordinare ai professori di seguire le trasmissioni televisive, ma resta il problema di sensibilizzare i docenti a questo nuovo tipo d'insegnamento. Per molti insegnanti non è ancora finita l'epoca dei pionieri».

Il professor Paolo Prodi, rettore dell'Università di Trento e già capo dell'Ufficio studi e programmazione del ministero della Pubblica Istruzione (soppresso dal ministro Scalfaro), ha detto che l'attuale struttura della scuola italiana non consente di utilizzare i mezzi didattici moderni, compresa la televisione.

«E' inutile mentire, dobbiamo riconoscere che l'utilizzazione delle trasmissioni scolastiche è marginale, rispetto al potenziale d'ascolto. A mano a mano vengono alla ribalta i nuovi mezzi, emergono le deficienze della nostra scuola, ancorata alla tradizione, agli schemi vecchi, viene così messa in maggiore evidenza l'urgenza di una riforma globale. Se non realizziamo al più presto il distretto scolastico (per sganciare la scuola dal suo centralismo burocratico) e se non arriviamo al pieno tempo degli insegnanti, le nuove tecnologie educative stenteranno ad entrare nella scuola. C'è poi da affrontare il problema dell'edilizia: finché ci saranno i doppi turni, non si potranno sfruttare le potenzialità della televisione per le scuole».

Il professor Rossini ha osservato che le trasmissioni per le scuole vengono messe in onda nel pomeriggio e sono destinate a tutti i telespettatori. La tv, oltre a queste trasmissioni, ha un programma culturale («Sapere»), rubriche come «Medicina oggi», «Insegnare» che si propongono di anticipare un gruppo di trasmissioni per l'educazione permanente. «La spesa per "Telescuola" nel 1973 — ha precisato — è stata di 600 milioni, una cifra che rappresenta il 30 per cento dei fondi messi a disposizione dal ministero per "Telescuola" (due miliardi). Il ministero finanzia soltanto le trasmissioni che vanno in onda, questo spiega l'avanzo di una parte consistente degli stanziamenti. A questa somma si deve aggiungere la spesa che sostiene la tv per mandarle in onda».

Prima della conferenza-stampa erano state mandate in onda alcune trasmissioni per le elementari (un corso di lingua inglese) e un corso di informatica per i giovani degli istituti superiori. «Nessuno alunno — ha detto il direttore generale D'Aniello — dovrebbe uscire dalla scuola senza conoscere gli elementi essenziali dell'informatica, che è una nuova disciplina di cui nel futuro avremo sempre più bisogno».

Felice Froio

Film scientifici per l'università

(Dal nostro inviato speciale)
Padova, 5 novembre.

Una serata dedicata a Nicolò Copernico, che qui a Padova fu studente e trascurò molte ore di spensieratezza goliardica per solitarie, ostinate osservazioni di stelle. Con una selezione di pellicole polacche che illustrano il pensiero e gli studi copernicani, s'è aperta la diciassettesima rassegna internazionale del film scientifico didattico.

Quindici Paesi partecipano a questo «festival» della cinematografia scientifica: Australia, Belgio, Bulgaria, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Repubblica Federale Tedesca, Svezia, Danimarca, Svizzera, Ungheria, Stati Uniti. Dice il professor Franco Flarer, presidente della manifestazione: «E' un'iniziativa che ha lo scopo di sottoporre a un vaglio critico qualificato la produzione mondiale in questo vasto campo, a livello universitario. Ma non ci fermiamo a questa annuale mostra di film: dalla rassegna siamo passati alla realizzazione di un centro per la cinematografia scientifico-didattica».

Sorto nel 1961, il centro di Padova aveva tra i principali obiettivi la creazione di una cineteca: adesso sono oltre 250 i film a disposizione, destinati al prestito a Università e a circoli culturali. E c'è anche una biblioteca, fornita di tutte le più importanti pubblicazioni del settore. «L'attività dell'istituzione — aggiunge il professor Flarer — non è intesa soltanto in senso distributivo, ma anche in quello produttivo. Se un docente, ad esempio, ha bisogno di approfondire una certa ricerca, può ricorrere ai mezzi di cui dispone il centro di produzione. Per la verità, bisogna dire che per il momento questi mezzi sono piuttosto limitati: siamo ancora agli inizi, ma credo che si potrà fare molto se si otterranno altri strumenti, se si potrà contare su un maggior numero di collaboratori».

La cinematografia tende dunque a inoltrarsi sempre di più nell'insegnamento scientifico universitario, per cui si avverte la necessità di produrre più film in questo settore: il documentario può andare direttamente incontro alle esigenze degli studenti, stimolare in modo particolare i loro interessi. «In certi casi — osserva Franco Flarer — l'immagine si dimostra più efficace della parola, della lezione cattedratica». E il professor Dino Formaggio, presidente della giuria per la rassegna internazionale, aggiunge: «Si tratta di mettere a disposizione di professori e studenti uno strumento didattico che riteniamo di primissimo intervento, di attualità. Si pensi a un'operazione chirurgica: si può descriverla, ma vederla su uno schermo è un'altra cosa».

Questa rassegna padovana di film scientifici, quindi, intende essere anche un incentivo: «Vuol convincere i docenti — dice il professor Flarer — che esiste un mezzo in grado di aiutarli enormemente». Quasi tutte le pellicole selezionate, naturalmente, sono dedicate agli addetti ai lavori, ma alcune presentano aspetti che possono tenere ben desta l'attenzione anche di un pubblico meno preparato. La produzione australiana presenta le stranezze dell'ornitorinco, sorprendente animale che depone le uova come un rettile, ha il becco dell'anatra e nutre i suoi piccoli come un mammifero. Dalla Francia viene un documentario sulla «Agelena consociata», della foresta equatoriale.

Un documentario di oceanografia mostra come sono localizzate le acque del Mediterraneo e dell'Atlantico che si scambiano da una parte e dall'altra dello Stretto di Gibilterra, un altro illustra la vita sotterranea del Carso, un altro ancora insegna come evitare le collisioni di navi. Un film di produzione giapponese presenta l'«ecologia in un'ampolla», immagini attraverso un microscopio, e una pellicola realizzata a Tokio descrive gli effetti dell'inquinamento atmosferico gassoso e corpuscolare nei centri urbani. Dalla geologia alla medicina, alla fisica, alla chimica, sono 86 i film scelti.

Giuliano Marchesini

Femministe sul set

Roma. L'attrice e scenografa Rita Corradini sarà protagonista del film «Le prepotenti giornate di mio marito», diretto da un gruppo di femministe dell'«Effe Due» (Team)

Il giudice controllato

La microspia, si dice non funzionerebbe

Una perizia consegnata al magistrato - La notizia che il microfono sia guasto accolta con scetticismo: quando fu scoperto era efficiente

(Dalla redazione romana)
Roma, 5 novembre.

La perizia sul microfono d'ambiente, trovato il 18 ottobre nella stanza del magistrato Renato Squillante, è stata consegnata al giudice Furino, incaricato delle indagini. Secondo indiscrezioni, la microspia non funzionerebbe. La notizia è stata accolta a Palazzo di Giustizia, con scetticismo, perplessità, ansia. Dopo il clamore del caso, collegato alla scoperta di un pulmino del Sid (Servizio informazioni Difesa) in ascolto sulle rampe di via Triònfale che si affacciano sulla «cittadella giudiziaria», sul pasticcio (di cui tutti riconobbero la gravità) era calato un muro di silenzio.

A meno di 24 ore dall'inizio delle indagini, un comunicato della Procura generale della Repubblica fece capire che, a giudizio di questi ambienti, non c'erano collegamenti tra il microfono trovato sotto il divano dell'ufficio di Squillante, che conduce l'inchiesta sui «fondi neri» della Montedison, e il pulmino del controspionaggio, prestato — lo si seppe solo in un secondo momento — ai carabinieri.

Secondo quanto dichiarò la Procura della Repubblica, i due fatti erano collegati e le indagini proseguivano con assoluto rigore. Emergevano contrasti sul caso Squillante tra differenti rami della magistratura romana. Né il Sid, né il ministero della Difesa intervenivano così dichiarazioni ufficiali o ufficiose, per chiarire equivoci e interrogativi allarmanti. Il caso si spegneva nell'indifferenza totale. Oggi torna a galla e nel modo più clamoroso.

La domanda che tutti si pongono è questa: come mai la perizia al microfono è stata fatta così in ritardo? Com'è possibile che non funzioni, quando al momento della scoperta il tecnico antintercettazioni, Franco Greco, dichiarò ai giornalisti (eravamo presenti) che l'apparecchio, modernissimo e costoso, era perfettamente efficiente e pronto purché le pile da 9 volts che lo caricano fossero cambiate nel giro di pochi secondi e da mani esperte?

Stando alle dichiarazioni del Greco, l'unico motivo per cui la microspia non funzionerebbe potrebbe dipendere dalle pile, ormai scaricate. Ma non è possibile pensare a una perizia condotta con simile leggerezza. Allora — ed è questo il punto più grave che emerge —, ci troviamo di fronte a qualcosa di poco chiaro, che solo un'indagine pressante potrà risolvere. Restano tutti i dubbi e le perplessità dei primi giorni. C'è anche da considerare quale sia stata la parte avuta dal pulmino in tutta la vicenda. Il furgone, attrezzato con antenne orientabili, è ancora a disposizione della magistratura?

E' ormai fuori pericolo il bambino romano seviziato a Villa Sciarra

Un medico spiega come ha salvato Roberto E' stato "bombardato„ dalle voci amiche

Con il sistema "voce e musica" e un apparecchio elettronico, gli stimoli gli sono stati inviati attraverso la parete ossea cranica - Dapprima ha reagito al richiamo del padre - Ha "sentito" anche una canzone in romanesco - "Il suo cervello — dice il prof. Visalli — era come una strada intasata dal traffico" - Riuscirà a ricordare proprio tutto?

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

Roberto Gagliardini, il bimbo seviziato quindici giorni fa a Villa Sciarra, è fuori pericolo. Dopo due settimane di coma e di immobilità, ha ripreso a muovere le mani, gli occhi, a sorridere, a prendere degli oggetti sul tavolino, a fare i primi passi.

Non parla ancora e potrà farlo solo tra quindici o venti giorni, ma il miglioramento delle sue condizioni è notevole. L'altro ieri l'équipe del professor Felice Visalli, primario del reparto craniolesi presso l'ospedale S. Giovanni, ha compiuto un intervento chirurgico per rimettergli a posto la mandibola fratturata. Il suo viso è ancora coperto di vistosi ematomi.

Roberto Gagliardini

Fin dalle prime ore del suo ricovero, Robertino è stato curato con cortisonici e proteine, come tutti coloro che subiscono traumi cranici. In più, per strapparlo alla pericolosa condizione di «coma stagnante» in cui era caduto gli è stata applicata la terapia del «bombardamento sensoriale», detta anche «voce e musica».

Già da tempo il professor Visalli aveva intuito che l'invio al cervello di stimoli sensoriali può impedire la caduta nel coma profondo e definitivo. «Quando abbiamo ricoverato Robertino, ci ha detto il professor Visalli, il suo cervello era come una strada intasata dal traffico veicolare che blocca la circolazione. Il primo rischio da scongiurare era la decerebrazione, bisognava cioè impedire che le parti del cervello che sono sedi della conoscenza e dell'intelligenza potessero subire un deterioramento tanto grave e profondo da diventare irreversibile. In questa deprecabile eventualità le funzioni cerebrali sarebbero state definitivamente compromesse».

E così, mentre una sonda nasale, l'ipodermoclisi e la fleboclisi continuavano ad assicurare il sostentamento del corpo, un altro strumento incominciava a far rivivere la mente. L'apparecchio, grande come una valigetta, si chiama «Cond Memory» ed è stato ideato da Leonardo Volpe, un tecnico elettronico italiano che da molti anni produce strumenti per imparare dormendo.

Il «Cond Memory» è infatti uno di questi. E' formato da un registratore che registra e legge nastri magnetici normali. I segnali così raccolti, opportunamente trasformati, vengono inviati ad un vero e proprio cuscino che contiene altoparlanti speciali, che non vogliono suoni e parole al cervello attraverso la parte cranica.

Di solito gli stimoli sonori arrivano al cervello attraverso l'orecchio e lungo l'intera rete di circuiti che collegano l'orecchio ai centri cerebrali dell'udito. Quando però, come nel caso di Robertino, il trauma cranico è stato tanto forte da provocare il coma stagnante, e quindi il blocco delle vie normali, l'unico mezzo per far giungere gli stimoli sensoriali al cervello è quello di farli penetrare attraverso la parete ossea cranica.

E il «Cond Memory» c'è riuscito. Le voci incise erano tutte familiari e gradite a Robertino: erano quelle del padre, della madre, del fratello, di alcuni cartoni animati con personaggi di Walt Disney, e in ultimo perfino quella di Nino Manfredi, che cantava una canzone in romanesco. Il trattamento durava circa un quarto d'ora e veniva ripetuto più volte nell'arco della giornata.

Giorno per giorno, in misura crescente, Robertino ha incominciato a reagire agli stimoli. Dapprima la voce del padre, risultata quella a cui il bimbo era più sensibile, gli provocava leggeri fremiti alle mani e alle palpebre, poi i primi movimenti, i primi risvegli, i primi sorrisi. Gli stimoli acustici sbloccavano poco per volta i crocicchi intasati, come dice il professor Visalli, nel suo cervello offeso.

Attraverso quegli impulsi il vuoto nella consapevolezza ha incominciato gradualmente a riempirsi di voci amiche, di impressioni, forse di qualche ricordo. Una ripresa di contatto con la realtà, insomma, in attesa che il cervello riprenda a funzionare esattamente come prima.

Sul perfetto ristabilimento i medici curanti hanno molte speranze, anche se con qualche riserva. Ricorderà tutto, proprio tutto, Robertino?

Bruno Ghibaudi

Rinviati a giudizio i cinque arabi di Roma

Volevano abbattere con un missile un aereo israeliano

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

(g. g.) I cinque arabi arrestati a Roma il 5 settembre scorso furono trovati in possesso di due lanciamissili funzionanti di fabbricazione sovietica ed erano in procinto di abbattere un aereo al decollo da Fiumicino quando furono fermati. A questa conclusione sono giunti i magistrati che hanno compiuto l'indagine e disposto il rinvio a giudizio dei cinque imputati (Mamhoud Nabil, Ahmed Ghassan, Gabriel Khouri, Amin Elhendi e Al Taleb Ali Fergani), interpretando una circostanza obiettiva: i cinque giovani di lì a poche ore sarebbero partiti per Beirut, tanto che avevano già acquistato il biglietto per l'aereo e prenotato il volo.

Gli imputati sostengono di essere vittime di una macchinazione organizzata dagli agenti del servizio segreto israeliano i quali avrebbero — questa la tesi difensiva — preparato prove false per farli cadere in un tranello. Il giudice istruttore Leonardo Zamparelli e il sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce ritengono che l'argomentazione è priva di qualsiasi attendibilità.

«Infatti — dicono — non consta che all'epoca dei fatti gli israeliani avessero la disponibilità di simili armi».

Caduto l'ultimo diaframma della galleria del Nivolet

Aosta, 5 novembre.

(g. g.) Un altro passo avanti nella costruzione della strada del Nivolet: è stato abbattuto oggi, alle 13,30, l'ultimo diaframma di roccia di una galleria lunga 2250 metri, nell'alta Valsavaranche. Mancano così due chilometri e mezzo al completamento dell'opera, iniziata più di quindici anni fa e costata finora 600 milioni.

A Morgex per "lottizzazione abusiva"

Altri 13 cantieri edili bloccati in Val d'Aosta

Salgono così a trentatto le ordinanze del magistrato che ha fermato i lavori in vari comuni

Aosta, 5 novembre.

(g. g.) I carabinieri della squadra giudiziaria al comando del brigadiere Pirchi hanno notificato oggi i sequestri «per lottizzazione abusiva» in 13 cantieri nel Comune di Morgex. Lo stesso provvedimento era stato preso, come è noto, nelle scorse settimane dal pretore di Aosta Giovanni Selis, per esigenze istruttorie, in 25 altri edifici della zona.

L'azione giudiziaria iniziatasi ai primi di ottobre con il blocco di 13 imprese ha quindi coinvolto in un mese complessivamente 38 cantieri nelle frazioni La Ruine, La Vancher, Dailley e Villair. Negli immobili potranno essere effettuati, fino a nuovo ordine della magistratura, solo lavori di consolidamento e manutenzione delle opere.

Il sequestro sarà sciolto o confermato solo dopo l'esame da parte del magistrato della perizia tecnica affidata a un geometra con la quale si potrà stabilire se nelle aree interessate da questa recente espansione edilizia esistono o no e in modo funzionale le infrastrutture primarie (acquedotto, strade e fognature).

L'avviso di procedimento è stato oggi notificato al titolare della licenza Enrico Chabod, di Courmayeur, per una abitazione sorta in frazione La Ruine, ai coniugi Emilio Pession e Silvia Requedaz, all'impresa Fratelli Jaccod di Morgex, al titolare della licenza Clavarino Besio di Genova, all'impresa costruzione Pavesi Ferri e Fessati di Morgex, alla titolare Gina Jvox Jatel, moglie del segretario comunale di Morgex per una casa in regione Villair, all'impresa Gamba Alfredo di Morgex, ai titolari delle licenze Luigi Campedelli, Ugo Aguzzini, Vitale Vetticoz, Mario Seguin, Ciro Giacobone, per edifici costruiti dall'impresa Gamba di Morgex e allo stesso sindaco di Morgex Franco Revel, impresario edile, per scavi di fondamenta effettuati in frazione La Vancher dall'impresa Rossan.

Era in gita turistica nell'Unione Sovietica

Un'italiana è impazzita a Mosca "Tirerò una bomba a Kossighin„

Ha 35 anni e possiede un chiosco di benzina presso Grosseto - Riteneva il premier sovietico responsabile della crisi del petrolio - Rimpatriata con un medico

(Nostro servizio particolare)
Milano, 5 novembre.

E' stata ricoverata in un ospedale psichiatrico milanese la titolare di un distributore di benzina che, nei giorni scorsi in gita a Mosca, voleva uccidere Kossighin responsabile — secondo lei — della crisi del petrolio. La vicenda si è appresa dall'Italturist, agenzia organizzatrice di viaggi in Russia.

Protagonista dello sconcertante episodio è Gina Bonucci, di 35 anni, abitante a Castiglione della Pescaia, in via Fratelli Cervi 37. Già in passato aveva dato segni di squilibrio mentale, ma, negli ultimi tre anni, sembrava ristabilita. Nell'ottobre scorso, si era iscritta ad un volo «charter» per Mosca, con partenza da Linate il primo novembre. Durante il viaggio di andata ed i primi due giorni di permanenza nella capitale sovietica, la Bonucci si era comportata normalmente. Sabato, secondo quanto ha riferito l'Italturist, la donna ha spiegato che non si sentiva di seguire gli itinerari, previsti dall'organizzazione: preferiva rimanere sola a riposare. Invece è uscita dall'hotel e si è recata all'ambasciata italiana; qui, a qualcuno del personale ha chiesto dove si trovava Kossighin. «Al Cremlino» le è stato risposto. La Bonucci vi si è precipitata, presentandosi alla cosiddetta «Porta della Trinità». «Ho una bomba nella borsa», ha sussurrato all'esterrefatto custode, «la tirerò in testa a Kossighin, se non mi concede uno sconto per il rifornimento di benzina al mio distributore». L'uomo ha immediatamente avvertito la polizia; alcuni agenti hanno prelevato la donna e l'hanno trasportata in ospedale.

Intanto, tra il rappresentante dell'Italturist a Mosca, Luigi Piombo, e le autorità sovietiche è stato concordato il rilascio della Bonucci a condizione che un medico si prendesse la responsabilità di assisterla durante il viaggio di ritorno. E' stato rintracciato il dottor Giorgio Gnalducci, il quale si trovava a Mosca per seguire il decorso di interventi di implatologia da lui compiuti su alcuni pazienti, fra cui la moglie di Evgheny Evtuscenko. Doveva rientrare in Italia ieri, sullo stesso «charter».

Il viaggio è stato piuttosto movimentato: la donna ha avuto varie crisi durante le quali ha continuato a urlare: «Aiuto! Stiamo per saltare in aria! Ho messo due bombe a bordo». Il sanitario le ha praticato iniezioni di sostanze tranquillanti; ma, ogni volta che il dottor Gnalducci le si avvicinava, lei si dibatteva urlando che volevano violentarla. A Budapest, causa motivi tecnici, l'aereo è dovuto rimanere fermo tre ore: la donna è rimasta a bordo sembra vigilata dal medico. Giunto in Italia, il velivolo non è potuto atterrare a Milano causa la nebbia; è stato dirottato su Venezia. Qui, non trovandosi autoambulanze in grado di trasportare la Bonucci a Milano garantendo la necessaria assistenza, è stato chiamato un taxi. Sempre scortata dal sanitario, la donna è stata infine condotta al neurodeliri dell'Ospedale Maggiore, dove tuttora si trova. Non appena le sue condizioni lo consentiranno, sarà restituita alla famiglia.

o. r.

Morto il generale che tentò la difesa di Torino

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 5 novembre.

(l.m.) Il generale di Corpo d'armata Bernardo Cetroni, di 89 anni, è morto ad Alessandria dove abitava. Dopo l'8 settembre 1943 aveva tentato di organizzare la difesa di Torino dall'occupazione tedesca.

L'ufficiale, fiancheggiato da alcuni esponenti antifascisti, — l'onorevole Marcello Soleri, l'avvocato Renato Martorelli, poi ucciso dai nazisti, il senatore Franco Antonicelli, il dottor Dante Coda, l'ex onorevole liberale Livio Pivano (che aveva sposato la figlia del generale) — discusse con il suo diretto superiore, il generale Adami Rossi, comandante il Corpo d'armata territoriale, il piano per disporre la resistenza di Torino e ritenne di averlo convinto.

urgentissimi

PRIVATO vende a privato A112 E ultimi 12 mesi sconvolto. Telefonare 726.128 ore ufficio.

ANNUNCI ECONOMICI

2 Proposte d'affari e capitali

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. PRESTITI immediati a tutti: cambiale ogni Vostra necessità. La FINANZIARIA FID. Sede Centrale via Carmela 18, è la prima Società del settore specializzata per prestiti su auto (anche se ipotecate) e mutui su alloggi, case. Finanziaria Fid, via Cernaia 18 (angolo corso Siccardi), telefoni 542.834 - 530.445.

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A. DANARO direttamente subito a tutti senza formalità, per ogni esigenza: in giornata ad automobilisti; in due giorni a dipendenti, commercianti, professionisti; in tre giorni, anche oltre molto importanti, a proprietari di alloggi, case, terreni. FINCOTEX corso Francia 15, telefoni 780.303 - 779.826; via Buozzi 5 (angolo via Roma), telefoni 549.025 - 549.015.

A.A.A.A.A.A. A.A. FIDAUTO è la Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra macchina, anche se ipotecata, per ottenere un prestito in poche ore. FIDAUTO piazza Sassari 2ª (angolo via S. Donato), telefoni 472.180 - 472.181.

A.A.A.A.A. PRESTITI immediati ad operai, impiegati, artigiani e commercianti. Rapidità e riservatezza. FINODMUS via XX Settembre 31, telefono 532.523.

A.A.A.A. MUTUI ipotecari concediamo in brevissimo tempo, prestiti fiduciari. Telefonare 579.897.

A.A.A. AZIA via Mercanti 18, telefono 540.813. Prestiti impiegati operai convenzioni autoveicoli mutui case superiori.

A.A.A. MUTUI ipotecari finanziamenti acquisto alloggio [illegible]. Visite domiciliari Piemonte Liguria Lombardia. Prestiti fiduciari 24 mesi. Telefonare 652.339 via Madama Cristina 74, Cercasi procacciatori.

A. FINANZIAMENTI fiduciari, mutui ipotecari, finanziamenti per acquisto immobili. Eurofinanda, via Cernaia 32, telefoni 544.234 - 530.528. Visite a domicilio.

A. FINANZIAMENTI fiduciari, mutui ipotecari, finanziamenti per acquisto immobili. Eurofinanda, via Sacchi 38, telefoni 590.780 - 598.518. Visite a domicilio.

A. VALFINA S.p.A. effettua mutui ipotecari anche dopo ipoteca banca, rimborso mensile trimestrale, nessuna spesa. [illegible] Valfina S.p.A., via Doria 15, telefono 542.985.

ACCORDIAMO entro 60 ore prestiti sulla fiducia, mutui ipotecari, Finanziaria Nord, via S. Teresa 23, telefono 539.026.

ACCORDIAMO prestiti velocemente. Telefonare 513.836 Sarno, via Mazzini 12 (aperto il sabato).

AO artigiani e dipendenti offro ipoteche prestiti sulla fiducia dilazioni 10 anni, tasso minimo, telefono 500.003.

ATTENZIONE: non perdete tempo. Noi Vi diamo soldi in 6 ore. Corso Sommeiller 10 (angolo via Nizza), telefoni 683.962 - 633.512.

AUTOSALONE avviatissimo zona commerciale [illegible] possibilità ampliare [illegible] rilevando ottima avviata auto officina e promuovendo maggiori vendite settore autoveicoli nuovi di grande marca cerca socio finanziatore, eventualmente collaboratore. Telefonare 640.3072.

FACILISSIMO! A tutti subito e senza formalità Rapid-Fin concede finanziamenti. Via D. Bertolotti 7, telefono 547.410.

FINCOMAT presta a tutti soldi in giornata per qualsiasi necessità; sabato 9-12,30. Via Nizza 57, telefoni 635.843 - 658.429.

FIPAT concede prestiti a chiunque, fiduciari, ipotecari, e qualsiasi operazione finanziaria in genere. Immediatezza, discrezione. Via Garibaldi 59, telefoni 518.290 - 538.422.

INTERO valore auto, prestiamo ad automobilisti. Nessuna spesa anticipata. Corso Re Umberto 91, telefoni 502.380 - 503.031.

NECESSITANDOVI denaro contante per ogni vostra esigenza concediamo prestiti fiduciari minimi interessi [illegible]. CASALEGNO & C. corso Regina Margherita 7, telefoni 385.963 - 852.904.

PRESTITI su auto e immobili, tassi modici, celerità, via San Francesco d'Assisi 24, Torino, telefoni 510.136 - 530.297.

PRESTIAMO denaro ad automobilisti camionisti artigiani operatori economici, massima riservatezza velocità, lunghe dilazioni. Telefonare 518.814, ore 9-12,30 / 15-19,30 (anche il sabato).

PRIVATAMENTE si concedono prestiti senza garanzia, valendo anche a domicilio. Telefonare 533.967.

PROFUMERIA centrale avviatissima modernissima cedo dilazionando o permuto immobile. Usev, via Medici 68, telefono 773.309.

SOLDI subito senza tante storie. Facilitiamo correntisti bancari. Corso Re Umberto 91, telefoni 502.380 - 503.031.

VENDESI quote partecipazione villaggio turistico avviato a persona o società competenti ramo. Scrivere: «Publikompass 3182 — 10100 Torino».

ZENITH accorda immediatamente prestiti operai impiegati, minimi interessi. Telefonare 533.865 aperto 510.837. Corso Vinzaglio 7.

Z. A tutti concediamo prestiti di qualsiasi cifra nei minor tempo. Massima riservatezza. Telefonare 748.780.

3 Cessioni, rilievi aziende, negozi, gerenze

A vostra disposizione per cedere o rilevare vostro negozio. Interpellateci con fiducia. Usev, via Medici 68. Telefonare 773.309.

ABBIGLIAMENTO boutique e articoli, zona centrale, cedesi causa trasferimento. Facilitazioni. Telefonare, ore pasti, 331.414.

BAR ristorante dancing grandioso rinomato locale. Cedo: 55 milioni trattabili, eventuale vendita immobile. Fesana, 894.180.

BIANCHERIA confezioni bambini centralissimo, incasso [illegible] personale, incasso sicuro elevatissimo, alto reddito. Cedo: 16 milioni. Fesana, 894.180.

CARTOLIBRERIA giocattoli moderna utile mensile 350 mila cedo 4 milioni dilazionati. Mosca 511.090.

CEDE privato urgente motivi famiglia formaggi latte ottima posizione commerciale. Telefonare 753.611.

CEDESI albergo Finale Ligure, ottima posizione vicino spiaggia. Dilazioni. Scrivere: «Publikompass J — 16121 Genova».

CEDESI avviata latteria centralissima. Telefonare 537.887 dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19.

CEDO bar superalcolici centro S. Paolo con grande passaggio ottima clientela forte reddito. Telefonare 385.417.

CENTRO Monferrato rinomato albergo ristorante in posizione panoramica, moderna attrezzatura, elevato reddito ogni anno, 150 coperti, 10 camere, 2 saloni, bar, cedo L. 37 milioni Commit Torino, 593.176.

FERRAMENTA casalinghi ingrosso avviatissimo, ottimo giro affari, utile netto annuo: 30 milioni. Cedo 120 milioni trattabili più merce. Fesana, 894.180.

GERENZA bar centrale adatta particolarmente nucleo familiare. Telefonare 311.085.

GERENZA trattoria [illegible] borgo S. Paolo posizione molto buona cauzione minima. Telefonare 840.3670.

LATTERIA Madonna Campagna, attrezzatura moderna, incasso 65 mila, ottimo reddito. Cedo 6 milioni 300 mila. Fesana, 894.180.

LATTERIA zona Mirafiori, su corso, avviatissima cedo causa motivi familiari. Usev, via Medici 68, telefono 773.309.

PANETTERIA avviata moderna cedesi 4 milioni 500 mila dilazionati. CASALEGNO & C. Corso Regina Margherita 7, 385.963 - 852.904.

PANETTERIA laboratorio avviato moderno, causa familiari cedesi 3 milioni. Affarone. CASALEGNO & C. Corso Regina Margherita 7, 385.963 - 852.904.

PELLICCERIA abbigliamento Barriera Milano, ottima posizione. Incasso annuo 45 milioni. Ritiro commercio, cedo: 12 milioni trattabili. Fesana, 894.180.

PROFUMERIA bigiotteria tipo centralissimo zona Borgo Vittoria, modernissima, ottimo incasso, facile conduzione. Cede: 8 milioni 400 mila. Fesana, 894.180.

RISTORANTE caratteristico con pensione 15 camere, centrale, attrezzatissimo. Utile netto mensile: 1 milione 200 mila. Cede: 30 milioni trattabili. Fesana, 894.180.

TABACCHI levata 2.100.000 valori bollati 30 milioni, garantiti netti 6 milioni annui, cedesi. Frana, 511.090.

TABACCHI levata 1 milione 200 mila affare cedesi 15 milioni 500 mila anticipando 10 milioni. Frana 511.090.

TAXI servizio piazza Torino, cedo. Usev, via Medici 68, telefono 773.309.

4 Terreni acquisto, vendita

ACQUISTIAMO e vendiamo gruppi terreni progetti approvati case [illegible], Mezzolombardo, Francia 58. Telefonare 747.146 - 761.439.

CORIO CANAVESE località S. Bernardo, strada Colle del Bandito, vendiamo terreni per complessivi 30 mila mq circa con indice di edificabilità mc 0,05/mq, posizione montana, panoramica. Richiesta 15 milioni. Interpellateci: tel. 537.066.

TERRENO costruibile oppure villa signorile acquisto zone precollinare, comodità servizi. Telefonare 595.801.

VENDESI terreno industriale mq 10 mila progetto approvato costruzione 1/4 Cascina Vica anche divisibile. Telefono 539.886.

VENDIAMO terreno industriale periferia Nord-Torino con costruzioni fabbricati uso industriale e palazzina uffici, dotato di tutti i servizi, mq 7000 [illegible], intermediari. Telefonare 471.555.

5 Locali e negozi, acquisto, vendita, affitto

domande

AFFITTIAMO vendiamo Vostri capannoni stabilimenti industriali. Massima rapidità e garanzia. Fesana, 894.870.

CERCASI locale uso officina magazzino mq 300 annessi uffici mq 150. Telefonare 835.303 - 683.905.

CERCO magazzino con terreno o cortile case vecchie in Torino. Telefonare 683.181 - 811.139.

offerte

AFFITTASI interrato Santa Rita mq 200. Telefonare 533.060.

AFFITTASI Moncalieri, corso Roma negozio con soprastante luminoso magazzino di mq 430. Telefonare 372.831.

ECCEZIONALE S. Paolo basso fabbricato ottimo anche per reddito 6 milioni 700 mila sufficiente 30% contanti. Centro Casa 767.883.

LIBERI affittansi o vendonsi capannoni industriali mq 16 mila più mq 3000 uffici su area di mq 25 mila. Telefonare 897.137 Torino.

LIBERO subito piazza Repubblica, magazzino spazioso 1 milione 300 mila, sufficienti 430 mila contanti. Centro Casa 767.883.

LOCALE libero subito salone uso 500 [illegible] strada Cravetta, via Giovanni Da Verrazzano 30 vendiamo. Visite in loco dalle 9 alle 12.

LOCALE sito in Grugliasco mq 200 piano cortile riscaldato libero vendesi o affittasi. Telefonare 779.737 - 731.820.

LOCALI affitto Moncalieri, modernissima costruzione, montacarichi 1000 kg, riscaldamento. Attività leggera-uffici. Affitto: 1 milione 300 mila mensili. Fesana, 894.870.

LOCALI mq 1100 circa adatti magazzini officina attenzione zona piazza Rebaudengo affittansi. Telefonare 441.144, 180.

MAGAZZINO seminterrato Barriera Francia mq 1400 altezza 3,50 affitto mensile 400 mila, telefono 344.058.

MURI negozi al «Turin Park», reddito 840 mila annuo più rimborso servizi. Ottimi artigiani 1 locatori. 6 milioni 300 mila più residuo mutuo fondiario 3 milioni 800 mila. Reddito netto 6%. Investimento sicuro. Sabaudia 633.398.

NEGOZI ultracommerciali vario sotto città alti redditi generi primari o trezzi liquidazione. Consulecasa, 535.333.

OCCASIONE, vendo via Millefonti 24 angolo via Genova garage privato per due macchine 3 milioni 250 mila di cui 7 milioni 150 mila mutuo, altro box a lire 950 mila. Telefonare 548.154.

PRIVATO affitta locale adatto carrozzeria libero subito, Barriera Milano. Telefonare 273.371.

SEMINTERRATI di mq 400 e locali per uffici al piano rialzato mq 190 circa, via degli Artisti 19-19 bis, liberi subito. Richiesta 350 mila mensili più spese. Interpellateci: tel. 537.066.

UFFICI 11 grandi vani affittasi zona Stradale, [illegible] Fiat. Telefonare 618.774.

VALGESTA ampi locali uso magazzino mq 350 vendonsi o affittansi via S. Remo 3 angolo corso Cosenza visita [illegible].

VALGESTA ampi locali su 2 piani uso magazzino laboratorio zona centrale via Bagetti 22, mq 590 circa vendonsi, telefono 540.122.

6 Domande lavoro e impiego

impiegati

PRATICA fatturazione lavori vari ufficio contabile Audit [illegible] ora diurne. Telefonare 739.3610.

RAGIONIERA neodiplomata ottimo francese offresi presso seria ditta. Telefonare 783.418.

RAGIONIERA primo impiego offresi. Telefonare 633.806 ore ufficio.

SIGNORA 33enne, pratica tutti lavori ufficio esperienza pluriennale impiegherebbesi seria ditta. Telefonare 300.521.

STUDENTE universitario torinese buona conoscenza dattilografia e inglese cerca lavoro impiegatizio anche temporaneo ottime referenze. Telefonare 542.530.

[illegible]

tecnici

TECNICO commerciale perito meccanico esperto acquisti preventivi attrezzature e carpenteria meccanica [illegible] clienti offresi. Scrivere: «Publikompass 384 — 10100 Torino».

dirigenti

GIOVANE direttrice d'azienda esperienza quadriennale settore commercio amministrazione vendita recupero crediti esaminerebbe adeguata proposta. Scrivere: «Publikompass 3060 — 10100 Torino».

7 Offerte lavoro e impiego

operai, autisti, fattorini

A.A.A.A. 150.000 mensile cerco ragazzi e ragazze per pubblicità [illegible] più percentuale. Presentarsi via Pio V 4 a fianco colorificio.

A.A. PER lancio nuovo prodotto ditta assume personale femminile: forte guadagno. Telefonare 344.818.

A. ISTITUTO di bellezza cerca personale qualificato ragazza straniera - ragazza di colore. Telefonare 541.000.

ADDETTI macchine, operai generici, [illegible] interni esterni, operatori per macchine utensili, [illegible] cercansi primaria azienda [illegible] Presentarsi: C.G.T., via Cambiano 18 - Cascine Vica.

(Continua a pag. 16)

Nuove prospettive dopo lunghi anni di crisi

Le Cantine Sociali sono valide ma la formula va "riveduta,,

I debiti, contratti negli ultimi anni, superano i due miliardi e mezzo - Spesso i soci non conferiscono tutto il raccolto: è questa una delle principali cause del mancato "decollo" di questi organismi cooperativi - L'idea nuova dell'associazionismo

(Dal nostro inviato speciale)
Asti, 5 novembre.

Le Cantine Sociali sopravvissute nell'Astigiano (una trentina) hanno ancora da pagare 2 miliardi e 600 milioni, per mutui di fondazione, e un miliardo e mezzo per debiti a breve e medio termine verso terzi, in particolare le banche. L'indebitamento iniziale troppo oneroso è stato uno dei principali motivi di crisi e di squilibrio per le Cantine. Anche la sovradimensione degli impianti contribuisce ad aggravare la situazione: nelle 73 Cantine Sociali del Piemonte c'è una capienza totale di 340 mila quintali d'uva; ma nel 1970 ne furono conferiti soltanto 94 mila quintali e nel '71 circa 80 mila. Le Cantine sono dunque sfruttate per un terzo e i costi di gestione salgono alle stelle.

Altro fattore endemico di crisi è l'ammassamento delle Cantine nel raggio di pochi chilometri o addirittura nello stesso paese. L'esempio-limite è quello di Costigliole d'Asti con tre Cantine Sociali, ora tutte chiuse. Ad Alice Bel Colle, un paesino del Monferrato con 1300 abitanti, funzionano due Cantine Sociali e non mancano altri esempi. Ciò significa che talvolta c'è stata una corsa alla Cantina come fatto di prestigio campanilistico senza una concreta ed efficiente programmazione. Infine c'è la mentalità di molti soci ad aggrovigliare la matassa.

Il presidente della Provincia d'Asti, dottor Andriano, ha riferito che nella Cantina di Piovà Massaia, ora fallita, alle assemblee si presentavano in media 20 soci su 1400; e purtroppo non è un caso isolato. In un moderno palazzo nel centro di Asti, c'è l'ufficio dell'onorevole Giuseppe Miroglio, deputato democristiano. L'intervista si svolge tra il vociare di una decina di contadini che, al di là della porta, attendono d'essere ricevuti per esporre le loro grane. *«Ho ereditato una situazione disastrosa* — quasi si scusa Miroglio — *ma sono ancora ottimista. L'idea della cooperazione va rilanciata nella nostra terra ma occorrono uomini e idee nuove. E' inutile chiedere aiuti al Feoga, organismo europeo, se prima non si effettua una completa ristrutturazione delle Cantine».*

In poche parole, per il dc Miroglio occorre innanzitutto curare il malato prima di decidere ulteriori interventi. La Cantina Sociale è agonizzante, ma esistono diagnosi e medicine per farla guarire. Rileva il deputato: *«La polverizzazione dei terreni è uno degli ostacoli per una buona riuscita dell'esperimento Cantine. Infatti, nell'Astigiano, la media degli appezzamenti produce 100 quintali di uva per ettaro contro i 300-400 di altre regioni viticole. Questo è un grave handicap. C'è dunque un'iniziale carenza tecnica aggravata da una giuridica, ossia gli statuti delle Cantine Sociali. E' assurdo parlare di azioni e di responsabilità illimitata in un organismo nato con scopi cooperativistici».*

Con tali presupposti negativi, appesantiti dagli scarsi conferimenti, è quasi una regola che le Cantine Sociali paghino ai soci un prezzo per miriagrammo minore di quello che il contadino ricava dal mercato a vendita diretta. E' chiaro che così scompare del tutto la funzione della cooperazione. *«Abbiamo ottenuto un intervento della Regione per le Cantine in difficoltà ma questo aiuto è contingente, essendo legato alla disavventura delle grandinate. Per il rilancio della cooperazione urgono provvedimenti organici e non certo parziali».* Con il passare degli anni, molti soci sono morti e non c'è stato un ricambio.

I giovani hanno preferito un posto sicuro in fabbrica, piuttosto che vivere in un'economia aleatoria, legata ai capricci della meteorologia. Ma la fuga dai campi non cancella i debiti contratti dai padri come soci della Cantina: è la dura legge della responsabilità illimitata. *«Proprio questo è uno dei maggiori impedimenti alla cooperazione* — sottolinea Miroglio —; *è evidente che si è diffidenti verso un organismo che pretende una responsabilità anche dagli eredi. Ristrutturare le Cantine vuol dire anche fare estirpare dagli statuti il termine "responsabilità limitata"».*

Proposte interessanti le ha pure l'Alleanza dei contadini, molto forte nell'Astigiano e nel Novarese. Il presidente regionale, il comunista Oddino Bo, si dichiara fiducioso in un rilancio delle Cantine Sociali purché esistano determinati presupposti. Dice Bo: *«Il fallimento c'è stato, ma è inutile cercare un alibi nella mancata coscienza cooperativistica dei contadini. Ciò è soltanto una conseguenza mentre le cause vanno cercate a monte».* E prosegue: *«Fra gli Anni 50 e 60, gli agricoltori ebbero grande fiducia nelle nuove Cantine Sociali. Ovviamente è subentrata in loro la sfiducia se si considera l'assoluta mancanza di interventi statali per risolvere i loro problemi. La crisi è affiorata più nella crescita che nella nascita della cooperazione. Un esempio: perché non sono mai stati istituiti gli Enti di sviluppo?».*

In effetti, i contadini speravano in questi enti di intervento agricolo che dovevano sostituire gli Enti di riforma. Nel '65, gli Enti di sviluppo sono sorti in altre regioni ma non in Piemonte ritenuta regione ormai «adulta» e scevra da crisi profonde. *«E' stato un grave errore di valutazione* — sottolinea Bo — *infatti proprio nel Piemonte, punto di arrivo di una tumultuosa immigrazione anche nelle campagne, occorreva un pronto intervento di un ente governativo. Ora stiamo pagando quella mancata realizzazione».*

A detta del presidente Bo, la via del rilancio delle Cantine implica una totale ristrutturazione e non «di intendo anche quella dei vigneti». In Piemonte, infatti, ci sono le vigne più vecchie d'Italia con una media di anzianità che varia dai 20 ai 30 anni. Il «vigneto senile» comporta una diminuzione di prodotto con conseguenze dirette sul conferimento e indirette sulla economia delle Cantine. *«E' evidente* — spiega Bo — *che in queste condizioni molte Cantine non lavorano a pieno ritmo e quindi non possono pagare i soci. In Piemonte neppure il 50 per cento delle Cantine paga a prezzi di mercato».*

Il paragone, a questo punto, corre alle cooperative emiliane *«organizzate e funzionanti»*, a quelle venete *«attive perché sostenute da un'alta produzione per ettaro»* ed infine a quelle siciliane *«efficienti perché sostenute da un organico intervento regionale».* Insomma, il Piemonte è la «pecora nera» delle Cantine Sociali. Ma come cancellare questa fama poco onorevole?

«Esistono proposte valide — risponde il comunista Bo — *naturalmente vanno attuate senza riserve mentali. Innanzitutto va affrontato il problema della commercializzazione del vino sfuso e quello dell'imbottigliamento e della commercializzazione dei vini doc confezionati. E' un punto importante per avere una efficace forza contrattuale sul mercato».* Oggi, in Piemonte, su 73 Cantine Sociali soltanto 14 sono in grado di imbottigliare mentre le altre, sono parole di Bo, *«hanno semplici vasche per ospitare del vino che sarà venduto sottocosto a commercianti e industriali».*

Un altro strumento, per risollevare le Cantine è, secondo Bo, l'istituzione di un «centro pubblico cooperativo». Spiega il presidente dell'Alleanza: *«Esso è una via di mezzo fra soluzione collettivistica sovietica e libero mercato capitalistico. E' una forma di associazionismo, un qualcosa di più della cooperazione».* Con questo centro si arriverebbe, rileva Bo, all'unificazione dell'offerta tramite l'associazione tra Cantine Sociali e singoli proprietari. La proprietà catastale dei terreni non è toccata, ma in comune ci sarebbero i servizi e la forza contrattuale. *«La nostra proposta* — dichiara Bo — *è gradita sia ai contadini che agli altri partiti dello schieramento democratico. Per renderla attuabile occorre soltanto la buona volontà».* E conclude: *«Solo in questo modo le Cantine si salveranno dai grandi colossi dell'industria alimentare che di giorno in giorno monopolizzano il mercato rendendo sempre più rara la piccola e media proprietà contadina».*

Edoardo Ballone

Moda d'inverno

Roma. Serata dedicata alle pellicce, nel Teatro Sistina. Nella foto, uno dei modelli presentati alla sfilata (Team)

Con una rapida ordinanza comunale

Bologna: il vicesindaco toglie la corona del msi per i Caduti

La destra aveva inviato l'alloro al sacrario tramite il fattorino di un fioraio - La folla reagisce e i vigili urbani rimuovono la corona

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 5 novembre.

E' durato pochi minuti soltanto l'«omaggio» ufficiale che il segretario della Federazione provinciale del msi bolognese, Piero Cerullo, ha reso sabato sera al sacrario dei caduti della prima guerra mondiale. La sua corona d'alloro, una delle tante posate ai piedi della grande vetrina di piazza Nettuno che ricorda le vittime del conflitto, è stata fatta togliere d'autorità dal vicesindaco, con un'ordinanza preparata a tamburo battente, per «motivi d'ordine pubblico». E anche perché l'edificio sul quale era stata appoggiata (Palazzo D'Accorso) è «proprietà comunale». Due vigili urbani, sotto gli occhi d'una folla che s'era raccolta per vedere cosa stava accadendo, l'hanno staccata dal muro e portata via.

La corona era stata sistemata verso l'imbrunire dal fattorino d'un fioraio, che, dopo averla deposta, si era messo in disparte, forse per guardarsi la scena. Non è passato molto tempo che la scritta sul nastro appoggiato all'alloro («La Federazione provinciale del msi-Destra nazionale») è stata notata da un passante, iscritto al pci. L'uomo si è precipitato alla sede del suo partito per raccontare quanto aveva visto.

Subito s'è mosso un gruppo di ex-partigiani per cercare di far fronte a quella che è stata definita una «provocazione fascista». Vista inutile l'opera di convincimento presso il fattorino perché riportasse la corona a chi gliel'aveva ordinata e visto anche che tra la folla che si era radunata c'era già chi chiedeva minacciosamente di dar fuoco alla «corona fascista», un gruppo di anziani militanti comunisti, per evitare disordini, s'è recato dal vicesindaco Paolo Babbini.

E' stato un consulto rapido. Babbini è sceso per vedere la situazione: un veloce esame dei regolamenti, poi la decisione di firmare l'ordinanza di sgombero. *«Quando il msi decide di mettere una corona davanti ai Caduti* — spiega il vicesindaco — *intende solo compiere una volgare provocazione, cerca lo scontro. Questo lo affermo come uomo politico, come socialista. Come amministratore ho preso quella decisione per evitare che nascessero disordini: c'erano tutte le premesse».*

I missini si sono mostrati «stupiti» della proibizione, che definiscono il frutto di un'abitudine all'«odio e alla faziosità politica». Stupiti anche perché, affermano, in passato avevano sempre mandato una corona, per il 4 novembre, a ricordo dei Caduti della grande guerra. Solo, da due anni a questa parte, da quando una delegazione missina in visita al sacrario aveva provocato disordini, la consegna della corona veniva fatta da un fattorino, in forma anonima.

Sull'episodio di sabato sera la Federazione bolognese del msi ha diffuso oggi un comunicato in cui parla di «degradante lotta politica» e di «offesa ignobile» ai principi di convivenza civile. Appena quattro mesi fa lo stesso sacrario era stato devastato in conseguenza di un atto vandalico compiuto nottetempo (un sasso contro la vetrata), attribuito, senza ombra di dubbio, a mani fasciste.

g. batt.

Lavori e conclusioni della "settimana di studio,, a Oristano

Come vincere il banditismo sardo Le cure proposte dai criminologi

Gli interventi riparatori sono così indicati: nuove forme di lavoro e di vita che rompano l'isolamento; espropri di terreno, cooperative e azionariati di agricoltori e pastori - L'incontro con i 355 sindaci sardi: solo tre presenti

(Dal nostro inviato speciale)
Oristano, 5 novembre.

Il programma della «Settimana criminologica sarda» prevedeva per oggi un incontro con i sindaci dei 355 comuni della Sardegna. Oltre a quello di Oristano ne sono venuti due, del Cagliaritano. Gli assenti erano tutti molto impegnati oppure, per taluni, il termine criminologia non suona bene alle loro orecchie? Certo qualcuno penserà che è meglio non imbarazzarsi di certi argomenti. Il professor Raffaele Camba, direttore dell'Istituto di medicina legale di Cagliari, organizzatore del convegno, e i numerosi criminologi venuti anche da altre regioni italiane per dibattere questi problemi scottanti, volevano illustrare la mozione deliberata ieri sera a conclusione dei lavori sul tema degli incendi agro-forestali.

Nella mozione si parla di un'abitudine a pulire, nei mesi di agosto e settembre, i terreni dagli arbusti per mezzo del fuoco e siccome questa pratica è proibita, il tutto avviene in clandestinità, senza controllo, per cui il fuoco il più delle volte dilaga e distrugge anche boschi. Poi ci sono le conflittualità permanenti tra pastori e contadini e tra proprietario e detentore del fondo, nonché conflittualità all'interno stesso dell'area pastorale, le quali sono causa di vendette appunto a mezzo delle fiamme.

I criminologi, discutendo anche nell'ambito di due tavole rotonde per esaminare i vari aspetti economici, criminologici, psicologici, eccetera, hanno convenuto che l'isolamento dei pastori e lo stato di solitudine che caratterizza la vita pastorale sono tali da determinare aggressività. Spesso s'incomincia a fare il pastore ancora in età scolastica e l'isolamento agisce su una struttura fragile, che non ha ancora completato il proprio processo evolutivo, con conseguenze deleterie. In tema di prevenzione e di repressione degli incendi, la mozione auspica, tra l'altro, *«la rimozione dei fattori socio-economici che condizionano l'esistenza di una non trascurabile quota parte del fenomeno; l'elaborazione di una politica globale d'interventi, nel quadro più generale della programmazione regionale e nazionale».*

In margine a questo convegno abbiamo voluto porre ad alcuni criminologi la stessa domanda: *«Com'è possibile, a suo avviso, estirpare la criminalità tipicamente sarda, quella cioè d'impronta barbaricina: omicidi volontari per vendetta, sequestri di persona, abigeati, incendi?».*

Il professor Camba risponde: *«Le contraddizioni del sistema pastorale costituiscono la matrice portante della criminalità rurale. La pastorizia si espande ma non trova condizioni di sviluppo organiche ed è costretta a modalità arcaiche di conduzione, nomadismo e transumanza. Poi il pastore ha il gregge, ma non la terra e cerca il pascolo che spesso gli viene concesso a condizioni di capestro. Gli interventi riparatori dovrebbero avvenire secondo le linee indicate dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla criminalità: espropriare la terra a prezzo di mercato, costituire delle cooperative e degli azionariati di agricoltori e pastori, creare delle foraggere e tenere le pecore negli stazzi. In Gallura, da parecchi decenni, non c'è più banditismo e il nuovo corso coincide con la cessazione della pastorizia brada. Naturalmente occorrono anche industrie, ma non per poli di sviluppo, non le cattedrali nel deserto, che possono rompere altri equilibri, bensì un tessuto industriale che consenta la trasformazione di certi prodotti agricoli e procuri parecchi posti di lavoro».*

Il professor Giacomo Canepa, direttore dell'Istituto di antropologia criminale dell'Università di Genova: *«Questa criminalità ha cause socio-economiche e culturali (usi, consuetudini, tradizioni) che andrebbero sradicate creando condizioni di vita sociali ed economiche analoghe a quelle delle regioni più sviluppate. Bisogna infrangere l'isolamento, creare scuole, lavoro, possibilità d'impiego qualificato; soprattutto bisogna agire sui giovani».*

L'avvocato Tonino Uras, penalista di Oristano: *«La classe pastorale troppo spesso viene posta sott'accusa ingiustamente. Nei sequestri di persona, ad esempio, sono convinto che i pastori agiscono tutt'al più come manovalanza, per la custodia dei sequestrati; i cervelli e gli stessi esecutori del rapimento sono altri, sono giovani sbandati che esistono in ogni paese. La terapia può essere solo nelle fonti di lavoro, ma non fornite, ad esempio, da un'industria petrolchimica che comporta l'impiego di alti capitali, fornisce pochi posti ed è causa d'inquinamento».*

Il professor Aldo Semerari, direttore dell'Istituto di medicina criminale e psichiatria forense dell'Università di Roma: *«Si dice che l'isolamento è uno dei fattori della criminalità sarda; ma il professor Lorenz, recente premio Nobel, ha dimostrato, sul piano sperimentale, che l'indice di aggressività si innalza anche quando sale l'indice di addensamento della popolazione. Nelle condizioni di isolamento si ha forse un particolare tipo di aggressività diretta verso se medesimi: l'incendio doloso, ad esempio, rende possibile la vita nel presente facendo crescere rapidamente l'erba per le pecore, ma finisce con il rovinare ogni prospettiva futura perché distrugge l'humus del suolo. L'isolamento determina la dissolvenza dei rapporti umani per cui 'l'altro' diventa subito un concorrente, un rivale, un nemico. Anche nell'abigeato possiamo vedere una cristallizzazione nel presente dell'esistenza: ci si appropria del bene che serve lì per lì senza tener conto della dimensione del futuro, cioè della possibilità di una vendetta».*

Il professor Rosolino Bartilotti, incaricato presso la scuola di criminalità giuridica di psichiatria forense di Roma: *«Questa criminalità va studiata sul luogo. Sono luoghi terribilmente abbandonati e arretrati, medioevali. Il pastore non ha modo di formarsi una mentalità e una coscienza sociali. Una bonifica socio-economica della immissione di posti di lavoro e con la possibilità di vivere decentemente può far scendere l'indice della delinquenza».*

Il dottor Giulio Sognari, da 17 anni giudice istruttore presso il tribunale di Oristano: *«Si insiste tanto sulle ragioni di fondo: isolamento, primitivismo, spopolamento della campagna. Bisognerebbe però fare un'indagine sulle condizioni di vita dei pastori che sono diverse da quelle di un tempo: oggi i pastori comperano terreni con i contributi della Regione, vanno in automobile, e non tutti dormono negli ovili. Si dovrebbe vedere se quelli che delinquono sono ricchi o poveri, se dormono a casa o nell'ovile».*

L'indagine parlamentare sulla criminalità sarda, che si è conclusa da circa due anni, aveva portato a una decisione: di concedere mille miliardi alla Sardegna per la ristrutturazione della sua economia. Si sta ancora discutendo sulla legge, in sede di commissione.

Remo Lugli

Un posto di blocco della polizia durante una operazione contro il banditismo in una strada del Nuorese (Team)

Un operaio strangolato dalle corde dell'ascensore

Roma, 5 novembre.

Un operaio è morto strangolato dalle corde di acciaio dell'ascensore che stava riparando. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio in uno stabile in via Basilio Bricci, nel quartiere Monteverde. L'uomo, Angelo Marino Reatini di 44 anni, stava riparando un guasto dopo essere salito sulla parte superiore dell'ascensore, quando, per motivi imprecisati, l'ascensore ha cominciato a scendere. In un disperato tentativo di aggrapparsi alle corde di acciaio, Reatini ne è rimasto impigliato e quindi soffocato. I vigili del fuoco, accorsi sul posto dopo una telefonata del portiere dello stabile, hanno liberato dalle corde l'uomo ormai morto. *(Ansa)*

L'episodio alla stazione di Alessandria

Avviso di reato al medico che non visitò un malato

(Dal nostro corrispondente)
Alessandria, 5 novembre.

(f.m.) Un avviso di procedimento per rifiuto di atti d'ufficio e omissione di soccorso è stato notificato dal pretore, dottor Frasso, al dottor Mario Ballestrero, 64 anni, abitante ad Alessandria, presidente dell'Ordine dei medici della provincia. Un'istruttoria nei confronti del sanitario è stata iniziata dal magistrato in riferimento ad un episodio che risale al 17 marzo del 1971.

Quel giorno, sul direttissimo Roma-Torino viaggiava il cinquantenne Bruno Fusaro, abitante nel capoluogo piemontese in via Mattei 7. Già sofferente di cuore, il viaggiatore veniva colto da malore. Il personale viaggiante informava del fatto il capostazione di Novi Ligure, che telefonava al collega di Alessandria pregandolo di far trovare sul binario, all'arrivo del convoglio alla stazione della nostra città, un medico.

Il capostazione dottor Caseria si rivolgeva alla polizia ferroviaria e un appuntato si recava nel laboratorio medico dello scalo ferroviario dove in quel momento — erano le 16,10 — si trovava il dottor Ballestrero, che è tra l'altro medico delle Ferrovie. L'agente chiedeva al sanitario di raggiungere il binario all'arrivo del treno, ma il dottor Ballestrero, il cui turno era terminato alle 16 (ora in cui chiudeva anche l'ambulatorio), faceva presente che, benché fosse in ufficio, non sarebbe intervenuto.

Napoli in testa, ma Juve Inter Torino e Milan non mollano

Dopo Wembley, si spezzerà l'equilibrio?

Troppo agonismo in campo può anche guastare

Trombe, calci e fischietti

Risuoni pure un «viva Napoli», ma non dimentichiamo che la grande città partenopea, oltre all'occasionale gloria calcistica, merita ben altre attenzioni, ben altri aiuti, dopo i guai, le ansie (e le denunce pubbliche) che l'hanno travagliata in questi ultimi mesi. Non diventi un alibi. In troppi ambienti, la soddisfazione offerta ai suoi tifosi dalla bella squadra di Vinicio, Clerici, Juliano. Sono questi i primi doverosi pensieri [illegible] si accinge a valutare la «quarta» di campionato, accanita come mai proprio in virtù del suo equilibrio.

Domani sarà Wembley, ma oggi riaudiamo ancora troppi episodi che denunciano la mediocrità non solo del «fatto tecnico» ma dell'amministrazione del calcio nel nostro Paese. Domenica scorsa, su otto arbitri designati a dirigere le partite di serie A, solo tre, Serafini a Bologna, Lo Bello a Genova e Gonella a Roma, hanno meritato la sufficienza (l'onorevole ha raggiunto addirittura un «8»), ben cinque sono scesi a cifre negative. Abbiamo sempre indicato gli [illegible] bitri come «mediocri», [illegible], e li accettiamo come indispensabili. Saremmo felici di non doverne parlare mai, all'insegna «dell'arbitro che non si vede uguale arbitro che funziona bene».

Ma, a dispetto del colpo di sperone che infliggono Campanati e Franchi e di una certa tolleranza critica, i nostri benemeriti «fischietti» zufolano con troppa discordia. Negano rigori evidenti, a Napoli e a Torino, non vedono fuorigioco plateali, distribuiscono ammonizioni solo per coloro che osano aprir bocca (Pulici e Bettega) dopo aver subito botte che ammazzerebbero un bue. Come sempre, ci auguriamo che nella loro claustrale e [illegible] autocritica di metà settimana, i «fischietti» lavorino a eliminare le ruggini che li inquinano.

Napoli, dunque: a dimostrazione che, dopo il gran lavoro condotto da Chiappella nell'ambiente azzurro, il momento di Vinicio nasce e traduce in gioco le possibilità di giovani ed anziani. Rigenerati atleticamente, puledri che sembravano destinati ad imbolsire, trottano, tengono raccordi, creano ed applicano schemi puntuali, puliti. Luis Vinicio, [illegible] di football sa tutto, getta acqua sul fuoco. E giustamente. Non [illegible] illudere nessuno. Neppur lui sa quanto è e può essere lunga la «tenuta» del suo Napoli. Ma una prima realtà è già apparsa.

E ora divertiamoci un pochetto con le squillanti trombe meneghine. Dopo il due a due contro i [illegible] al Comunale, non solo HH (ovvero h.h.) ulula di complicemente e parla di scudetto, ma anche i [illegible] critici-agiografi. Dicono di aver rivisto l'Inter targata '63, e da noi. In previsione di domenica, un'ugual Inter da scudetto '74. Spesso chi vede calcio confonde tensione agonistica con il vero gioco, la spinta con la manovra, la carica con la lucidità.

Nel baillamme o tonnara del Comunale, gli uomini «che non sapevano giocare» superavano in numero chi e quanti intendevano football. Talora l'atleta può certo mettere in minoranza lo stilista, ma mai alla lunga. L'Inter [illegible] di Herrera, di contro a un Torino altrettanto veemente, è vissuta di errori altrui e arrembaggi propri. Tutti i gol sono scaturiti da sbagli marchiani, qualche mossa tardiva o errata (Salvadori su Fedele, ad esempio) ha contribuito ad eccare anche illustri pemini critici.

Sul piano di Inter-Torino, il calcio, a marzo, vivrebbe solo di episodi, sarebbe portato a [illegible] per l'erba di primavera, da terre infelate in modo supervitaminico. Herrera ha ricondotto in forma atletica uomini che parevano avviati al tramonto, da Bedin a Boninsegna: questo torna nei suoi ben conosciuti meriti ma va [illegible] responsabilità del giocatore. Però un Torino più organizzato in difesa, o più in [illegible] nell'ultimo quarto d'ora, non avrebbe [illegible] occasioni agli avversari. Mentre la tonnara del centrocampo affidato agli strateghi rimane, checché aguillino le trombe e anche se gli agiografi herreriani [illegible].

La Juventus a Bologna ha contrastato, sofferto, combattuto, perché anche la squadra di Pesaola ha raggiunto ormai un'omogeneità tecnico-atletica di riguardo. A proposito di Pesaola. Aveva detto: so io come fermare Altafini, lo conosco bene. Secondo minuto di gioco: calciono intimidatorio di Cresci a José. Grazie zio.

Anche il punto bianconero sul campo del rossoblù è importante, come tutti quelli speculati nella giornata dei pareggi. Consente alla Juve di mantenere la rotta, di rivedere i meccanismi interni, di predisporsi a rompere, per quanto la riguarda, il famoso equilibrio per ora sovrano in classifica. Dopo Wembley si aprirà una fierissima disfida tra torinesi e genovesi (Juve-Genoa, Samp-Torino) e molto capiremo sulle funzioni e disfunzioni delle nostre squadre.

Wembley, appunto. C'è già chi tenta di farlo apparire come un traguardo-spauracchio, un'impresa ineluttabile, un bivio di vita o di morte. Noi, ripetendoci su queste stesse colonne, la definiamo un'amichevole di lusso, godibile finché si vuole ma che non aggiunge nulla al prestigio azzurro o inglese. Bisogna schierare una buona squadra, questo è sottinteso, bisogna inserire nel Club Italia gli uomini giusti al posto giusto, ma l'avvicinamento e la [illegible] utilizzare. Non siamo noi che cerchiamo rivincite, dopo la partita persa dai bianchi a Torino, dopo l'esclusione degli inglesi dai «mondiali».

Può darsi che ci sia sufficiente Luigi Riva, che ormai fulmina su ogni campo ed ogni pallone per verificare la forma necessaria a Monaco. Può darsi che si possa «passare» a Wembley approfittando della ressa in avanti dei gigantoni di Ramsey. Ma non accettiamo l'invito stentoreo della critica che vede l'amichevole contro gli inglesi come una prova da «giudizio di Dio». La verità — anche amara, se si vuole, dopo l'eliminazione degli ex maestri in football — è questa: che a Wembley nessuno ha da imparare qualcosa. Né noi dagli inglesi, né costoro da noi. Sia quindi una trasferta valutata nei suoi limiti. Non sarebbe ora di mettere la sordina a certe trombe?

Giovanni Arpino

CAMPIONISSIMO

Il cerchietto della violenza

Sarebbe bello, amici, parlare di calcio solo in chiave sportiva, magari [illegible] sul Milan che, forse per via di un Rivera troppo impegnato a far recensire del suo monte [illegible] padre Eligio [illegible], rischia di farsi travolgere da un solo avversario, nella persona del commendator Gigi Riva. Sarebbe bello poterci limitare a far del bonario sarcasmo sul caso del Genoa che, privo di Corso, si rimette in corsa e vince alla vecchia maniera stracciando la Roma. [illegible]

[illegible] ed elicotteri dei carabinieri, siamo arrivati finalmente all'ambizioso traguardo del calciatore armato. Ultima sintesi dell'escalation della violenza, ecco l'uomo nuovo, immortalato da una foto-ricordo pubblicata dai giornali, che lo ritrae nell'atto di raggiungere l'epicentro della lotta brandendo un concreto «mezzapicco». Il grazioso è che nella foto, attorno allo sfollagente, è stato disegnato il consueto cerchietto tipo «chi si riconosce vince un biglietto per la prossima partita». E [illegible] diritto questa volta vince il signor Carbonelli, giocatore del Brindisi, visto che sulla schiena gli spicca un inequivocabile numero tredici.

A questo punto non ci sogniamo neppure di polemizzare sul colpo cinese col quale il portiere Di Vincenzo ha spappolato il fegato all'avversario Barbana. No, noi vogliamo solamente compiere un'indagine su un mezzapicco al di sopra di ogni sospetto. Da dove è sbucato? Com'è finito prima nello stadio e poi in mano del Carbonelli? Dato che il numero tredici in [illegible]

[illegible] storia, insieme alle cronache di gagliarde imprese sportive, vi è un intero florilegio di episodi burrascosi.

Quelli che invadono il terreno di gioco vengano infine puniti a rigor di un codice che è tutto da fare o i giocatori che amano scorrazzare per il campo col mezzapicco in mano, vengano avviati al baseball, dove la mazza è basilare o all'hockey, dove l'attrezzo [illegible] giust'appunto la forma di una scimitarra. Così il feroce Saladino Carbonelli, o chi per esso, potrà finalmente sfogarsi senza essere pericoloso. E tra qualche anno gli aedi strapaesani di Sicilia potranno cantare ai superstiti sportivi delle domeniche la triste ballata di una storia lontana che dice:

«Vitti 'na mazza in manu e un calciaturi
che scorrazzava armatu ne'lu stadiu,
ne'testa chi 'a pigghieva avia duluri:
[illegible] di'stu passu ca, u campionatu comu finirà?».

Leo Chiosso

I clamorosi incidenti di domenica nello stadio di Palermo

Barbana è sempre all'ospedale Di Vincenzo verrà denunciato?

L'attaccante siciliano contuso gravemente dal portiere del Brindisi è ancora in pericolo di vita - Il giocatore ospite potrebbe essere accusato di lesioni - Rapporto dei carabinieri sul tifoso entrato in campo

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 5 novembre.

I medici non hanno sciolto la prognosi per l'ala sinistra del Palermo Giorgio Barbana, giudicato ancora in pericolo di vita dopo il brutto incidente subito ieri in un duro scontro con il portiere ospite Di Vincenzo nell'arroventato finale della gara col Brindisi. L'attaccante rosanero è ancora ricoverato a «Villa Sofia» con sospetta lesione al fegato e il dubbio di una lesione ad un polmone. Barbana che ha 24 anni ed è friulano di Terzo d'Aquileia è stato sottoposto oggi a numerosi accertamenti radiologici e ad altri esami clinici. L'assiste la moglie Ivana, genovese, una graziosa ragazza di vent'anni che per fine mese attende il primogenito.

«Dico la verità, non so come comportarmi nei confronti di Di Vincenzo — ha risposto il giocatore a chi gli ha chiesto se pensa di denunciare il portiere del Brindisi — *prima voglio consultarmi col presidente Barbera e con gli altri. Poi deciderò».*

Intanto Rosario D'Amico, l'operaio diciottenne che ha scavalcato la rete di protezione dopo l'incidente subito da Barbana e quando la «Favorita» era una bolgia (per la nervosa reazione dei pugliesi ai quali l'arbitro Porcelli di Lodi all'87' aveva negato la rete del pareggio — realizzata da Incalza — per precedente fallo sul portiere del Palermo) è stato denunciato dai carabinieri. Il rapporto è stato firmato dal capitano Subranni ed è stato inviato sia al procuratore sia al pretore di Palermo, ai sensi dell'art. 659 del codice penale che punisce con la reclusione fino a tre mesi e la multa fino a 120 mila lire chiunque si renda colpevole di *«disturbo delle occupazioni o del riposo delle persone».*

Ecco il riepilogo dei fatti di ieri. Sull'1-0 per il Palermo il Brindisi a 3' dal termine aveva segnato con Incalza. L'arbitro aveva convalidato la rete, ma il guardalinee nell'area pugliese aveva già segnalato un fallo di Palazzese su Girardi. Dopo una breve consultazione con il segnalinee, Porcelli aveva quindi negato il gol, tra le proteste dei brindisini.

Alla ripresa del gioco, Barbana al termine di una lunga discesa verso la porta di Di Vincenzo si scontrava violentemente con il portiere uscito alla disperata, con evidente [illegible]. Porcelli lasciava correre, e mentre il Brindisi si proiettava nell'area palermitana, Di Vincenzo con uno scatto d'ira si chinava su Barbana, svenuto e sotto choc, sputandogli addosso due o tre volte. Il pubblico della [illegible] curva nord dei «popolari» (il settore tradizionalmente più «caldo» della Favorita) inveiva ancora contro Di Vincenzo, che in risposta provocava la folla con gesti di scherno.

Il [illegible] D'Amico (*«un teppista»* dice Renzo Barbera presidente del Palermo *«che ha tutta la mia riprovazione»*) a questo punto scavalcava la rete di protezione e correva verso Di Vincenzo, colpendolo alla fronte. Il portiere crollava a terra ed in campo si scatenava il finimondo. Sia il portiere che Barbana sono stati condotti via in barella e più tardi Cantarelli, mediano brindisino, mentre era sul pullman con cui la squadra lasciava la Favorita, era ferito dal frammento di un finestrino infranto dalla sassata di un tifoso. Sia Di Vincenzo sia Cantarelli, tuttavia, in serata hanno pranzato con i compagni brindisini con champagne alla vittoria «a tavolino» per 2-0 che il presidente del Brindisi Franco Fanuzzi ha chiesto al giudice sportivo, facendo riserve sul risultato.

«Mi rimetto al senso di equità del giudice unico — ha detto il presidente Barbera che paventa non solo la squalifica del campo ma la sconfitta del Palermo per punizione — *e sono certo che egli sulla base del rapporto dell'arbitro deciderà secondo giustizia».* Il Palermo sostiene la tesi della grave provocazione ad opera di Di Vincenzo, e Barbera pensa che il segnalinee che aveva sbandierato il fallaccio su Barbana [illegible] fedelmente ciò ch'è avvenuto dopo.

Intanto, non viene escluso che, qualora la riserva sulla vita di Barbana domani non venga sciolta, la procura della Repubblica apra una inchiesta per accertare se nel fallo di Di Vincenzo non siano ravvisabili gli estremi di reato.

Antonio Ravidà

Teppisti dentro e fuori

Gioco scadente ed incidenti: il football rotola lungo una china pericolosa, anche se tutto è mascherato dietro agli incassi che salgono (a causa dei biglietti sempre più cari e di un favore popolare sempre vivo) ed alle vittorie della Nazionale. Il campionato non ha avuto contraccolpi dall'esclusione delle «grandi» dalle varie Coppe: i tifosi sono sempre lì ad applaudire, e si accontentano sempre di meno di fare da spettatori. Gli incidenti di domenica a Palermo seguono quelli dello stadio Olimpico ed altri ancora: teppisti di animo, certamente, ma comunque sempre scatenati da un «qualcosa» accaduto sul campo.

La violenza «per sport» è diventata un costume, o meglio è la violenza di ogni giorno trasportata in uno stadio. Poiché non esiste più l'autocontrollo, poiché il farsi giustizia da soli è diventato una moda, non c'è che una soluzione: trasformare i campi di calcio in bunker, fare in modo che nessuno possa penetrare sul terreno, il resto è pure utopia: le società che vivono sul football, debbono proteggere se stesse facendo in modo che non possano accadere incidenti, per non avere danni e beffe.

Perché anche in questa occasione la «giustizia sportiva» farà il suo corso: vittoria per 2 a 0 all'ospite Brindisi (che perdeva uno a zero, e dovrà quindi «ringraziare» l'atto violento del suo portiere ai danni dell'attaccante palermitano), squalifica del campo (altri danni al Palermo), forse una squalifica a Di Vincenzo per avere spinto sull'avversario svenuto a terra. Purtroppo, la giustizia calcistica ha già perso sul campo: l'arbitro Porcelli, considerato in buona fede come scontro di gioco l'incidente fra portiere ed attaccante, non ha visto il seguito dell'episodio, non è stato avvertito dal guardalinee, o non lo ha ascoltato. A quel punto l'espulsione di Di Vincenzo avrebbe tolto di mezzo ogni motivo di rivalsa popolare. Non è questa una accusa per i teppisti di Palermo, è soltanto la realtà.

b. p.

A Chieti dopo una partita

Muore un giocatore

Pescara, 5 novembre.

(d. d. l.) Luigi Vetrini, 21 anni, attaccante della Fara-sina (Chieti), che partecipa al torneo di seconda categoria, è deceduto stamane all'ospedale civile di Chieti per le gravissime ferite riportate in un incidente di gioco occorsogli ieri durante la partita col Montenerocese.

Il giovane ha cercato di colpire il pallone di testa, ma si è scontrato con un avversario cadendo a terra tramortito. Non sembrava cosa grave, tanto che Vetrini dopo l'intervento del massaggiatore è rimasto in campo per gli ultimi cinque minuti dell'incontro. Dopo aver cenato ha accusato però dei forti dolori al capo. La madre ha avvertito il medico.

All'ospedale i medici gli hanno praticato la tracheotomia, poi lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Purtroppo il tentativo non è riuscito e stamane, alle 5, Vetrini è deceduto per le gravi e numerose fratture interne al cranio e per una vasta lesione alla regione meningea. La Procura della Repubblica di Chieti ha aperto un'inchiesta.

Rossoneri a Vienna per la Coppa

Rocco vuole schierare un Milan "catenaccio,,

Sabadini all'ala e altri due difensori in più contro il Rapid - Una tattica imposta anche dagli infortuni - Il trainer parla del campionato e di Vinicio "all'italiana"

(Dal nostro inviato speciale)
Vienna, 5 novembre.

Povero Milan, proprio la trasferta di Vienna doveva capitargli dopo il mal di cuore sofferto a San Siro a causa di un Gigi Riva in proiezione mondiale. Rocco, sebbene collaudato da mille battaglie, stavolta deve allargare le braccia in un gesto di sofferenza e ammettere: *«Figlioli, dobbiamo arrangiarci».* I figlioli, cioè i rossoneri, sanno cosa li attende, ma hanno di che consolarsi: nel Rapid non c'è un altro Riva, per cui si potrà anche ragionare. Caso mai qualcuno volesse imitare il maestro *goleador*, quel Krankl ad esempio che attualmente è il cannoniere europeo più prolifico avendo segnato [illegible] gol in una decina di partite, [illegible] troverà vita dura. Rocco, a scanso di equivoci, sta meditando un catenaccio in confronto al quale quello dei bei tempi padovani impallidirà.

A dire il vero il *paron* vorrebbe salvare un pochino la faccia ed evitare se possibile di schierare cinque terzini e altrettanti centrocampisti), oltre che l'inevitabile portiere. Mancandogli gli infortunati Chiarugi e Bianchi (lo strappo di quest'ultimo è più grave del previsto, ne avrà per oltre un mese), senza dimenticare lo squalificato Sogliano (espulso nella finale di Salonicco e pertanto fermo fino al 31 dicembre in gare internazionali), si arrangerà mettendo un terzino all'ala, Sabadini oppure Turone o Zignoli, utilizzando [illegible] altri due difensori.

«Noi — ha [illegible] durante il viaggio verso Vienna, dove il Milan ha trovato un clima quasi primaverile — *teniamo nella stessa considerazione campionato e Coppa, ma non nascondiamo affatto le nostre intenzioni, che sono di fare 1 a 1 a Vienna e passare così il turno. Certo attraversiamo un momento delicato, ma chi non è nella nostra stessa situazione alzi una mano. In fin dei conti la capolista ha un punto in più di noi e tutte le altre sorelle navigano alla nostra altezza. Ogni squadra in pratica deve fare i conti col proprio pubblico e con una critica feroce, per cui finiamo per essere sollecitati e condizionati oltre misura, dovendo vincere ad ogni costo».*

«Gli stessi critici però dimenticano — ha continuato Rocco — *che quando una squadra si difende con 9-10 uomini, per chi attacca il compito diventa grave: quando il Cagliari si è portato in vantaggio non si è forse asserragliato nella propria metà area facendo le barricate? Allora però qualcuno ha detto che il Cagliari si è difeso bene e che noi abbiamo attaccato male. Non tocchiamo poi altri argomenti, sennò dicono che sono un "piangina". D'altronde anche noi a Roma abbiamo fatto come il Cagliari, con la differenza che abbiamo vinto, scatenando involontariamente una feroce guerra contro la linea arbitrale Cormons-Trieste. Mi stupisce che Campanati non abbia reagito e che prenda tutto per acqua che scorre...».*

— Gli errori di Reggiani domenica contro il Cagliari si sono bilanciati...

«Fino ad un certo punto — ha risposto Rocco —: *ci dia il calcio di rigore per il mani di Tomasini e poi discuteremo. Ad ogni modo abbiamo pur sempre cinque punti dopo quattro partite, e non sono pochi. Con Bianchi in campo non sarebbe andata tanto liscia per il Cagliari. Questo ad un Milan che sapeva già giocare ha insegnato il vero calcio, senza dimenticare Chiarugi col quale anche la partita più difficile diventa sempre rimediabile. Piuttosto noi aspettiamo un certo signor Benetti, nel primo tempo ha dato segni di risveglio, poi... Che cos'ha? Abbiamo fatto di tutto per recuperarlo, facendolo riposare, allenandolo intensamente, ma per ora non c'è stato niente da fare».*

— Ha visto anche lei un grande Riva?

«Certamente, il Riva che tutti conosciamo quando è in forma. Ma attenzione a non esagerare sul suo secondo gol, quello per me è un gol [illegible]. Non si può marcare a quella maniera da 17 metri».

Involontariamente Rocco ha messo il dito sulla piaga. [illegible] sulla difesa rossonera [illegible] sbilanciata in entrambe le marcature dell'attaccante sardo. Ma a questo punto il trainer fa marcia indietro e chiude il discorso con questa battuta sulla capolista Napoli: *«Vinicio, da buon sudamericano, ha imitato noi poveri italianetti pensando soprattutto a rendere forte la difesa».*

I giocatori sembrano essersi scrollati di dosso il [illegible] pareggio col Cagliari, quasi tutti hanno parlato volentieri. Bigon ha addirittura ammesso di avere toccato il pallone con una mano (però soltanto dopo aver visto la televisione, negli spogliatoi di San Siro, non si era pronunciato) aggiungendo che era un fallo involontario. Rivera tace, non si pronuncia. Pare che abbia giurato a se stesso di non parlare più coi giornalisti. Forse attende il permesso di frate Eligio.

Giorgio Gandolfi

L'Ipswich a Roma con fiducia

Roma, 5 novembre.

(m. b.) Gli inglesi dell'Ipswich, che mercoledì sera affronteranno la Lazio per la partita di ritorno di Coppa Uefa, sono giunti nel tardo pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino. Gli atleti britannici sono apparsi abbastanza ottimisti sull'esito del doppio confronto con i biancoazzurri, potendo contare sui quattro gol segnati ad Ipswich. La compagine inglese si allenerà domattina sui campi dell'Acquacetosa.

I laziali sono in ritiro fin da stasera nel solito albergo sulla Via Aurelia. Permane tuttora il dubbio sull'impiego del capitano Wilson infortunatosi durante la partita di ieri con la Fiorentina. Se Maestrelli riuscirà a recuperarlo, i biancoazzurri potranno schierarsi nella formazione tipo che ha pareggiato con i viola.

Un bilancio dell'allenatore sulla sua esperienza granata

Giagnoni: "Così ho mutato il Torino,,

Un ultimo [illegible] a Torino-Inter dedicato da Giagnoni non tanto alla squadra del «Mago» rivale, [illegible] ai granata ed alla posizione di chi li guida. Il discorso, cioè, finisce per spostarsi per gradi dall'analisi di una partita felicemente conclusasi al posto che Giagnoni stesso occupa nel «menage» granata. L'allenatore — caricatissimo, attraverso un discorso brioso ricco di spunti e di citazioni freudiane — ha esaminato tutto con attenzione: squadra, ranghi, posizione, pregi, difetti, attitudini, speranze e velleità. Ed ha concluso, senza esitazioni: *«Siamo in alta classifica, con le grandi. Fraizzoli ed Helenio hanno detto che l'Inter è da scudetto. Io non arrivo a tanto: affermo però che il vertice mi piace.*

In quanto all'Inter ed al suo Mago, Giagnoni non usa mezze misure: *«Squadra da scudetto? Ma se sono stato io il primo a dirlo, già da quest'estate, quando l'ho vista in amichevole a Savona. Ha fatto buoni acquisti e possedeva già uomini di alta classe.*

Naturalmente, non può mancare la frecciatina ad Helenio, sia pure mascherata quale riconoscimento per chi lo ha preceduto: *«Però, che bravi questi giovani che ha lanciato Invernizzi! Scherzi a parte, io ho rispetto ed ammirazione per Herrera, che ha ottenuto praticamente tutto. Ma non bisogna esagerare nell'attribuirgli meriti».*

Ecco. Giagnoni con l'Inter ha finito e può cominciare a parlare, con estrema franchezza, della situazione granata. Per farlo, deve soprattutto parlare di se stesso e lo fa con una sicurezza da sbalordire, dopo qualche premessa di modestia che francamente stride un pochino: *«Sono cambiate molte cose da quando sono arrivato io, a tutti i livelli. Anche prescindendo da quel secondo posto che poteva essere il primo. L'anno scorso si è parlato di una stagione quasi deludente, ma non ci si ricorda il sesto posto assoluto, Pulici capocannoniere — solo Valentino Mazzola aveva ottenuto tanto — e due derbies vinti. Tutte cose che prima di Giagnoni sarebbero state considerate molto positive. Segno che adesso si ragiona diversamente, non ci si contenta più ed è giusto che sia così. Il fatto è che abbiamo compiuto enormi miglioramenti: il Torino non è mai stato così dopo Superga. E salirà ancora, ve lo garantisco».*

Per completare questo ambizioso programma Giagnoni chiede soltanto calma, tranquillità, pretende di non essere disturbato nel suo lavoro in profondità.

«Io debbo fare delle scelte — conclude Giagnoni — *ed ho il diritto di sceglierle in piena libertà e tranquillità. I giocatori accettano con estrema compostezza, sanno che può restar fuori squadra anche un campione, come succede in altre squadre. Invece, per troppa gente, quello che non gioca è sempre il migliore in campo. Bisogna cambiare questa mentalità, se vogliamo fare tutti assieme un Torino grandissimo».*

Il Torino, tramontata la partita di domenica con l'Armata Rossa, rigioca in campo nazionale: sono in corso trattative con il Verona, per un'amichevole da disputarsi sabato o domenica. Mercoledì a Viareggio giocheranno Salvadori, Agroppi e Mascetti, tanto per tirare qualche somma. *«Ho cambiato il Torino* — conclude Giagnoni — *ma in questo periodo sono un po' cambiato anch'io. In una cosa sono rimasto come ai vecchi tempi: non mi piace perdere e se ne accorgeranno in molti».*

Beppe Bracco

Mondiali in pericolo, se la Federcalcio russa sarà squalificata

L'Urss vuole lasciare la Fifa

L'esempio dei sovietici sarebbe seguito da tutte le nazioni dell'Est europeo, comprese quelle già qualificate per Monaco (Germania Orientale e Polonia) - La decisione di rifiutare l'incontro di ritorno con il Cile a Santiago non sarebbe stata presa dalle autorità calcistiche, ma da Breznev in persona - Anche il football coinvolto nella battaglia ideologica tra l'Unione Sovietica e la Cina

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 5 novembre.

L'Unione Sovietica starebbe meditando di uscire dalla Federazione internazionale del football (della quale fa parte soltanto dal 1952, cioè dalla fine dell'era staliniana) se la Federcalcio sovietica sarà squalificata per due anni in seguito al rifiuto di giocare a Santiago l'incontro di ritorno con il Cile per le qualificazioni ai campionati mondiali. Per il momento, si tratta soltanto di una indiscrezione, che proviene peraltro da ottime fonti. Ma la sua fondatezza sembra indirettamente confermata dal fatto che, da due giorni, l'agenzia ufficiale «Tass» continua a pubblicare reazioni e commenti della stampa internazionale (soprattutto italiana), che approvano il rifiuto sovietico. In questo modo, la stampa di Mosca sembra voler creare un clima di generale consenso attorno all'atteggiamento della propria federazione calcistica, al fine di far apparire come inevitabile e quasi doverosa una decisione, che avrebbe indubbiamente gravi implicazioni non solo sportive, ma anche politiche.

Se l'Unione Sovietica dovesse abbandonare per protesta la Fifa, l'assetto del calcio internazionale potrebbe essere sconvolto. Con ogni probabilità, infatti, altre nazioni — quelle dell'Europa orientale, in primo luogo, eppoi alcune del Terzo mondo — seguirebbero l'esempio sovietico per solidarietà, come insegnano vari precedenti non soltanto in campo sportivo. Così, quando si tratta di allacciare o rompere relazioni diplomatiche (e il caso più recente è proprio quello del Cile), i Paesi dell'Europa orientale fanno sempre blocco compatto agli ordini di Mosca. Non v'è dubbio che questo [illegible] diplomatico verrebbe tanto più rispettato per lo sport.

Il mondo del calcio potrebbe dunque spezzarsi in due, con conseguenze difficilmente immaginabili per i campionati del mondo del prossimo anno e, in seguito, per tutta l'attività internazionale. Come verrebbe composto il girone finale della «Coppa del Mondo», dal momento che due squadre dell'Est europeo (Germania Orientale e Polonia) sono già qualificate ed una terza, la Bulgaria, è quasi certa del viaggio a Monaco? Quali sarebbero le conseguenze di un simile scisma su tutte le competizioni internazionali di club? Sono interrogativi che peseranno indubbiamente sui giudici, cui compete sancire un'eventuale squalifica dell'Urss.

D'altra parte, anche ammesso che fosse ancora in tempo, è impossibile che la Federcalcio sovietica modifichi il proprio atteggiamento sulla questione del «retour-match» con il Cile. Sempre secondo le nostre fonti, la decisione di non andare a Santiago non sarebbe stata presa dagli organi calcistici dell'Urss, né dal Comitato per la cultura fisica e lo sport (che ha rango di ministero), bensì direttamente dal «Politbjuro» del pcus e, con ogni probabilità, da Breznev in persona.

Sembra, anzi, che la Federcalcio sovietica, ancora mercoledì scorso, fosse decisa ad inviare la squadra nazionale a Santiago. Un responsabile del Comitato per la cultura fisica e lo sport, da noi interpellato in via non ufficiale, ci aveva detto, infatti: «I nostri giocatori andranno a Santiago decisi a battersi e preparati psicologicamente al clima più ostile». D'altra parte, una volta che essa aveva accettato di disputare a Mosca la partita d'andata (terminata in parità, zero a zero) pur dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e la violenza di cui erano stati vittime cittadini sovietici a Santiago, la nazionale sovietica avrebbe dovuto per coerenza recarsi in Cile per il secondo incontro.

Ma ogni dubbio è venuto meno quando, informato della situazione, Breznev (che, tra l'altro, è un grande amatore del calcio) avrebbe detto: «A Santiago non ci va nessuno, in questo momento». A chi gli faceva presente che la Federcalcio russa rischiava così due anni di squalifica, il segretario generale del pcus avrebbe replicato: «Benissimo, e noi usciremo dalla Federazione internazionale». Questo retroscena spiegherebbe il tono durissimo e fortemente politicizzato del comunicato diffuso venerdì sera dalla Federcalcio sovietica, nel quale si sottolineava che la nazionale non poteva giocare «in uno stadio arrossato dal sangue dei patrioti cileni... trasformato in un campo di concentramento, in un'arena di torture e di esecuzioni», né in un Paese «dove è stata scatenata una sfrenata campagna provocatrice contro i Paesi socialisti».

Sin dai primi giorni del colpo di Stato in Cile, Breznev ha assunto, secondo quanto ci è stato riferito, un atteggiamento estremamente duro verso la giunta fascista. La diplomazia sovietica e il suo capo Andrei Gromyko — che pure fa parte del «Politbjuro» del pcus — sarebbero stati contrari alla rottura delle relazioni diplomatiche con Santiago in omaggio al principio che è opportuno mantenere osservatori proprio nei Paesi dove più forte è l'anticomunismo e l'antisovietismo (perciò, Mosca non ha mai rotto con il Cambogia di Lon Nol e con la Cina di Mao). Gromyko sarebbe stato favorevole piuttosto ad una riduzione del rango della rappresentanza diplomatica a Santiago, come era accaduto per l'ambasciata a Pechino tra il 1967 e il 1970, ma Breznev non volle sentir ragioni, dando, nella circostanza, la priorità all'ideologia rispetto al pragmatismo politico.

Anche il football ha finito dunque per essere coinvolto nella grossa battaglia ideologica che l'Unione Sovietica sta combattendo, nel nome del Cile di Allende, contro la Cina. Vantando la «coerenza socialista» del proprio atteggiamento rispetto a quello cinese (Pechino ha riconosciuto la «giunta»), la stampa sovietica rivendica da qualche tempo, in concorrenza con la Cina, il diritto legittimo alla leadership del mondo socialista e del Terzo Mondo. In questo contesto, il calcio — data la grandissima popolarità di questo sport e l'eco che la decisione sovietica suscita nel mondo — è diventato anzi un'arma ideale per segnare un nuovo punto nei confronti della Cina.

Paolo Garimberti

Il Pregassona al Palasport

Saclà: domani il via in Coppa

Un turco e un americano (Sanford) rinforzano la squadra svizzera - Si gioca alle 21

Le Coppe del basket sono tante, più di quelle del calcio perché c'è posto anche per le donne. Così la Coppa dei Campioni (la prima per prestigio e contenuto tecnico) e la Coppa delle Coppe si svolgono su due fronti, maschile e femminile; poi c'è un quinto torneo, la Coppa Korac, riservata agli uomini e dedicata alla memoria del campione jugoslavo improvvisamente scomparso pochi anni fa. L'avventura [illegible] dei canestri di Coppa comincia oggi, proprio con i primi turni della Korac che vede in lizza quattro squadre italiane: l'Innocenti (contro gli jugoslavi del Borac) e la Snaidero (contro i tedeschi del Leverkusen) affrontano già il primo impegno, entrambe in trasferta, mentre la Forst (detentrice del trofeo) e la Mobilquattro entreranno in gara a partire dal secondo turno. Riposano, per adesso, anche l'Ignis campione d'Europa maschile e le ragazze della Sesia (che debutterà questo anno nel torneo continentale) e del Gess (Coppa delle Coppe). Domani sarà invece va in campo a Torino il Saclà, atteso all'esordio nella Coppa delle Coppe maschile che segna il suo battesimo internazionale.

Il Saclà non fa mistero delle sue ambizioni nel torneo europeo. Sull'esempio di quanto ottenuto lo scorso anno dalla Mobilquattro (un'altra formazione «non grande» della nostra serie A) che arrivò sino in semifinale, si punta ai primi posti facendo conto sulla coppia di americani Laing (che gioca anche in campionato) e Kirkland. Il primo avversario che tocca al Saclà è la squadra svizzera del Pregassona, un centro a 92 chilometri da Lugano, esponente di quella zona ticinese che da alcuni mesi registra un certo fermento cestistico. Il basket sta diventando di moda anche in Svizzera, entra spesso nei programmi televisivi, cerca con il rinforzo di vari stranieri gli elementi catalizzatori del rendimento tecnico e dell'effetto spettacolare.

Anche il Pregassona perciò ha i suoi «rinforzi». Uno è ben noto al pubblico italiano, si chiama Rod Sanford, è un gigante nero che giocò a Venezia tre anni fa lasciando indelebili ricordi per alcune partite irresistibili e per tante avventure extra-sportive quanto mai colorite. Adesso Sanford pare diventato più tranquillo, in compenso si è «tranciato» i capelli secondo la moda lanciata da certi atleti africani (e dagli esponenti del «black power»), con una serie di ciuffetti crespi. L'altro straniero è un turco, si chiama Naceroglu, ex-nazionale, «regista» di statura limitata (1 metro e 80) ma dotato di un buon tiro e di una discreta velocità. In più c'è un olandese residente in Ticino, il lungo Vanderweerd.

Nel campionato svizzero il Pregassona è sul secondo gradino della classifica, con sei punti in quattro partite. Ha subito la sua prima sconfitta proprio sabato scorso, perdendo di misura una combattuta partita casalinga con il Neuchâtel (73 a 75) nella quale Naceroglu ha segnato 25 punti e Sanford 22.

E' facile immaginare la rabbia con cui il Saclà affronterà la partita di domani sera al Palazzo dello Sport (si gioca alle 21). Non solo per cominciare bene la Coppa delle Coppe con una vittoria di ampie proporzioni — ci vogliono venti punti di vantaggio per non temere sorprese nel «ritorno» di mercoledì prossimo — ma anche per cancellare il dispetto della rocambolesca sconfitta di campionato a Pesaro dove una questione di [illegible] (quello dell'arbitro che sarebbe stato emesso prima e non dopo quello del tavolo) ha lasciato un rimpianto amaro al Saclà. De Simone aveva diritto a tirare due personali alla fine del secondo tempo, invece il punteggio è rimasto in parità: quindi i supplementari e una sconfitta di misura, di quelle pericolosissime per i malati di fegato.

Antonio Tavarozzi

Bunny Sterling sicuro di battere Calcabrini

Nell'europeo dei medi, domani a Sanremo

Sanremo, 5 novembre.

Il campione d'Inghilterra dei pesi medi Bunny Sterling, giamaicano di 25 anni, non ha dubbi che mercoledì sarà al suo secondo tentativo diventerà campione d'Europa della categoria. Lo abbiamo trovato al «Costoli Club» — la bella palestra dell'ex campionessa italiana di nuoto, Gisella Costoli — mentre stava completando la sua seduta d'allenamento.

«La prima volta mi è andata male contro Bouttier a Parigi. Stavo vincendo ai punti quando Bouttier mi ha messo a terra alla penultima ripresa. Ma questa volta sarà diverso perché Calcabrini non è certamente Bouttier e la sua esperienza è molto lontana dalla mia. E' vero siamo entrambi ancora relativamente giovani e quindi sarà un match senza paura. Ma conto di vincere nettamente per non lasciare dubbi sulla giuria. Mi dicono che Calcabrini "viene dentro". E' l'ideale per la mia boxe perché io sono un tipo che combatte alla Cassius Clay».

Effettivamente Sterling ha tutte le carte in regola per superare Calcabrini, le cui migliori credenziali sono quelle di essere lo sparring-partner preferito di Monzon e di aver allenato anche Benvenuti. Sterling nella sua carriera (44 incontri dei quali 28 vinti, 4 pareggiati e gli altri persi) ha battuto gente che risponde ai nomi di Boga, Rodriguez, Bethea, Douglas ed ha pareggiato con Tony Mundine.

Interessante il giudizio sull'australiano che Sterling ha affrontato in due occasioni, pareggiando la prima e perdendo per k.o. tecnico alla quindicesima ripresa la seconda. *«E' un forte picchiatore con entrambe le mani ma contro Monzon non avrebbe scampo. Penso addirittura che perderà contro Emil Griffith a Parigi il 18 novembre. Come Boga, è ancora un primitivo».*

La comitiva inglese è alloggiata all'hotel Astoria e oltre al manager Francis ci sono il mediomassimo Pat McCann ed il campione d'Europa dei mediomassimi, il mulatto John Conteh, che nel prossimo anno dovrebbe battersi con Bob Foster per il titolo mondiale della categoria. Nella sua famiglia ci sono 17 fratelli e il nonno era siciliano. Conteh combatterà a Londra il 13 novembre contro l'americano Mike Quarry.

Il campionato europeo di Sanremo si svolgerà al teatro Ariston e sarà trasmesso in diretta per tv sul Nazionale alle 22 circa, per la rubrica «Mercoledì sport».

S. S.

Genoani in forma

Maggioni, Rosato e Bittolo nella nostra "squadra della settimana"

Entra in forza il Genoa nella «nazionale della settimana». Domenica, per battere la Roma, i rossoblù hanno giocato la miglior partita della stagione: voti alti nelle pagelle di Stampa Sera, giudizi positivi da parte della stampa sportiva nazionale. Inoltre conferma del buon momento dei giocatori del Napoli, ingresso imperioso di Riva che cerca di tenere a lungo la maglia numero undici. Ecco la «nazionale» della quarta giornata di campionato:

1. Cacciatori
2. Maggioni
3. Pogliana
4. Pirazzini
5. Rosato
6. Furino
7. Orlandi
8. Bittolo
9. Boninsegna
10. Antognoni
11. Riva

I genoani sono Maggioni, Rosato e Bittolo; ma una novità è pure il cesenate Orlandi, un'ala che gioca da «centrocampista aggiunto» come è ormai di moda nel nostro calcio. I ruoli in cui si è avuta una indicazione di merito netta sono stati quelli di portiere (Cacciatori è stato lo sfortunato «eroe» di Fuorigrotta), Maggioni, Rosato, Boninsegna e Riva (questi davanti a Chiarugi e Pulici). Per le altre maglie molti valori sullo stesso piano.

Pogliana, per il ruolo di terzino che attacca, ha in Facchetti e nel romanista Morini due validi rivali; sul livello del «libero» toggiano Pirazzini sono pari Burgnich ed il bolognese Battisodo, mentre nella posizione di mediano di spinta hanno giocato molto bene sia Mascalli del Genoa che Rocca (Roma). Badiani della Sampdoria e Causio hanno raccolto consensi nel compito che ha messo in evidenza Orlandi; nel ruolo di mezz'ala destra Juliano e Re Cecconi sono stati considerati nella giornata meno positivi di Bittolo. Il giovane Antognoni ha preceduto infine Butti del Cagliari e Savoldi II del Cesena nelle preferenze fra i «numeri dieci».

r. s.

Un attacco nuovo per la Nazionale italiana in Inghilterra

Pulici n. 9 in azzurro a Londra? Boninsegna soltanto in panchina

Il centravanti dell'Inter ritorna tra i convocati in vista dei mondiali - Conferma per Benetti mediano - Sabadini farà la riserva, Causio o Re Cecconi "finta ala"

L'amichevole di Wembley con l'Inghilterra doveva servire a Valcareggi per azzardare qualche esperimento, ma il [illegible] tecnico insisterà sulla formazione base con un paio di varianti dovute a motivi di forza maggiore, come gli infortuni che hanno fermato Mazzola e Anastasi. L'assenza di Mazzola è sicura, quella di Anastasi è probabile.

Anastasi ha ripreso ieri, con cautela, gli allenamenti. Oggi e domani intensificherà la preparazione e giovedì, al «Combi», nel torneo riserve contro la Massese, si sottoporrà ad un collaudo definitivo. Anastasi spera ancora di prendere parte alla trasferta in Inghilterra ma è cosciente che sarebbe rischioso giocare, in condizioni fisiche imperfette, contro i «bianchi» di Ramsey assetati di rivincita per la sconfitta subita in giugno a Torino e «arrabbiati» per l'eliminazione dalla Coppa del Mondo. Una decisione verrà presa giovedì sera, dopo l'esito del provino, ma le possibilità che Anastasi venga convocato sono assai scarse.

Come sostituto del juventino si parla di Pulici che verrebbe preferito a Chinaglia. Il granata ha dimostrato, contro l'Inter, di essere in ripresa. Se Anastasi rimarrà a casa, s'impone la chiamata di un attaccante in più di rincalzo. Indisponibile Chiarugi, in forma dubbia Savoldi I, la grossa novità sarebbe costituita dal ritorno di Boninsegna. L'interista era stato escluso dal «club Italia» dopo la tournée balcanica di oltre un anno fa. Però Boninsegna ha dimostrato di essere ancora un valido cannoniere, potrebbe addirittura porre la sua candidatura per Monaco, insieme con Anastasi (che rimane la «spalla» [illegible] di Riva) e Pulici. In altre parole soffierebbe il posto a Chinaglia nella «rosa» azzurra. D'altra parte l'esperienza acquisita da Boninsegna in Messico potrebbe essere utile in qualche partita ai prossimi mondiali. Naturalmente tutto dipenderà dal rendimento che Boninsegna offrirà in campionato. Per ora «Bonimba» rientrerebbe in punta di piedi in nazionale: davanti a lui c'è altra gente.

A Londra, il «pacchetto» difensivo non subirà mutamenti: Zoff in porta, Spinosi e Facchetti terzini, Morini stopper e Burgnich libero. Sabadini sarà convocato ma finirà in panchina. Mediano d'appoggio (anche se si fa il nome di Furino tra i convocati) dovrebbe essere confermato Benetti in quanto gioca Rivera. Benetti non sta attraversando un buon momento ma Valcareggi pare aver accantonato il progetto di lanciare Re Cecconi. Il laziale ha qualche possibilità di scendere come «finta ala» in luogo di Mazzola; però, per questo ruolo, il più indicato è Causio e, dopo la bella prova con la Svizzera, non dovrebbero esserci dubbi sull'impiego del juventino. Per il resto saranno convocati i soliti elementi, da Albertosi a Bellugi, da Wilson a Chinaglia.

Venerdì gli azzurri si raduneranno a Coverciano e sabato, dopo la partita fra le «Under 21» di Italia e Stati Uniti, sosterranno un collaudo contro una «mista» juniores della Fiorentina (inizio ore 16,30). La partenza per Londra è fissata per martedì mattina.

Bruno Bernardi

Sabato a Firenze Under 21 - Usa

Dopo il match gli azzurri scenderanno in campo per una partita di allenamento

Firenze, 5 novembre.

(g. m.) La rappresentativa azzurra «Under 21» giocherà contro gli Stati Uniti sabato a Firenze, alle ore 14,30. Tra i convocati ci sono sei giocatori della Fiorentina: Roggi, Caso, Antognoni, Guerini, Speggiorin e Desolati; sono inoltre a disposizione degli allenatori Vicini e Trevisan: Copparoni (Cagliari); Orlandi (Cesena); Bini, Bordon, Oriali (Inter); Gentile (Juventus); Gorin (L. R. Vicenza); Vavassori (Napoli); Di Bartolomei, Rocca (Roma); Boni (Sampdoria) e Graziani (Torino).

La formazione azzurra comprenderà due fuori quota, il portiere Bordon e lo stopper Vavassori e dovrebbe essere la seguente: Bordon; Oriali, Bini; Boni (Rocca), Vavassori, Roggi; Orlandi, Antognoni, Graziani, Guerini, Speggiorin.

Al termine della partita entreranno in campo gli azzurri della A per un incontro di allenamento in vista della partita amichevole del 14 a Londra. Valcareggi ha scelto quell'ora perché a Wembley si giocherà in seminotturna.

Paolino Pulici

Domani nella Coppa Italia

Esordio di Musiello nella Juve a Foggia

Assenti Bettega e Morini - La difesa di Vycpalek

(b. b.) Per Vycpalek, la Juventus ha disputato un'ottima partita a Bologna. Il tecnico respinge certe critiche milanesi e, in tono ironico, dice: *«Certo che se ci paragonano alla grande Inter...»*. Vycpalek difende anche Capello (*«per me ha giocato benissimo»*) e Altafini (*«era condizionato dalla botta che ha preso da Cresci»*), poi spiega che il Bologna ha infoltito il centrocampo lasciando in avanti solo Savoldi I: *«Malgrado ciò i rossoblù si sono resi pericolosi. Certi pareggi scaturiscono anche attaccando. L'equilibrio che caratterizza il campionato durerà poco. Dopo la pausa azzurra c'è in programma Fiorentina-Napoli, che dovrebbe fare una prima selezione. Poi ci saranno altri confronti diretti, come Milan-Juventus e come il derby milanese»*.

Il mister bianconero non vuole affrontare il problema della scelta che dovrà fare, per la gara con il Genoa in casa, tra Altafini e Bettega, se Anastasi potrà giocare. Poiché la Juventus considera titolari Anastasi e Bettega, sarà Altafini il sacrificato. *«E' presto — dice però Vycpalek —. Non sappiamo ancora se Anastasi sarà disponibile per la Nazionale. Giovedì giocherà nel torneo riserve, poi si vedrà. Io, a Londra, come spettatore andrò sicuramente»*.

Intanto si pensa al recupero di Coppa Italia con il Foggia. Nella trasferta in Puglia, la Juventus presenterà un paio di novità in formazione: Morini fruirà di un turno di riposo e sarà sostituito da Spinosi nel ruolo di stopper con Marchetti terzino in coppia con Longobucco; Bettega, che ha lamentato il riacutizzarsi del dolore al ginocchio sinistro, rimarrà a casa per sottoporsi alle cure ed al suo posto, in coppia con Altafini, debutterà Musiello (per l'ex atalantino è la prima gara ufficiale in maglia bianconera). Nel secondo tempo giocheranno anche Viola e Mastropasqua. La Juventus è virtualmente qualificata al secondo turno: per essere eliminata dovrebbe perdere 13 a 0.

La squadra parte stamane in pullman per Milano, poi prosegue in treno per Foggia dove arriva in serata. Ripartirà domani sera, dopo la partita, in vagone letto per Torino.

● LA SCHEDINA vincente del Totocalcio: X-X-1; X-X-1; X-X-1; X-1-1-2: ai 36 «tredici» (3 in Piemonte) vanno 16.003.000 lire; ai 1176 «dodici» (112 in Piemonte) spettano [illegible] lire. Il monte premi è di 1.152.211.822 lire.

● FOSSATI ha ricevuto ieri a Milano il Trofeo «Gigi Meroni», assegnato ogni anno ad un giocatore granata dai soci del Torino Club «Gigi Meroni» di Milano.

● LA SAMPDORIA ha deciso ieri di acquistare Dante Mircoli. Il giocatore di origine italiana che fino a domenica scorsa ha giocato nell'Estudiantes di Buenos Aires.

notizie flash

Vince il Pianelli Traversa

I bocciofili del Pianelli Traversa (Andreoli, Palotto, Suini, Zappa) hanno vinto il Torneo internazionale di Perpignan (Francia), superando in finale (15-1) la quadretta di Tolosa, guidata dal campione del mondo Oliver.

Il titolo resta a Menetrey

Il francese Roger Menetrey, campione europeo dei pesi welters, ha conservato il titolo ieri sera superando ai punti lo spagnolo José Gonzales Dopico sul ring di Parigi.

Le quote del Totip

Questa la colonna vincente del Totip: 1-X; 1-2; X-2; X-2; 2-X; 1-2; ai 3 «dodici» (nessuno in Piemonte) spettano 3.958.509 lire; ai 71 «undici» (5 in Piemonte) 164.900 lire; ai 765 «dieci» (82 in Piemonte) 14.900 lire.

Domattina da Sadat il segretario di Stato

Il Cairo: nervosa attesa della visita di Kissinger

Gli egiziani considerano capitale il problema del ritorno delle truppe alle linee del 22 ottobre - Dalle poche speranze di risolverlo dipende l'alternativa fra l'avvio delle trattative e la ripresa della guerra

(Dal nostro inviato speciale)
Il Cairo, 5 novembre.

Tutto è ormai concertato: i titoli dei giornali, le dichiarazioni dei responsabili (come quelle che ci sono state fatte, stamane, a uno dei massimi livelli della Lega araba), le conferenze-stampa del portaparola. L'Egitto fa sapere attraverso i vari canali dell'informazione che la visita del dott. Kissinger, qui al Cairo, sarà una specie di ora della verità. Le incertezze che gravano sulla crisi dureranno fino alle 11 della mattina di mercoledì, quando il segretario di Stato inizierà il suo colloquio con Sadat. Ma al termine di quell'incontro l'orizzonte dovrà essere limpido: o dentro o fuori, o pace o guerra.

L'aspetto più singolare di questa vigilia così nervosa è che Kissinger non viene certo — e gli egiziani lo sanno — a porgere un *package deal*, una proposta di sistemazione globale della crisi. Per ora la sua missione è limitata: serve solo a risolvere il problema della applicazione del punto primo delle risoluzioni 338 e 339 del Consiglio di Sicurezza, vale a dire il ritorno dei belligeranti alle linee del «cessate il fuoco». Ma, per quanto preliminare alla vera trattativa (ritiro degli israeliani dai territori occupati e trattato di pace), il problema delle linee del «cessate il fuoco» è per Sadat di importanza capitale.

C'è «una parte» — come ha precisato stamane il portavoce militare egiziano, generale Mokhtar — del III Corpo d'Armata tagliata fuori dal resto dell'esercito; c'è Suez, alla quale gli israeliani hanno chiuso le condutture dell'acqua, e da dove non consentono che siano evacuati i circa 1500 feriti che giacciono nei suoi ospedali; ci sono, tra quella «parte» del III Corpo d'Armata nel sud del Sinai e il resto dell'esercito di Shazly, tra i sobborghi di Suez e il territorio sotto controllo egiziano, soltanto dei corridoi, attraverso i quali gli israeliani lasciano passare esclusivamente convogli guidati dalle forze dell'Onu.

Questa situazione sul terreno, che le truppe di Dayan hanno creato dopo il cessate il fuoco, fra il 22 e il 25 ottobre, con una serie di violazioni della tregua, è insostenibile. Essa rende nervosi, impazienti di riprendere il combattimento, una grossa parte degli ufficiali egiziani; ma soprattutto insidia i risultati politici della guerra del 6 ottobre. Israele vi trova infatti un corposo pretesto per rinviare il nodo vero della trattativa, e cioè il suo ritiro dai territori occupati nel '67; nello stesso tempo, una situazione tanto confusa dà spazio agli atteggiamenti massimalisti di alcuni Paesi arabi (l'Irak e la Libia soprattutto), il cui vero bersaglio è forse il prestigio che Sadat si è guadagnato con la guerra.

L'Egitto deve quindi uscirne fuori, e per farlo è pronto a riprendere le ostilità. Il linguaggio dei giornali in questi ultimi quattro giorni (durante i quali l'espressione più ricorrente è stata «tregua esplosiva»), le dichiarazioni ufficiali, sempre puntate sulla eventualità d'un «secondo round», avevano una funzione precisa: far trovare a Kissinger una situazione tanto tesa da richiedere interventi urgentissimi, cioè a dire una forte e immediata pressione su Israele perché tolga il blocco al III Corpo d'Armata nel Sinai, e l'assedio a Suez.

Ma oltre a svolgere una funzione psicologica, i toni allarmistici hanno un loro fondamento concreto: da una parte la consapevolezza di come sia difficile sbrogliare il groviglio politico-militare uscito dal conflitto; dall'altra l'esistenza, in Egitto e in altri Paesi arabi (compresi quelli un tempo considerati «moderati» (Arabia Saudita, Kuwait), di settori intenzionati a non fidarsi più dei tentativi diplomatici, e decisi a forzare con le armi la soluzione della crisi.

Per ora Sadat ha imposto la sua linea, che è quella di fare affidamento sulle garanzie date da Usa e Unione Sovietica. Ma l'intero quadro di questo fragile dopoguerra non è certo tale da escludere un nuovo precipitare della situazione. I colloqui che il ministro degli Esteri egiziano Fahmy ha avuto a Washington (sei con Kissinger, uno con Nixon) non devono aver portato molto innanzi i termini del problema. Lo si sa da qualche indiscrezione, e lo si ricava dalla tensione che circonda l'arrivo del segretario di Stato. Ora, se da Washington non è venuto in quei giorni nulla di positivo (e anzi, dalle due conferenze stampa della signora Meir, parecchio di negativo), ci si può attendere che l'arrivo di Kissinger in Egitto risolva tutto come per miracolo?

Di fronte a questa e ad altre domande equivalenti le risposte a livello ufficiale sono indirette: «*Non siamo*, viene ripetuto, *né ottimisti né pessimisti. Vogliamo essere realisti*». Ma se la conversazione si fa un po' più confidenziale, si nota come le attese positive d'una settimana fa (conferenza stampa di Sadat col riconoscimento dell'*atteggiamento costruttivo* degli Usa, primo incontro a Washington tra Fahmy e Kissinger) si siano quasi completamente dissolte. «*In questi giorni*, ci dice stamane un ambasciatore egiziano che ricopre un alto incarico nella Lega araba, *sono venuti fuori molti dubbi circa la possibilità che le garanzie che ci erano state date vengano mantenute*».

Per concludere, si può dire che una parte delle speranze d'una tregua solida (la soglia della vera trattativa) sono cadute, ma che ne resta ancora qualcuna. Intanto, ogni giorno che passa, l'orizzonte si appesantisce. La concertazione inter-araba di dieci giorni fa ha avuto bisogno (evidentemente per evitare che si guastasse) d'una serie quasi frenetica di incontri tra i Capi di Stato arabi. La situazione interna americana e le gravi difficoltà di Nixon non aiutano, anzi, la ricerca d'un accordo arabo-israeliano. Da una parte e dall'altra, poi, ecco due classi militari nutrire ambedue la stessa convinzione: gli egiziani di poter liquidare in tre giorni la presenza nemica di qua dal Canale, gli israeliani di potere — in quelle stesse 72 ore — minacciare il Cairo.

Sandro Viola

Kissinger a Rabat

Ieri sera un primo lungo colloquio con re Hassan

Rabat, 5 novembre.

Il segretario di Stato americano Henry Kissinger è arrivato stasera a Rabat, prima tappa della sua missione di pace in Medio Oriente.

All'aeroporto della capitale marocchina, Kissinger è stato accolto dal ministro degli Esteri del Marocco Ahmed Taibi Benhima. Stasera stessa incontra re Hassan II, per una lunga discussione sulla crisi mediorientale. (Ap)

Il problema del "consolidamento della tregua,,

Israele teme che gli americani facciano concessioni all'Egitto

Golda Meir, tornando da Washington, ha accennato ad un "temporaneo disaccordo" con gli Usa - Morti i due osservatori Onu (uno è italiano) sorpresi dalla guerra sul Canale; gli israeliani denunciano che dodici prigionieri furono uccisi dai siriani sulle alture del Golan

(Dal nostro inviato speciale)
Tel Aviv, 5 novembre.

«Golda» è tornata in Israele, ma il mistero diplomatico che circonda il suo viaggio americano non si è diradato. Forse i prossimi due giorni, con l'arrivo di Kissinger al Cairo e con la riunione del Parlamento di Gerusalemme mercoledì, diranno quali sono i punti di «temporaneo disaccordo» tra Stati Uniti e Israele ai quali ha fatto cenno stamane all'aeroporto, in una laconica dichiarazione, il primo ministro israeliano. L'attesa per conoscere il pacchetto delle proposte cresce qui di ora in ora, ed è abbastanza diffusa la sensazione che la signora Meir sia tornata sostanzialmente a mani vuote, sia pure fra rinnovate dichiarazioni di amicizia. Stasera si è riunito il governo, che era comunque già presente quasi al completo all'aeroporto di Lod stamane.

Mentre un certo malumore verso gli Stati Uniti si consolida, gli israeliani temono che la debolezza della Casa Bianca in questo momento, e l'aggravarsi del «ricatto petrolifero», possano indurre Washington a qualche cedimento; e temono che Kissinger vada al Cairo domani con qualche concessione sostanziale. Gli americani, insomma, sarebbero stati generosi verso Israele nel promettere e concedere tutte le armi più nuove sofisticate (fra le quali congegni elettronici contro i missili di ultimo modello), ma non avrebbero fatto un passo indietro sulle due questioni fondamentali: l'urgenza di un negoziato sulla base di una almeno parziale ritirata israeliana dai territori occupati nel 1967, e prima ancora, la necessità di «consolidare la tregua».

Questa formula, si sa, significa cose diverse a seconda di chi la pronunci, ma il suo tema fondamentale è il ritorno alle linee del 22 ottobre, cioè della prima tregua. Israele sostiene che queste linee non esistono, e che furono comunque alterate da violazioni egiziane; l'Egitto ribatte con buoni argomenti che l'avanzata su Suez avvenne dopo il 22 ottobre, ed è probabile che gli americani vogliano esercitare nuove pressioni su Israele perché apra il corridoio per la terza armata accerchiata. Le due parti avverse trattengono ciascuna un ostaggio per questa fase preliminare delle trattative: gli egiziani non restituiscono i prigionieri, gli israeliani non aprono la tenaglia intorno alle due divisioni circondate.

Nella zona c'è ancora tensione, come ha confermato stasera il portavoce militare. Fuoco di pattuglie, scambio di colpi, tentativi di modificare le posizioni, si ripetono su quasi tutto il fronte del Canale, da Nord a Sud. Incidenti minori, che vanno tuttavia ad aggiungersi all'inquietudine di queste ore. Dal Cairo, si raccolgono qui indizi di una specie di ultimatum, che ha spinto ieri sera Moshe Dayan a giudicare possibile anche una ripresa del combattimenti. Un altro segno di tensione è giudicato qui il fatto che si stia creando qualcosa di simile ad un fronte dei paesi arabi che non hanno accettato la tregua, con intensi scambi di visite tra Bagdad, Algeri e Tripoli.

Insomma, l'ipotesi che una parte o l'altra approfitti di queste ore per tentare una sortita intorno al Canale, non è del tutto remota, anche se gli ultimi scontri potrebbero essere soprattutto verbali, una guerra fredda tra comandi militari alla vigilia di qualche decisione politica. Entro poche ore lo scambio dei prigionieri e l'apertura della via di rifornimento alla terza armata potrebbero già essere una realtà.

Certo è che Golda Meir al suo ritorno non trova una situazione agevole. Non solo dovrà faticare non poco per far accettare al Parlamento e all'opinione pubblica eventuali patti conclusi a Washington, ma anche il clima interno è di crisi. Ogni segno di cedimento è di debolezza potrebbe far precipitare il fronte laborista che è al governo. E ciò spiega anche perché si riparli della possibilità di un governo di coalizione, che dovrebbe includere anche quei settori della destra che soffiano sul fuoco delle pressioni americane, degli errori militari e politici, della minaccia egiziana di una quinta guerra e della tregua troppo affrettata.

Due notizie rattristano ancor più il quadro: gli egiziani hanno oggi portato al confine del perimetro da loro occupato, nella zona di Kantara, i corpi senza vita dei due osservatori dell'Onu sorpresi dall'attacco del 6 ottobre nel posto «Copper», sul canale. Sono il francese Banse e il capitano italiano Olivieri, che erano stati dati per dispersi fin dalle prime ore. La moglie del capitano Olivieri aveva telefonato più volte da Roma a Tel Aviv alla disperata ricerca di notizie del marito, la cui morte è ora confermata. Infine, il portavoce militare israeliano ha annunciato di aver consegnato alla Croce Rossa la documentazione che prova come dodici prigionieri di guerra furono legati e poi trucidati dai siriani vicino a Kuneitra.

Andrea Barbato

Tel Aviv. Golda Meir, tornata dagli Stati Uniti, stringe la mano a Dayan (Tel. Upi)

Nell'epicentro 7° grado Mercalli

Scosse nel Centro Italia Panico ma nessun danno

Il terremoto avvertito in Abruzzo e a Cassino

Una scossa tellurica è stata avvertita alle 9,45 in Abruzzo, nella Valle Peligna e nell'intero parco nazionale.

Il movimento tellurico ha fatto suonare le campane delle chiese di Pescocostanzo, un piccolo centro in provincia dell'Aquila. La scossa di terremoto ha provocato un po' di panico fra le popolazioni dei centri del Parco d'Abruzzo ma non ha causato danni.

Secondo quanto hanno comunicato gli esperti dell'Istituto di fisica terrestre dell'Università e dell'Osservatorio Vesuviano, l'epicentro della scossa è stato a cento chilometri da Napoli, in direzione Nord-Ovest, cioè nella zona delle Mainarde e dei Monti della Meta, ai confini tra Molise, Lazio e Abruzzo. L'intensità della scossa nell'epicentro è stata del sesto-settimo grado della Scala Mercalli.

Il prof. Casertano, dell'Istituto di fisica terrestre della Università di Napoli, ha detto che nel Napoletano l'intensità della scossa di stamane, avvertita in modo particolare nella zona di Fuorigrotta, è stata del terzo grado della scala Mercalli.

Il sismo è stato avvertito, sia pure in modo lieve, anche a Formia, Gaeta, Castelforte e Minturno. Non si segnalano però danni né allarme tra la popolazione. Anche una seconda scossa più lieve, avvenuta alle 10,40 è stata percepita negli stessi centri.

Molto panico ma nessun danno a Cassino e nel Cassinate per le scosse telluriche di stamane. Il terremoto è stato percepito dalla maggior parte della popolazione e in particolare nelle scuole e negli uffici.

La gente si è riversata rapidamente nelle strade in preda al terrore mentre i presidi hanno fatto uscire dalle aule tutti gli studenti per timore di crolli. Dopo qualche ora, però, è ritornata la calma e gli uffici hanno ripreso a funzionare.

Centinaia di risparmiatori sono vittime del raggiro

Era un bluff il "Centro anticancro,, truffato un miliardo, 16 denunce

Uomini d'affari (tre sanremesi, quattro milanesi, gli altri stranieri) al centro della vicenda - Il denaro rastrellato attraverso una società internazionale che prometteva d'impiantare in Italia un centro per la produzione di un eccezionale ritrovato contro la terribile malattia

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 5 novembre.

Il commissariato di Sanremo, al termine di una inchiesta protrattasi per alcuni anni, ha trasmesso al procuratore della Repubblica il dossier riguardante una truffa internazionale nella quale sono rimasti coinvolti centinaia di risparmiatori. Sono stati denunciati per truffa, associazione per delinquere ed illegale ricettazione di azioni appartenenti a società finanziarie non quotate in Borsa sedici persone (sette sono stranieri), tra cui un banchiere svizzero ed un ex presidente della commissione dei valori di Borsa di Montreal, sei milanesi e tre note personalità di Sanremo.

Questi i nomi dei denunciati: Ettore Amedeo Michel, 60 anni, banchiere svizzero ed ex amministratore unico della società «Borsinvest» con sede a Sanremo; Marcello Lajnesse, 42 anni, da Montreal, l'ex presidente della commissione di Borsa canadese, residente da alcuni anni a Sanremo, in via Hoppe 36; Patrick Beuwill, 46 anni, finanziere statunitense; Michel Schawz, 22 anni; Alan Perrier, 47 anni; Andrews Naughthon, 50 anni e Harry Andrew, 45 anni, tutti cittadini canadesi. I milanesi: Pietro Giuffrida, 38 anni, noto commercialista; Angelo Granito, 44 anni; Vittorio Pignatelli Belmond, 39 anni; Michele Iorio, 34 anni; Vittorio Salvi, 32 anni, agente immobiliare; Mario Berton, 38 anni. I tre sanremesi sono: Armando Nano, 47 anni, consigliere della «Borsinvest»; banchiere, residente in via Ascquasciati 26; Camillo Tacconis, 52 anni, nato a Torino, esperto in economia ed abitante in via privata Serrella 5; Giorgio Malano, 41 anni, noto impresario edile, residente in corso degli Inglesi 283.

Gli accusati sarebbero coinvolti in diverse speculazioni internazionali e tutti, secondo la polizia, avrebbero partecipato all'attività svolta dalla società per azioni «Byozimese», fondata per lo sfruttamento economico di un nuovo preparato farmaceutico, il «Lastrile», ritenuto efficace per la cura del cancro. Il «Lastrile» era stato brevettato nel Canada. La produzione avrebbe dovuto iniziarsi in Italia, presso uno stabilimento da realizzarsi a Mezzo Lombardo, in provincia di Trento.

La «Byozimese» aveva già diffuso titoli azionari presso numerosi risparmiatori di Trento, Genova e Milano. Sembra che il giro superasse il miliardo di lire. Lo stabilimento però non è mai stato costruito, il nuovo farmaco, a parte la sua effettiva efficacia, nel nostro paese non è mai stato messo in vendita.

Le indagini ebbero inizio dopo una denuncia contro il Nano ed il Michel, presentata dai coniugi genovesi Giuseppe e Maddalena Sciaccaluga, i quali avevano investito tutti i loro risparmi — quasi 50 milioni — nell'acquisto di azioni «Byozimese». Il Nano e il Michel, accusati di truffa vennero prosciolti in istruttoria. Giuseppe Sciaccaluga, che aveva 72 anni, è morto alcuni mesi or sono, si ritiene in seguito al dispiacere provocato dal catastrofico investimento; la vedova Maddalena Dewaele, 64 anni, di origine belga, ha presentato un secondo esposto. Continua ad invocare giustizia dalle autorità italiane.

Durante le indagini il sostituto procuratore della Repubblica a Sanremo, dottor Poggi, ha autorizzato alcune perquisizioni domiciliari. La polizia avrebbe trovato, nelle abitazioni dei tre sanremesi, alcuni documenti «scottanti» sull'attività svolta dai indiziati. Tra i documenti posti sotto sequestro, figurerebbero numerose azioni della «Pan American Mines», una società canadese che non era più operante quando venne venduto un forte numero di tali azioni, per un valore complessivo di tre miliardi di lire.

In questo «giro» è risultata coinvolta, perché intermediaria, la «Holand Andrews Perrier», una società mineraria canadese, facente capo ad Harry Andrew, allo Schawz ed al Naughthon, i quali, nel 1971, per ordine del ministro di Giustizia del Quebec, vennero arrestati per truffa, processati, poi prosciolti.

Alle indagini, condotte dai vicequestori Setajolo e De Feo, è stato interessato anche l'Istituto italiano dei Cambi di Roma. L'inchiesta sul piano finanziario avrebbe accertato che almeno un miliardo, dei quattro che costituivano il giro di denaro, sarebbe passato da Sanremo, per finire nelle casse di alcune banche svizzere.

Renato Olivieri

Tre banditi armati a Roma

Minacciano una strage in uno studio notarile

(Dalla redazione romana)
Roma, 5 novembre.

Tre banditi, con il volto coperto e armati di pistola, hanno compiuto stamane una rapina di 5 milioni nello studio notarile di Francesco Fenoaltea, in via Timavo, nel quartiere della Vittoria. I rapinatori dopo aver fatto irruzione nell'ufficio hanno sparato un colpo di pistola contro un cristallo infrangibile che separa l'ingresso della stanza dalla cassa cambiali. Successivamente, hanno costretto il capo ufficio Vincenzo Gasparro, di 45 anni, gli impiegati Bruno Frecciolotti, di 32, e Antonio Antolucci, di 34, e un cliente a distendersi a terra. Gasparro, nel timore che i banditi mettessero in atto la minaccia di sparare contro di loro se non avessero rivelato dove era il denaro, ha indicato a uno dei rapinatori dove si trovava la cassaforte.

Impossessatosi di oltre cinque milioni di lire, il bandito si è diretto verso l'uscita con i complici, ma prima di varcare la soglia ha sferrato due calci in testa all'impiegato Antonio Antolucci, che nel frattempo si era mosso. Subito dopo, i rapinatori sono fuggiti a bordo di una «Giulia», al volante della quale era ad attenderli un complice.

Riavutosi dallo spavento, Gasparro ha telefonato al «113». Antolucci è stato poi soccorso e trasportato all'ospedale Santo Spirito: ha riportato contusioni al capo guaribili in sei giorni. L'auto dei rapinatori è stata trovata poco dopo a un centinaio di metri dal luogo della rapina. Era stata rubata.

Un disagio che si ripete

Treni pieni e ritardi per il lungo "ponte,,

C'è squilibrio tra impianti e numero di viaggiatori - Le Ferrovie studiano come evitare l'inconveniente

(Nostro servizio particolare)
Roma, 5 novembre.

I brutti ricordi del caos estivo nelle Ferrovie sono tornati reali, il 4 novembre, per molti viaggiatori sulla strada di casa dopo aver trascorso altrove il «ponte». Le linee più colpite da disservizi sono state quelle che dalla capitale si diramano a Sud, ma ritardi si sono registrati un po' dovunque. Un direttissimo, partito da Campobasso, e il cui arrivo era previsto a Roma per le 17,30, è entrato nella stazione Termini tre ore più tardi del previsto. Alle 16,20 doveva essere a Cassino: vi è giunto alle 18,30, marciando a velocità ridottissima, dal momento che le carrozze erano sovraccariche. Il capostazione ha cercato di convincere i passeggeri a scendere, e ad aspettare che passasse il convoglio successivo, ma solo otto gli hanno dato retta.

La stessa sorte, sia pure con conseguenze meno vistose, l'hanno subita numerosi altri treni, sulla Campobasso-Roma, sulla Pescara-Roma e sulla Napoli-Roma. Il rapido da Torino anziché alle 23,40 è arrivato a Termini all'una. Da più parti si è levata l'accusa alle Ferrovie di essersi lasciate cogliere impreparate; il ministero risponde che è impossibile programmare l'attività normale sulla base di alcune punte eccezionali di traffico: ne risulterebbero sprechi giganteschi.

Gli episodi di ieri hanno riproposto il vecchio problema dello squilibrio fra capacità delle linee e del materiale rotabile e l'aumento del numero dei viaggiatori, che sono passati da 347 milioni nel 1971 a 354 milioni nel 1972; si prevede che nell'anno che sta per chiudersi arrivino a 365 milioni: un milione al giorno. L'incremento del parco mobile è stato assai più ridotto: infatti per 2600 nuovi mezzi entrati in circolazione lo scorso anno, 3400 vecchie unità sono state mandate in pensione per raggiunti limiti di età. Le Ferrovie hanno perciò a disposizione mezzi più moderni ed efficienti, ma numericamente la situazione è cambiata di poco.

Per quello che riguarda la capacità delle linee le F.S. hanno allo studio la possibilità di allargare a 1600 chilometri di ferrovia l'uso dei sistemi elettronici di telecomando, con la regolazione automatica della circolazione, che per ora è adottata solo sulla Roma-Napoli e sulla Firenze-Bologna-Milano. Semplificando al massimo la spiegazione, si tratta di questo: dividere un certo percorso in tanti settori, dotati di apparecchiature elettroniche e segnali luminosi. Finché il settore è occupato da un convoglio, il semaforo precedente il settore resta rosso; quando il treno passa al settore successivo, scatta il segnale di via libera. Sulla maggior parte del tracciato ferroviario, attualmente bisogna attendere che un convoglio arrivi a una stazione prima che quello che lo segue possa lasciare la stazione precedente. Ne deriva una notevole lentezza di scorrimento; al contrario con la regolazione automatica il fluire dei treni sulla linea potrebbe essere molto più regolare e continuo.

«*E' da riconoscere* — afferma uno studio del ministero dei Trasporti — *una certa prevalenza, in tale carattere di congestione, alla "dorsale" Milano-Napoli*. La prima fase di provvedimenti sarà probabilmente rivolta a quella direttrice. Il costo dell'automazione per 1600 chilometri è stato valutato in circa 50 miliardi. Questi sistemi automatici dovrebbero essere affiancati da moderni controlli elettronici: ogni «nodo» (Milano, Torino, Roma, Genova, Napoli, Firenze) sarà dotato di apparecchiature che permetteranno di guidare e regolare il traffico sulle linee che se ne diramano.

Marco Tosatti

Con il ritardo di un mese per l'epidemia di colera

Riaperte le scuole a Napoli La situazione è drammatica

Ai vecchi problemi (turni doppi e tripli) se ne sono aggiunti altri - Ventidue scuole elementari e dieci istituti dichiarati inagibili - Le misure sanitarie

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 5 novembre.

Con un ritardo di oltre un mese a causa dell'infezione colerica si sono aperte oggi le scuole di Napoli e provincia. Rispetto agli anni passati, la situazione è di gran lunga più drammatica e precaria: ai vecchi problemi che non hanno trovato soluzione (doppi e tripli turni, superaffollamento, mancanza di personale e di attrezzature adeguate) altri se ne sono aggiunti aggravando sensibilmente la situazione.

Il nuovo anno scolastico inizia tra mille difficoltà e incertezze, in uno stato generale di grave disagio per le famiglie, gli insegnanti e gli studenti, che sono circa 130 mila. Già vi sono state manifestazioni di protesta, di generale malcontento e sfiducia. In un'assemblea di genitori è stata ventilata la minaccia di non far frequentare più le scuole ai ragazzi per dar vita a una nuova forma di contestazione e richiamare l'attenzione delle autorità sulla *stracapitata e povera scuola napoletana*.

L'aspetto più inquietante rimane la mancanza di aule, che nel passato si era cercato di fronteggiare con il ricorso a doppi e tripli turni di lezione, con l'utilizzazione di locali di fortuna presi in affitto in centro e in periferia e privi dei requisiti per essere adibiti a scuola pubblica. Ora, il colera ha inferto un altro durissimo colpo a questa cronica deficienza, poiché le autorità scolastiche e sanitarie non se la sono sentita di ignorare le carenze igieniche che molti istituti denunciavano e sulle quali prima si era chiuso un occhio.

Il provveditore agli Studi, professor De Filippis, ha vietato l'apertura in città di ventidue scuole elementari e di dieci istituti di scuola media, e ha dichiarato inagibili inoltre in provincia altri nove edifici scolastici. E' evidente quanto il provvedimento abbia acuito la situazione, se si tiene conto dell'incremento della popolazione scolastica.

Secondo dati statistici, soltanto il 30 per cento degli alunni di Napoli e della provincia ha oggi trovato posto nelle aule. Il rimanente dovrà affrontare il disagio dei doppi turni. Direttori, presidi e insegnanti si contendono le aule, lottano per avere un posto disponibile. Locali di fortuna e ogni vano libero adattabile a scuola sono considerati preziosi. Per disposizioni del provveditore agli Studi i turni scolastici saranno ridotti per consentire la pulizia delle aule e la disinfestazione dei servizi igienici.

Non meno preoccupante la situazione in provincia. A Pozzuoli, il 10 per cento delle aule non può essere utilizzato. A Torre del Greco quattromila bambini non hanno potuto ottenere l'iscrizione alle scuole materne. A Napoli ogni decisione sul funzionamento delle scuole materne statali è stata rinviata. «*La situazione*, ha detto il provveditore, professor De Filippis, *non è facile, e richiede un rinnovato costruttivo impegno da parte di tutti gli operatori della scuola. Mi auguro che non appena gli uffici tecnici del comune e della provincia avranno ultimato i lavori di miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie la scuola possa tornare entro i limiti di una accettabile funzionalità didattica*».

a. l.

La situazione in Puglia

(Dal nostro corrispondente)
Bari, 5 novembre.

(a. c.) Stamane in Puglia, con oltre un mese di ritardo a causa dell'infezione colerica, le scuole, per il 80 per cento, sono state riaperte.

In provincia di Lecce, dove il colera non si è manifestato, gli alunni hanno trovato alcuni istituti chiusi, per mancanza di servizi igienici idonei oppure perché ancora privi di vetri.

Il provveditore agli studi, nei giorni scorsi, aveva inviato una circolare ai presidi nella quale chiedeva che gli fosse comunicato lo stato degli istituti e delle aule.

Identica situazione a Foggia e in provincia di Taranto e di Brindisi. A Bari, i settantamila studenti hanno trovato aule insufficienti, classi spesso affollate, doppi e tripli turni, ai quali dovranno assoggettarsi frequentando le lezioni a giorni alterni.

ARRIGO LEVI
DIRETTORE RESPONSABILE

Stato civile di Torino

3 NOVEMBRE 1973

NATI — Lecca Lucia; Lecca Maria; Roella Elisabetta; Raggio Fabio; Magro Marcello; Pizzato Lianna; Frongia Massimo; Mandrino Daniela; Gianasso Elena; Ramasso Elisa; Rafaele Ivan; Bellino Emanuela; Florio Maria Teresa; Fogliati Simone; Morano Serena; Oddenino Alberto; Rollo Gabriele; Mastrangelo Rossella.

MORTI — Martinazzi Olivia di anni 86, Spilimbergo, pensionata, via Bussoleno 72; Magliano Irene v. Sardo, a. 75, Buenos Aires, pens., v. M. Polo 7; Ferrari Elide, v. Bormida, a. 86, Torino, pens., v. Goldoni 6; Torchino Maria, a. 88, Villastellone, pens., str. S. Margherita 13; Rolando Caterina, a. 90, Loaiglié, casal., c. Einaudi n. 7; Caruso Antonia v. Catania, a. 75, Avola, pens., v. Casteldelfino 13.

Deceduti in ospedale — Ferrante Tina, gg. 16, Torino; Cerutis Diletta, gg. 1, Torino; Giordano Celestino, a. 83, Boves, pens.; Cavaglià Bartolomeo, a. 70, Torino, religioso; Bettoni Maria, v. Codoni, a. 78, Gorlago, pens.; Origlia Luca mesi 7, Chivasso; Rocco Angelo, a. 68, Torino, pens.; Gatassi Stilo, a. 82, Pistoia, pens.; Alberini Aline, a. 55, Orgiano, pens.; Cavaglià Matteo, a. 84, Carmagnola, pens.; Pace Pietro, a. 31, Francavilla Fontana, operaio; Ballario Bruna, v. Rigoni, a. 69, Chioggia, pens.; Grosso Paolina in Doria, a. 76, Torino, pens.; Capasetti Maria, v. Gariglio, a. 81, Torino, pens.; Bertolo Isidoro, a. 80, Pruneito pens.; Falcone Giuseppe, a. 93, Montedoro, pens.; Pieretti Piero, a. 38, Alassio, operaio; Canovelli Maria Vittoria, a. 88, Vigevano, pens.; Malaspina Antonio, a. 86, Sommariva Bosco, pens.; Cerrato Giovanni, a. 73, Valfenera d'Asti, pens.; Ruggeri Rosaria, a. 47, Gioiosa M., casal.; Bessone Fulvio, a. 30, Saluzzo op.; Caruselo Dario, a. 51, Cividale, imp.; Celetto Eugenia, a. 60, Rosta, domestica; Ricchiuti Paolo, gg. 4, Torino; Berutti Alfredo, a. 60, Condolo, op.; Mattiolis Filippo, a. 32, Envie, operaio.

Nati 18 - Morti 33

3 NOVEMBRE 1973

NATI — Sorrenti Franco, Traversa Paolo; Scarlata Patrizia; Alba Luigi; Norgia Cristiano; Rosso Barbara; Malaglio Gabriella; Naimoli Simone; Bonetto Chiara; Manfrè Massimiliano; Piatti Manuela; Leo Gianluca.

MORTI — Salvato Girolamo, di anni 93, nato a Trani, pensionato, abitante in via Scarlatti 23; Dell'Aglio Carmine, a. 66, Minervino Murge, pens., v. Sospello 163; Ferrucca Lorenzo, a. 61, Ferrera Erbognone, pens., v. Bricherasio 4; Galli Bartolomeo, a. 73, Ivrea, ingegnere, c. Einaudi 38; Rao Carlo, a. 90, Dudarode, pens., v. Le Chiuse 50; Ferrari Elide v. Bormida, a. 86, Torino, pens., v. Goldoni 6; Tamietto Antonia, a. 76, Valfenera, pens., v. Bussoleno 34; Filippelli Mario, a. 60, Torino, pens., v. B. Galliari, 7 bis; Palastri Ernesto, a. 85, Bosco Marengo, pens., v. M. Polo 7; Gastaldo Lorenzo, 92, S. Raffaele Cimena, pens., c. Moncalieri 251; Brocchi Caterina, a. 77, Crescentino, pens., c. U. Sovietica 335; Sobrero Teresa, a. 82, Pozzuoli, casal., via Gonsaso 15; Vaglna D'Emarese Cesare, a. 79, Roma, pens., v. Cellini 5; Broguera Benvenuto, a. 44, Villa Bartolomeo, pens., via M. Coppino 39; Amaisy Elena v. Manturo, a. 98, Alby (Francia), pens., c. M. D'Azeglio 100; Groodina Margherita, a. 78, Torino, pens., c. Agnelli 4.

Deceduti in ospedale: Galoppo Francesco, a. 41, Afragola, pens.; Fregonara Clementina v. Cavalli, a. 90, Vespolate, pens.; Rosa Angelo, a. 63, Exio, pens.; Neapolo Domenica, a. 86, Lanzo Torinese, pens.; Vaccaro Maria, mesi 1, Torino; Porro Antonio, a. 58, Bianzè, pens.; Gratiola Carmela, anni 60, Ariano Irpino, pens.; Bertinetti Carlo, a. 84, Torino, pens.; Musso Roberta, gg. 3, Torino; Pellegrini Mario, a. 29, Torino, imp.; Giovannetti Giovanni, a. 69, Torino, pens.; Barbuto Rosaria in Marasea, a. 63, Sant'Onofrio, casal.; Garelli Lucia in Reboli, a. 68, Rio Quarto, pens.; Delsoldo Francesco, a. 86, Cerro Tanaro, pens.; Dotto Maria in Bologna, a. 67, Chivasso, pens.; Neirotti Giovanni, anni 71, Torino, pens.; Mantovani Giustina v. Molino, a. 88, Torino, pens.; Dealessandris Giovanni, anni 65, Bistagno, pens.; Zaccaria Maria in Turi, a. 79, Ostuni, pensionata; Grasso Rosa in Gibellino, a. 70, Montebello, pens.; Gianotto Lorenzo, a. 73, Nichelino, pens.; Bianco Adele, a. 76, Piombino Dese, pens.

Nati 12 - Morti 32

4 NOVEMBRE 1973

NATI — Dal Pelà Valeria; Zatta Stefano; Cipriani Michele; Borsetti Ilenia; Tuttoilmondo Pietro; Caprino Zaira; Cellino Lorena; Galasso Raffaella; Bagnone Ester; Boero Vanessa; Schive Maria; Cinella Valentina; Peretto Christian; Monaco Francesco; Sperozi Gian Luca; Marco; Arnano Chiara; Mion Barbara; Letizia; Luca.

MORTI — Malizia Elda, di anni 70, nato a Foggia, pens.; abitante in c. Rosselli 88; Liberatore Savino, a. 63, Palazzo S. Gervasio, pens., v. Lanzo 41; Ghione Giovanni, a. 76, Candiolo, pens., via Lessolo 37.

Deceduti in ospedale: Lettieri Alessandra, gg. 4, Torino; Berrino Clara in Garazzone, a. 73, Torino, pens.; Saitta Giuseppe, a. 74, Bronte, pens.; Carlucci Immacolata, a. 18, Andria, casal.; Malfetta Matteo, a. 63, Gravo, pens.; Celerino Maria in Caputo, a. 67, Caminuovo Monteroiaro, pens.; Zanotta Santo, a. 69, Villorba, pens.; Corte Domenica ved. Tabasso, anni 77, Pecetto Tor., pens.; Zampieri Luigi, a. 54, S. Francesco di Cordova, impieg.; Audisio Caterina ved. Grand, a. 78, Bianzè, pensionata; Lamalace Giovanni, a. 24, Mussomeli, stud.; Mottura Sebastiano, a. 80, Racconigi, pens.; Sala Teresa in Cavallotto, a. 43, Alba, casal.; Santoro Rocco, anni 78, Melfi, pens.; Bareschino Pasquale, a. 54, Giuliano, pubb. sic.; Cobianco Mario, a. 53, Cavallo, oper.; Ragazzini Giuseppina, a. 73, Ragusa, pens.

Nati 20 - Morti 20

(Segue da pagina 12)

Nel primo anniversario della tragica scomparsa dei componenti il solisti di Torino

Lodovico Lessona
Luciano Moffa
Roberto Forte
Umberto Egaddi

Il Conservatorio di musica di Torino ne rinnova il ricordo con commozione e rimpianto.
— Torino, 6 novembre 1973.

ANNUNCI ECONOMICI

7 Offerte lavoro e impiego

(Continua da pag. 9)

commessi, baristi

impiegati

ALL'EUROSCHOOL

AMBOSESSI

dirigenti

8 Piazzisti, rappresentanti

9 Lavori a ore

offerte

WALL STREET INSTITUTE

10 Prestazioni professionali, consulenze

11 Personale domestico, portinai, baby sitter

domande

offerte

13 Autonoleggi e trasporti

15 Auto acquisto e vendita

USATO

CAR RENAULT

16 Motocicli

18 Case e alloggi, acquisto

20 Alloggi domanda affitto

21 Alloggi offerta affitto

22 Traslochi magazzinaggi, custodia

23 Camere mobiliate, pensioni

24 Mobili arredamento

25 Artigiani, decoratori, imprese e forniture casa

26 Igiene, terapie, massaggi

30 Scuole e istituti

32 Annunci personali

38 Animali e veterinaria

43 Collezioni, filatelia, numismatica

45 Ville, cascine, appart. per vacanze, acq.-vend.

46 Ville, appart., camere per vacanze, affitto

47 Stazioni climatiche, alberghi, pensioni

49 Informazioni

51 Occasioni, acquisto, vendita

52 Varie